

**LAURA PARISINI**

***FULLO DEDIT MUTINAE ...***

**TESTIMONIANZE DI MESTIERI NELL'EPIGRAFIA LAPIDARIA**

**LATINA DI *MUTINA* E DEL SUO TERRITORIO**

## SOMMARIO

<b>INTRODUZIONE</b> .....	<b>4</b>
<b>CAP. I. STORIA DEGLI STUDI DI ARCHEOLOGIA ED EPIGRAFIA DI MODENA, DAL MEDIOEVO ALLA MUSEALIZZAZIONE DEI MONUMENTI</b> .....	<b>8</b>
<b>CAP. II. I DOCUMENTI</b> .....	<b>14</b>
1. L'EPITAFIO DI UN OREFICE .....	14
2. UN INVITO AL FUTURO PROPRIETARIO TERRIERO, AFFINCHÉ RISPETTI E CUSTODISCA IL SEPOLCRO .....	18
3. L'EPITAFIO DI UN OSTE.....	24
4. IL FAVORITO.....	28
5. UN MEDICO CELTA IN CITTÀ .....	32
6. L'ISCRIZIONE SEPOLCRALE DI UN COMMERCIANTE DI LANE .....	37
7. LA GRATITUDINE DI UN ALLIEVO NEI CONFRONTI DEL PROPRIO MAESTRO.....	43
8. UNA MUSICISTA DELL'IMPERATRICE .....	46
9. UN GLADIATORE MODENESE RICORDATO A VERONA .....	48
10. L'ISCRIZIONE DI UN "TOSATORE" .....	51
11. L'EPITAFIO DI UN POSSIBILE MASSAGGIATORE .....	56
12. AFFARI DI FAMIGLIA .....	60
13. L'EPIGRAFE COMMEMORATIVA DI UN MERCANTE DI STOFFE .....	63
14. UN PICCOLO IMPRENDITORE TESSILE.....	67
15. UN ADDETTO ALLA RISCOSSIONE DEI TRIBUTI.....	69
16. LA DEDICA DI UN FATTORE ALLA SUA ANCELLA.....	72
<b>CAP. III. GENTILIZI DI DERIVAZIONE PROFESSIONALE</b> .....	<b>77</b>
1. LA <i>GENS AERARIA</i> E LA METALLURGIA .....	78
2. LA <i>GENS AURARIA</i> : L'ESTRAZIONE E LA LAVORAZIONE DELL'ORO .....	83
3. LA <i>GENS PURPURARIA</i> , IL COMMERCIO DELLA PORPORA E LE BOTTEGHE DEI TINTORI.....	86
<b>CAP. IV. CONCLUSIONI</b> .....	<b>88</b>
1. DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DELLE TESTIMONIANZE.....	88
2. DISTRIBUZIONE CRONOLOGICA DELLE TESTIMONIANZE .....	91

3. LE OCCUPAZIONI DOCUMENTATE NELL'EPIGRAFIA LAPIDARIA DI <i>MUTINA</i> .....	93
4. LA GENTE DI MESTIERE A <i>MUTINA</i> .....	96
A. La condizione giuridica dei lavoratori.....	96
B. La condizione femminile .....	98
C. Condizione economica dei lavoratori .....	101
D. Origine dei personaggi.....	103
E. Legami con la vita pubblica cittadina .....	104
F. Religione, religiosità e superstizione della gente di mestiere .....	105
G. Le relazioni della gente di mestiere .....	106
<b>BIBLIOGRAFIA .....</b>	<b>109</b>

## INTRODUZIONE

Le iscrizioni modenesi di epoca romana che ricordano l'esercizio di una professione costituiscono il principale oggetto di questa ricerca, che nasce dal mio personale desiderio di approfondire, per quanto possibile, le nostre conoscenze sugli abitanti dell'antica *Mutina*. Si conoscono infatti già diverse pubblicazioni dedicate a queste preziose testimonianze: si tratta di studi incentrati su problematiche di natura archeologica, epigrafica, storico-artistica, iconografica<sup>1</sup>, o di indispensabili approfondimenti scientifici relativi alla caratterizzazione dei materiali lapidei<sup>2</sup> che fungono da supporto alle epigrafi modenesi. Per quanto riguarda invece le ricerche di natura socio-economica sui Mutinensi di cui ci è giunta memoria, si può dire che, come è ovvio, a ricevere maggiore attenzione siano stati finora i personaggi che prestarono servizio nell'esercito e quelli che rivestirono cariche politiche<sup>3</sup> o religiose<sup>4</sup> in città, mentre non sono attualmente note monografie<sup>5</sup> dedicate a coloro che saranno i protagonisti di questo lavoro, cioè quei Mutinensi dalle origini più o meno oscure che, a partire dai primi decenni dell'età imperiale riuscirono a conquistare una discreta posizione sociale ed economica proprio attraverso l'esercizio di un'attività: un tipo sociale cui hanno conferito immortalità i versi di un celebre epigramma di Marziale, che ricordano con sarcasmo le arie da grande evergete di un tintore modenese che volle finanziare uno spettacolo gladiatorio, versi che hanno dato il titolo a questa dissertazione<sup>6</sup>.

---

<sup>1</sup> In particolare cf. F. REBECCHI, *Contributo allo studio tipologico delle stele funerarie mutinensi*, «Atti e Memorie. Deputazione di Storia Patria per le antiche Province modenesi», s. X, 4 (1968), pp. 281-289; F. REBECCHI, *I sarcofagi romani dell'arco adriatico*, «Antichità Altoadriatiche», 13 (1978), pp. 201-258; F. REBECCHI, *Il reimpiego di materiale antico nel Duomo di Modena*, «Lanfranco e Wiligelmo», Modena 1984, pp. 319-353; F. REBECCHI, *I monumenti funerari*, «Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di Archeologia e Storia», I, Modena 1988, pp. 377-387 e F. REBECCHI, *Stele funerarie e sarcofagi dell'Emilia-Romagna*, «Monumenti sepolcrali romani in Aquileia e nella Cisalpina», «Antichità Altoadriatiche», 43 (1997), pp. 395-399; A. CARDARELLI – N. GIORDANI (a cura di), *Lapidario Romano dei Musei Civici di Modena*, Modena 2003; N. GIORDANI, *Il Museo Lapidario Estense. Catalogo generale. Sezione Romana*, Venezia 2005, pp. 76-279; L. MALNATI - S. PELLEGRINI - I. PULINI (a cura di), *Mutina oltre le mura. Recenti scoperte archeologiche sulla Via Emilia*, Modena 2009.

<sup>2</sup> Ringrazio per i preziosi suggerimenti il prof. Stefano Lugli e i suoi collaboratori, responsabili delle analisi dei materiali lapidei effettuate in occasione della mostra "Mutina oltre le mura. Recenti scoperte archeologiche sulla via Emilia", Modena, Lapidario Romano dei Musei Civici, 20/12/2009 – 27/06/2010.

<sup>3</sup> Cf. ad esempio F. REBECCHI, *Un nuovo magistrato di Mutina*, «Epigraphica» 37 (1975), pp. 216-219.

<sup>4</sup> M. RICCI, *Note sugli apollinari modenesi ed altri collegi religiosi romani*, Diss. Università di Bologna, a.a. 1977-1978.

<sup>5</sup> Si veda però M. CORRADI CERVI, *Istituzioni e personaggi modenesi del tempo romano*, «Atti e memorie. Deputazione di Storia Patria per le antiche Province modenesi», s. X, 3 (1968), pp. 221-231. In questo breve articolo si trovano diversi spunti relativi alle arti e mestieri, al commercio e ad alcune illustri famiglie modenesi di epoca romana.

<sup>6</sup> Mart., III, 59: *Sutor Cerdo dedit tibi, culta Bononia, munus. / Fullo dedit Mutinae. Nunc ubi copo dabit?* Sul valore di questa testimonianza per la storia sociale di *Mutina* vd. ora L. PARISINI, *Marziale III, 59 e la storia sociale di Mutina*, «Palaestra: Studi on line sull'Antichità Classica della Fondazione Canussio», 17 maggio 2008, <<http://www.fondazionecanussio.org/palaestra/parisini.htm>>, con bibliografia anteriore.

Vediamo dunque cosa rimane della gente di mestiere di *Mutina*. Nella maggior parte dei casi ci troveremo ad analizzare testimonianze tuttora conservate nelle raccolte Civiche ed Estensi della città di Modena; saranno tuttavia esaminate anche diverse epigrafi rinvenute nei secoli scorsi e tramandate dagli eruditi locali, la cui collocazione, purtroppo, risulta oggi sconosciuta. È opportuno sottolineare come proprio questi documenti oggi perduti presentino particolari problemi di inquadramento, soprattutto dal punto di vista cronologico, e di interpretazione. I testi epigrafici per i quali è invece possibile ipotizzare una datazione vengono generalmente collocati dagli autori in un arco cronologico che si sviluppa dalla metà del I sec. a.C. all'inizio del III sec. d.C. È comunque opportuno, ai fini di una corretta contestualizzazione delle testimonianze, considerare i limiti cronologici dell'intera storia di Modena romana, che inizia ufficialmente con la deduzione della colonia nel 183 a.C. e si esaurisce lentamente a causa dei complessi fenomeni di natura politica, economica, climatica e ambientale che, soprattutto nel corso del V e del VI secolo d.C., decretarono la fine della città antica.

Se si esclude il caso di CIL V, 3466, segnalata a Verona, ma che qui si è presa comunque in esame poiché attesta un gladiatore di origine modenese, tutte le testimonianze considerate provengono da Modena o dall'*ager mutinensis*<sup>7</sup>. Alcune di esse furono ritrovate ancora nella collocazione originaria, presso i siti delle necropoli d'età imperiale, collocate lungo le principali vie d'accesso a *Mutina*; altre iscrizioni sempre d'età imperiale, reimpiegate in antico per sepolture più tarde, vennero alla luce presso le necropoli tardoantiche individuate nel centro storico di Modena; altre ancora, riutilizzate come materiale architettonico di reimpiego, furono osservate dagli eruditi locali in vari edifici modenesi di età medievale e moderna. Ricordiamo infine che tre delle iscrizioni esaminate, rinvenute a diverse miglia di distanza dalla città romana, rispettivamente nelle moderne località di Ponte Alto, Baggiovara e Fossalta, potrebbero essere riferite a piccoli villaggi – *vici* – sorti nelle vicinanze di *Mutina*.

---

<sup>7</sup> La questione dei limiti territoriali dell'*ager mutinensis* è stata oggetto di una lunga tradizione di studi di cui qui si sintetizzano le conclusioni. Per quanto sia difficile ricostruire nel dettaglio i confini del territorio coloniale, si può affermare, con un discreto margine di sicurezza, che essi fossero costituiti a Sud dagli Appennini, a Nord dal corso dei fiumi Po, Secchia e Panaro, ad Ovest dall'attuale torrente Tresinaro e ad Est dal Samoggia. Le porzioni di territorio centuriato individuate a Occidente tra il Tresinaro e il Secchia e, a Oriente, tra il Samoggia e il Panaro, rientravano dunque nella giurisdizione della colonia romana di *Mutina*, dato che trova conferma nell'unitarietà di progettazione e realizzazione della suddivisione agraria riscontrata dagli studiosi in queste porzioni di territorio coloniale. A proposito si vedano F. REBECCHI, *Puntualizzazioni sulla circoscrizione territoriale di Modena romana. Un criterio discriminante*, «Atti e memorie. Deputazione di Storia Patria per le antiche Province modenesi», ser. X, 8 (1973), pp. 265-274; M. CALZOLARI, *La pianura modenese nell'età romana. Ricerche di topografia e toponomastica*, Modena 1981, pp. 46-68 e C. CORTI, *L'ager nord-occidentale della città di Mutina. Il popolamento nel Carpigiano e nella media pianura dalla romanizzazione al tardo-antico – altomedioevo*, Roma 2004, pp. 94-97.

La storia di questi ritrovamenti sarà l'oggetto del rapido *excursus* del capitolo I, in cui si cercherà di ricostruire brevemente l'origine e l'evoluzione degli studi sulle epigrafi latine di Modena, iniziando dagli scavi condotti per la realizzazione del Duomo e ricordando poi le diverse fasi attraverso le quali si giunse all'attuale musealizzazione dei monumenti.

Le testimonianze relative all'esercizio di una professione – si tratta fino ad ora di 16 iscrizioni - verranno presentate e analizzate nelle schede del capitolo II, che costituisce il nucleo principale di questo lavoro, mentre nel capitolo successivo si prenderanno in esame tre gentilizi mutinensi che, pur non costituendo diretta testimonianza di mestiere, derivano molto probabilmente dall'esercizio di un'attività.

L'ultimo capitolo è infine dedicato alle considerazioni conclusive: in base all'analisi effettuata si cercherà di ricostruire il profilo socio-economico e, in alcuni casi, la situazione familiare di un piccolo nucleo di lavoratori mutinensi mettendo in luce, nella misura lecita e dove possibile, anche alcuni tratti psicologici di questi nostri antenati.

Per ottenere un quadro il più possibile completo delle attività svolte dai Modenesi in epoca romana sarebbe forse necessario considerare anche tutte quelle professioni che, fino ad oggi, non hanno lasciato traccia diretta nelle iscrizioni a carattere funerario o commemorativo, ma che sono comunque attestate nell'*instrumentum domesticum*<sup>8</sup>. La vasta produzione di laterizi, vasellame, lucerne e altri manufatti ceramici seriali, ricordata anche dalle fonti letterarie su Modena romana, in particolare da Plinio il Vecchio<sup>9</sup>, non potrà tuttavia essere esaminata nella presente dissertazione. Infatti lo scopo della mia ricerca non è quello di riscrivere la storia economica di *Mutina* e del suo territorio, impresa che andrebbe ben oltre le mie effettive possibilità, un'impresa nella quale, tra l'altro, si sono già cimentati con successo diversi autori<sup>10</sup>. Come si è detto, il mio proposito è invece quello di ricostruire, per quanto

---

<sup>8</sup> La bibliografia in merito alle testimonianze su *instrumentum* da *Mutina* e dal territorio sarebbe naturalmente molto vasta: ricordiamo ad esempio, sulla produzione laterizia I. CHIESI, *I materiali di età romana: una sintesi delle classi. Produzione laterizia con marchi di fabbrica*, «*Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia*», II, Modena 1988, pp. 124-130; sulle anfore si veda invece C. SCOTTI, *I materiali di età romana: una sintesi delle classi. Anfore*, *ibid.*, pp. 89-98; sulle lucerne del tipo *Firmalampen* si rimanda a M. FORTE, *I materiali di età romana: una sintesi delle classi. Lucerne*, *ibid.*, pp. 108-118; in generale D. LABATE - N. RAIMONDI, *Notizie degli scavi e delle ricerche archeologiche nel Modenese (2008). Notiziario: 3. Modena, Viale Reiter. Impianti produttivi d'età romana*, «Atti e memorie. Deputazione di Storia Patria per le antiche Provincie modenesi», s. XI, 32, (2010), pp. 334-336.

<sup>9</sup> Plinio, *N.H.*, XXXV, 161.

<sup>10</sup> M. PASQUINUCCI, *Il territorio modenese e la centuriazione*, «*Misurare la terra. Centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso modenese*», Modena s.d., pp. 31-59; L. MALNATI, *La città romana: Mutina*, «*Modena dalle origini dell'anno Mille. Studi di Archeologia e Storia*», I, Modena 1988, pp. 307-337; N. GIORDANI, *L'economia del territorio di Mutina in età romana*, «*Pondera. Pesi e misure nell'antichità*», a cura di C. CORTI,

possibile, l'identità giuridica, sociale, e, dove è lecito, anche le vicende personali e quella che potremmo definire la "psicologia sociale" dei Mutinensi che tramandarono ai posteri, accanto al proprio nome, anche il ricordo del proprio mestiere.

Menzionare la propria occupazione rappresentava, in epoca romana, un fatto relativamente insolito e non propriamente lusinghiero, in quanto consisteva in una vera e propria dichiarazione di indigenza da parte del defunto, che in questo modo testimoniava di non aver potuto vivere di rendita, ma di avere convissuto con la necessità di praticare un mestiere per mantenere – e successivamente per arricchire – se stesso e la propria *familia*. Sarà dunque interessante anche cercare di comprendere il motivo per cui, nonostante questa concezione negativa del lavoro, alcuni nostri antenati modenesi desiderarono espressamente essere ricordati come artigiani, negozianti o liberi professionisti<sup>11</sup>.

---

Modena 2001, pp. 253-270; J. ORTALLI, *Modena e il suo territorio: fisionomia e peculiarità di una colonia romana*, «*Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena*», III, *Collina e Alta Pianura*, 1, pp. 76-86.

<sup>11</sup> Il problema della considerazione del lavoro in epoca romana, insieme allo studio delle motivazioni che potevano indurre un lavoratore a ricordare il proprio mestiere nelle epigrafi funerarie o commemorative è stato trattato, da ultimo da A. CRISTOFORI, *Non arma virumque. Le occupazioni nell'epigrafia del Piceno*, Bologna 2004<sup>2</sup>, pp. 81-103, ove anche bibliografia anteriore.

## CAPITOLO I

### STORIA DEGLI STUDI DI ARCHEOLOGIA ED EPIGRAFIA DI MODENA, DAL MEDIOEVO ALLA MUSEALIZZAZIONE DEI DOCUMENTI

A Modena la prima grande occasione per il recupero di materiali antichi, destinati al reimpiego architettonico, è rappresentata dal cantiere di Lanfranco per la costruzione della Cattedrale, attivo a partire dal 1099. Alcuni dei monumenti funerari tuttora conservati nei lapidari modenesi, o comunque noti attraverso le fonti storiche locali, vennero invece scoperti durante gli scavi per l'ampliamento delle mura cittadine promosso da Passerino Bonaccorsi nel 1323 e, attorno alla metà del XVI secolo, in occasione dell'addizione erculea. Un'ulteriore fonte di ritrovamenti si rivelerà, nel secolo successivo, il cantiere per la costruzione della Cittadella, edificata a partire dal 1636 per volere del duca Francesco I<sup>12</sup>. I sarcofagi rinvenuti in età medievale e nei primi due secoli del ducato estense furono in parte riutilizzati come sepoltura da alcuni esponenti della nobiltà locale, che non esitarono a modificare o a eradere completamente le iscrizioni funerarie di età romana per sostituirle con nuove dediche<sup>13</sup>. I noti sarcofagi di *Bruttia Aureliana* ed *Appeiena Philumene* vennero invece modificati con l'apertura di uno sportello nel retro della cassa e reimpiegati come depositi per valori nell'area di Piazza Grande tra il XIV e il XV secolo<sup>14</sup>.

La nascita di una vera e propria tradizione erudita che abbia come oggetto le antiche epigrafi modenesi si riscontra a partire dal XV secolo. Ciriaco de' Pizziccoli, nativo di Ancona, grande umanista, mercante e viaggiatore, raccolse una notevole quantità di testimonianze epigrafiche nei sei volumi dei *Commentari*, perduti nell'incendio che distrusse la biblioteca di Alessandro Sforza a Pesaro nel 1514<sup>15</sup>. Prima della distruzione, tuttavia,

---

<sup>12</sup> A proposito, vedi M.C. PARRA, *Alla ricerca de "Le belle prede de diverse sorte che dimostra la antichità de questa magnifica città de Modena": per una storia della ricerca archeologica dall'XI al XVIII secolo*, «*Modena dalle origini all'anno Mille*», I, cit., pp. 33-43.

<sup>13</sup> Risulta emblematico il caso del sarcofago, già reimpiegato in antico per il pretoriano Marco Aurelio Processano, riutilizzato nel 1611 dalla famiglia modenese dei Valentini. A proposito, si vedano M.C. PARRA, *Carta Archeologica urbana*, «*Modena dalle origini all'anno Mille*», II, cit., pp. 375-376, scheda n° 99, e N. GIORDANI - M. RICCI - G. TUSINI, *Il Museo Lapidario Estense, Catalogo generale*, Venezia 2005, pp. 152-155.

<sup>14</sup> PARRA, *Carta Archeologica*, cit., pp. 366-368; GIORDANI - RICCI, *Il Museo Lapidario Estense*, cit., p. 183 (*Appeiena Philumene*) e pp. 235-237 (*Bruttia Aureliana*). A proposito di quest'ultima iscrizione è significativo ricordare che la dedica a *Bruttia Aureliana* venne considerata, per più di un secolo, come una testimonianza del legame di *Mutina* con il cesaricida Bruto, o addirittura la tomba di Bruto stesso, vedi PARRA, loc. cit. Si trattava ovviamente di un equivoco dovuto all'assonanza tra i due nomi e nato, molto probabilmente, dal desiderio di istituire un ponte tra la Modena medievale e l'illustre passato della città.

<sup>15</sup> L'erudito Girolamo Tiraboschi, nativo di Bergamo ma attivo a Modena (vedi *infra*), dedicò un'opera alla biografia di Ciriaco De' Pizziccoli, ripubblicata di recente, cf. G. TIRABOSCHI, *Vita di Ciriaco d'Ancona*, a cura



Giovanni Marcanova, umanista veneziano attivo intorno alla metà del XV secolo, inserì note tratte dall'opera di Ciriaco nella raccolta di iscrizioni che dedicò a Novello Malatesta, di cui oggi si conservano i manoscritti presso la Biblioteca Estense Universitaria di Modena e a Venezia nella Biblioteca Marciana<sup>16</sup>.

L'interesse degli studiosi per le antichità locali si svilupperà notevolmente nel corso del secolo successivo. Tommasino de' Bianchi, detto de' Lancellotti, è autore di una *Cronaca modenese* in 8 volumi, che narra i fatti accaduti a Modena e in Europa dal 1502 al 1554. Nella sua cronaca, che rappresenta il seguito degli avvenimenti narrati dal padre Jacopino, sono ricordati molti rinvenimenti archeologici avvenuti in quegli anni in città<sup>17</sup>.

Francesco Panini, vissuto nella seconda metà del Cinquecento, scrisse una *Cronica della città di Modona*, in cui esamina accuratamente le testimonianze epigrafiche fino ad allora scoperte. L'arco cronologico dell'opera va dalla fondazione di Modena al 1507, giungendo, in una seconda redazione, fino al 1567. La seconda opera del Panini è una storia delle famiglie illustri della città ed in particolare della famiglia Boschetti, intitolata *Historia di Casa Boschetta*<sup>18</sup>.

Tra gli studi di epigrafia locale ricordiamo anche la *Silloge Epigrafica* di Giovanni Maria Barbieri, nato a Modena nel 1519 e morto nel 1574<sup>19</sup>.

Polissena Pioppi (1537-1619), meglio nota come Suor Lucia, fu una monaca agostiniana del convento di San Lorenzo in Modena. È autrice di una cronaca di tipo annalistico, tramandata con il titolo apocrifo di *Cronica modenese della suor Lucia Pioppa modenese*

---

della Fondazione Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona, Verona 2001. Sull'opera dell'erudito marchigiano si veda G. PACI – S. SCONOCCHIA, (a cura di) *Ciriaco d'Ancona e la cultura antiquaria dell'Umanesimo. Atti del Convegno internazionale di studio. Ancona, 6-9 febbraio 1992*, Reggio Emilia 1998. Ciò che resta della perduta opera dell'anconetano risulterà fondamentale, negli anni '20 del XIX secolo, per gli studi dell'erudito Celestino Cavedoni (vedi *infra*), "padre" del Museo Lapidario Estense.

<sup>16</sup> Sulla figura dell'erudito veneziano, cf. E. BARILE – P.C. CLARKE – G. NORDIO, *Cittadini veneziani del Quattrocento: i due Giovanni Marcanova, il mercante e l'umanista*, Venezia 2006.

<sup>17</sup> T. DE' BIANCHI, *Cronaca modenese*, Biblioteca Estense, «*Cronache Modenesi manoscritte*», α.T.1.9. Per uno studio recente sulla figura e l'opera di Tommasino, si veda V. FRAZZOLI, *Così lontane, così vicine: cronache, appunti, note e osservazioni sulle cronache modenesi di Tommasino de' Bianchi detto de' Lancellotti (1503-1554)*, Modena 2004.

<sup>18</sup> F. PANINI, *Cronica della Città di Modona. Historia di casa Boschetta*, Biblioteca Estense, «*Cronache Modenesi Manoscritte*», α.N.7.23=It. 576 e Lat. 790. Per una pubblicazione recente si veda F. PANINI, *Cronica della città di Modona; Historia di Casa Boschetta; Poesie*, a cura di R. BUSSI – R. MONTAGNANI, Modena 1978.

<sup>19</sup> G.M. BARBIERI, *Epitaphia seu inscriptiones vetustissimorum marmorum quae in fodendo in Mutinensi agro variis temporibus inventa sunt*, Biblioteca Estense, «*Cronache Modenesi manoscritte*», Raccolta Sorbelli 1564.

dall'anno 1542 all'anno 1605. Il testo è ricco di annotazioni in merito ai rinvenimenti archeologici che in quegli anni si realizzarono in seguito alla costruzione delle mura<sup>20</sup>.

Nel XVII secolo la tradizione erudita si arricchisce ulteriormente grazie all'opera di Giovan Battista Spaccini, nato a Modena nel 1570 e morto nel 1636, curatore di una rielaborazione della *Cronaca modenese* di Jacopino e Tommaso Lancellotti. Lo Spaccini riprende la narrazione dei fatti dall'anno 1588 e, con maggiore precisione, dal 1595. La *Cronaca*, in 9 volumi autografi<sup>21</sup>, costituisce una fonte ricchissima a cui attingere per la conoscenza di un'epoca particolarmente significativa per la città di Modena, divenuta nel 1598 capitale dello Stato Estense.

Oltre a quella dello Spaccini è nota anche una *Cronaca di Modena* da attribuirsi, probabilmente, a Lodovico Vedriani<sup>22</sup>, nato nel 1605, autore anche di un'*Historia dell'antichissima città di Modona*<sup>23</sup>; si è inoltre conservato un anonimo *Trattato della città di Modena*, custodito, come il precedente, nella Biblioteca Estense<sup>24</sup>.

Non possediamo invece notizie della vita di Vincenzo Colombi, autore di una *Cronaca di Modena dal 1613 al 1643*, contenente disegni di vari monumenti funerari con iscrizioni, scoperti in occasione degli scavi della Cittadella e in diversi altri cantieri cittadini<sup>25</sup>.

Tra gli studiosi del XVII secolo ricordiamo infine Camillo Bosellini, autore di una *Cronica di Modena fino al 1660*, in tredici libri, contenente notizie su Modena e sugli altri stati italiani, che nella parte più antica riprende da vicino la cronaca modenese di Francesco Panini<sup>26</sup>.

A cavallo tra il XVII e il XVIII secolo si colloca la figura dell'ecclesiastico Ludovico Antonio Muratori, nato a Vignola nel 1672 e morto a Modena nel 1750, grande umanista che

---

<sup>20</sup> *Cronaca modenese della suor Pioppa modenese dall'anno 1541 all'anno 1605*, Archivio Storico Comunale di Modena, Archivio Privato Boschetti. Il testo è stato pubblicato recentemente a cura di R. BUSSI: L. PIOPPI, *Diario (1541-1612)*, Modena 1982 (Patrologia Latina).

<sup>21</sup> G.B. SPACCINI, *Cronaca modenese*, Archivio Storico Comunale di Modena; per una riedizione dei volumi della *Cronaca* cf. anche G.B. SPACCINI, *Cronaca Modenese*, a cura di A. BIONDI – R. BUSSI – C. GIOVANNINI, Modena 1993-2008.

<sup>22</sup> *Cronaca di Modena dal 1466 al 1665*, Biblioteca Estense, «*Cronache Modenesi Manoscritte*», a.H.10.33.

<sup>23</sup> L. VEDRIANI, *Historia dell'antichissima città di Modona*, Modona 1666-1667. A proposito si veda G. BOCCOLARI, *Lodovico Vedriani e la storia di Modena*, Atti e memorie. Deputazione di Storia Patria per le antiche Provincie modenesi», s. X, 7 (1972), pp. 51-63.

<sup>24</sup> *Trattato della città di Modena et suo ducato et delle cose in esso accadute*, Biblioteca Estense, «*Cronache Modenesi manoscritte*», a.G.10.33.

<sup>25</sup> V. COLOMBI, *Cronaca di Modena*, (dal 1597 al 1643), Biblioteca Estense, «*Cronache Modenesi Manoscritte*», Racc. Campori 291.

<sup>26</sup> C. BOSELLINI, *Cronica antica dall'origine di Modena fino all'anno 1660*, Biblioteca Estense, «*Cronache Modenesi manoscritte*», Deputazione Collegio S. Carlo, 26.

fu attivo come archivista e bibliotecario nella Milano dei Borromeo e nella Modena ducale. Della sua vastissima produzione ricordiamo solamente, ai fini della presente ricerca, il *Novus Thesaurus veterum Inscriptionum*<sup>27</sup>.

Antonio Minghelli, nato a Vignola nel 1680 e morto a soli 33 anni, fu aiutante bibliotecario del Muratori, per ordine del quale scrisse alcune *Memorie della città di Modena*, suddivise in 33 capitoli, che riportano, oltre a fatti politici relativi al ducato estense, anche notizie di interesse locale<sup>28</sup>.

Uno dei più illustri eredi del Muratori fu Girolamo Tiraboschi, nato a Bergamo nel 1731. Nel 1770 fu invitato dal Duca di Modena Francesco III a dirigere la Biblioteca Estense, presso la quale rimase attivo fino alla morte, avvenuta nel 1794. Ai fini della presente ricerca ricordiamo le sue fondamentali *Memorie storiche modenesi*<sup>29</sup>.

Una significativa svolta nella storia degli studi di epigrafia modenese si ha nel 1828 con l'istituzione del Museo Lapidario Estense nel settecentesco Albergo delle Arti, oggi Palazzo dei Musei, e con la pubblicazione della *Dichiarazione degli antichi marmi modenesi con le notizie di Modena al tempo dei romani*, ad opera dello studioso Celestino Cavedoni<sup>30</sup>. Gli appunti manoscritti dell'erudito sono conservati presso la Biblioteca Estense di Modena, presso la quale il Cavedoni fu prima "aggiunto", poi "vicebibliotecario" e, infine, "bibliotecario di Corte". Alla luce degli studi compiuti dal Cavedoni, le cui pagine risultano ancora oggi fondamentali per la storia dell'archeologia locale, Carlo Malmusi, allora direttore del Lapidario Estense, pubblicò nel 1830 la prima guida ai monumenti del Museo<sup>31</sup>. Questa grande opera di musealizzazione, unita alla prima edizione critica dei testi epigrafici modenesi e seguita dalla pubblicazione del primo catalogo delle opere, rappresenta, come si è detto, un momento fondamentale per la storia dell'archeologia di Modena.

---

<sup>27</sup> L. A. MURATORI, *Novus Thesaurus veterum Inscriptionum*, Milano 1738-1743. Sul significato dell'opera di Muratori erudito e storico dell'antichità si vedano: P. S. LEICHT, *Muratori storico*, Modena 1951; S. BERTELLI, *Erudizione e storia in Ludovico Antonio Muratori*, Napoli 1960; AA.VV., *L. A. Muratori storiografo. Atti del Convegno internazionale di studi muratoriani, Modena 1972*, Firenze 1975; AA.VV., *Per formare un'istoria intiera: testimoni oculari, cronisti locali, custodi di memorie private nel progetto muratoriano. Atti della I Giornata di studi muratoriani, Vignola, 23 marzo 1991*, Firenze 1992.

<sup>28</sup> A. MINGHELLI, *Memorie della città di Modena*, Biblioteca Estense, *Cronache Modenesi manoscritte*, a.G.5.9 = It.393.

<sup>29</sup> G. TIRABOSCHI, *Memorie storiche modenesi col codice diplomatico illustrato con note dal cavaliere abate Girolamo Tiraboschi consigliere di S.A.S. il sig. duca di Modena presidente della Ducal Biblioteca, e della Galleria delle medaglie, e professore onorario nell'Università*, Modena 1793-1795. Si vedano a proposito i contributi di M. MARI, *Il genio freddo. La storiografia letteraria di Girolamo Tiraboschi*, Milano 1999; U. CASARI, *Studi su Girolamo Tiraboschi e altre ricerche*, Modena 2006.

<sup>30</sup> Nel 1875 F. Bortolotti pubblicherà lo *Spicilegio Epigrafico modenese* a compendio degli studi del Cavedoni.

<sup>31</sup> C. MALMUSI, *Museo Lapidario modenese*, Modena 1830. Va però detto che l'attuale sistemazione del Museo Lapidario Estense risale agli ultimi decenni ed è stata ultimata nel 2005.

Tuttavia, a mio parere, fu il periodo immediatamente successivo, cioè quello compreso tra gli anni '40 del XIX secolo e gli inizi del '900, a rappresentare, al pari del secolo che è da poco iniziato, uno dei momenti di maggiore fermento culturale della società modenese, che in quegli anni appare seriamente intenzionata a ricostruire, per la prima volta con metodi scientifici, il passato della propria città. In occasione del cantiere per la costruzione dell'attuale Palazzo della Provincia, lungo l'odierno Viale Martiri della libertà, nel 1844 era venuto alla luce, insieme al tracciato di un antico cardine, un edificio di notevoli dimensioni, con pavimenti a mosaico dotati di ipocausto ed un grande condotto fognario<sup>32</sup>. In seguito ai suddetti rinvenimenti, il cui grande valore documentario venne immediatamente riconosciuto dalle autorità dell'epoca, nacque, per iniziativa del Conte Luigi Forni e con il consenso e il finanziamento del Duca d'Este Francesco IV, la Società Archeologica, alla quale aderirono lo stesso Cavedoni e l'architetto Cesare Costa. Nel 1856 furono gli stessi Costa e Cavedoni ad esplorare il sottosuolo di una contrada, fino ad allora anonima, del centro storico, che si sviluppava a sud di via Emilia. Gli scavi riportarono alla luce un'ampia pavimentazione in marmo e tre basi onorarie dedicate agli imperatori Adriano, Numeriano e, probabilmente, Costanzo II. I ritrovamenti, da interpretare come relativi a una probabile area pubblica (foro e *caesareum*)<sup>33</sup>, furono celebrati dal popolo modenese alcuni anni più tardi con l'attribuzione del nome di "Corso Adriano" a quell'anonima contrada<sup>34</sup>.

Negli anni '60 del XIX secolo la diffusione delle teorie positiviste e, in particolare, il pensiero di Darwin, determinarono uno slittamento dell'interesse scientifico verso la preistoria dell'uomo. Risalgono infatti a questi anni le prime ricerche sistematiche sulle Terramare modenesi, in particolare ad opera di Giovanni Canestrini e Carlo Boni e, nei decenni successivi, Arsenio Crespellani. In seguito alle scoperte effettuate nasce nel 1871 il Museo Civico di Modena, di cui Boni fu il primo Direttore. In questi anni, tuttavia, non venne meno l'interesse per il passato romano della città e del suo territorio, che fu oggetto soprattutto dell'opera di Crespellani<sup>35</sup>. Questi, alla morte del Boni, avvenuta nel 1894, prese il suo posto alla direzione del Museo Civico.

---

<sup>32</sup> Tale contesto fu poi interpretato come possibile complesso termale romano. A proposito cf. M. CATTANI, *Carta Archeologica urbana*, cit., pp. 429-433, scheda n°251.

<sup>33</sup> Cf. CATTANI, *Carta Archeologica urbana*, cit., pp. 427-429, scheda n°247.

<sup>34</sup> L.F. VALDRIGHI, *Modena dentro le Mura*, a cura di F. VACCARI, Modena 1970, pp. 3-4.

<sup>35</sup> A. CRESPELLANI, *Gli avanzi monumentali romani scoperti a Modena e suo contorno. Indicazione topografica con relativa mappa e dichiarazione*, Modena 1888, cf. in particolare le pp. 47-72, dedicate alla scoperta delle iscrizioni funerarie. A Crespellani si deve tra l'altro anche il merito di aver compilato in quella sede il primo esemplare di Carta Archeologica della città.

Nella prima metà del XX secolo le ricerche archeologiche ad opera del Museo Civico subirono un'improvvisa battuta d'arresto: le nuove figure chiamate alla guida dell'istituto culturale modenese, in particolare il Conte Luigi Alberto Gandini, successore di Crespellani, ed il Marchese Matteo Campori, direttore dal 1912 al 1933, mostrarono una decisa inclinazione nei confronti del filone storico-artistico, anch'esso fondamentale per la definizione dell'identità culturale modenese.

L'indagine sul passato e sui monumenti di *Mutina* non si esaurisce tuttavia in questi anni, ma continua grazie all'opera di esperti e appassionati di antichità: ricordiamo in particolare le figure di Adamo Pedrazzi<sup>36</sup>, Fernando Malavolti<sup>37</sup> e Cesare Giorgi. Quest'ultimo studioso, nominato Ispettore Onorario alle Antichità, fu anche autore di una guida del Museo Lapidario Estense pubblicata nel 1938<sup>38</sup>. Le numerose carte autografe del Pedrazzi e del Malavolti, prematuramente scomparso, sono oggi conservate nell'Archivio Storico Comunale, presso la biblioteca civica Poletti e nell'archivio del Museo Civico Archeologico Etnologico.

Un'ulteriore svolta per l'archeologia modenese si ha nel 1962, quando dal vecchio Museo Civico hanno origine due direzioni scientifiche distinte. Accanto al Museo Civico d'Arte, allora diretto da Gabriella Guandalini, si sviluppa così, sotto la guida di Benedetto Benedetti<sup>39</sup>, il Museo Civico Archeologico Etnologico, che intraprende, in collaborazione sempre più stretta con le autorità statali, una serie di fortunate campagne di scavo, sia in centro storico che nell'immediata periferia della città e, più in generale, in tutto il territorio modenese. Queste ricerche, in particolare quelle effettuate lungo il tracciato della Via Emilia, porteranno anche alla scoperta di nuove testimonianze sepolcrali che nella primavera del 2002 andranno a costituire, nel cortile attiguo al Lapidario Estense, il nuovo Lapidario Romano dei Musei Civici, il cui patrimonio, grazie alla collaborazione tra funzionari di istituzioni pubbliche e private, Università, Cooperative Archeologiche e Associazioni di volontari, si arricchisce costantemente.

---

<sup>36</sup> Lo studioso (1880-1961), responsabile del patrimonio della Biblioteca Poletti e Reggente dell'Archivio Storico Comunale, nonché archeologo per passione, pubblicò sulla «Gazzetta dell'Emilia» le notizie relative ad alcuni tra i principali rinvenimenti archeologici avvenuti in città tra le due Guerre Mondiali.

<sup>37</sup> Il noto archeologo modenese (1913-1954), famoso soprattutto per i suoi studi sulle facies neolitiche dell'Italia Settentrionale, lasciò interi quaderni di appunti manoscritti con annotazioni e disegni relativi ai ritrovamenti effettuati a Modena tra la Seconda Guerra Mondiale e gli anni della Ricostruzione. Sulla sua figura si veda A. SALTINI, *Fernando Malavolti*, «Atti e memorie. Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Modena. Memorie scientifiche, giuridiche, letterarie», s. VIII, 6 (2003), pp. 223-242.

<sup>38</sup> C. GIORGI, *Il Regio Museo Lapidario Estense della città di Modena*, Modena 1938.

<sup>39</sup> B. BENEDETTI, *Scavi e Scoperte Archeologiche nel Modenese*, «Atti e memorie. Deputazione di Storia Patria per le antiche Provincie modenesi», s. X, 2 (1967), pp. 195-207.

## CAPITOLO II

### I DOCUMENTI

#### 1. L'epitafio di un orefice

EDIZIONE DI RIFERIMENTO: AE 1981, 387 = AE 2003, 654.

ALTRE EDIZIONI: F. VIOLI, *Nuove epigrafi di Modena*, «Atti e memorie. Deputazione di Storia Patria per le antiche Province modenesi», ser. IX, 4-5 (1964-1965), pp. 230-231, A. SOFFREDI – G. SUSINI, *Acta epigraphica*, «Epigraphica», 28 (1966), p. 189, n°20, N. GIORDANI, *Carta Archeologica urbana*, «Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia», Modena 1988, II, pp. 450-452, scheda n°344; S. PELLEGRINI, *Lapidario romano dei Musei Civici*, Modena 2002, p. 44, n°14; AA.VV., CD-ROM Modena. *Riscoperta di una città romana*, *Carta Archeologica*, Modena 2002, scheda n°344 e immagini relative.

TIPOLOGIA DI SUPPORTO: stele rettangolare in calcare con decorazione a pseudoedicola.

ELEMENTI ICONOGRAFICI: il frontone è decorato da un fiore quadripetalo, ai lati si trovano stilizzate palmette con racemi.

LUOGO E DATA DI RINVENIMENTO: la stele fu recuperata tra il 1963 e il 1964 in via Emilia Est a Modena dall'allora direttore del Museo Archeologico, Benedetto Benedetti.

LUOGO DI CONSERVAZIONE: Modena, Lapidario Romano dei Musei Civici.

TESTO: *C(aius) Petronius / Mantes, aurifex, / decurio Mut(inae), / aurificibus et coniugibus / eorum et qui inter nos sunt, locum / long(um) p(edes) XXVI, lat(um) p(edes) XVI, / cum titulo et solea de suo dedit.*

l. 6: *long(itudinis) p(edum), lat(itudinis) p(edum)* Violi.

TRADUZIONE: Caio Petronio Mante, orefice, decurione di Modena, ha offerto a proprie spese agli orefici, alle loro mogli e a coloro che sono tra noi, un'area lunga 26 piedi e larga 16 piedi, insieme alla dedica e ai sepolcri<sup>40</sup>.

DATAZIONE: il monumento è variamente datato: gli autori del CD-ROM Modena ipotizzano una datazione alla seconda metà I secolo d.C.; Nicoletta Giordani e Silvia

---

<sup>40</sup> Traduzione personale.

Pellegrini propendono per l'intervallo tra la seconda metà del I secolo d.C. e gli inizi del II secolo d.C. in base all'osservazione della paleografia e della distribuzione del testo.

NOTE: un orefice di *Mutina*, *Caius Petronius Mantes*, cura a proprie spese l'allestimento e la dedica di un'area sepolcrale offerta, traducendo letteralmente, a tutti "quelli che sono tra noi". Il testo solenne dell'epigrafe, che inizia rivolgendosi al lettore in terza persona, subisce qui un improvviso cambio di prospettiva e adotta la prima persona plurale, incorrendo anche in un anacoluto, per ricordare, come diremmo oggi, tutti "quelli del *nostro* giro", espressione carica di solidarietà sociale. Potremmo forse trovarci di fronte all'unica testimonianza finora nota della presenza di colleghi professionali a *Mutina*<sup>41</sup>. Bisogna comunque sottolineare che l'iscrizione non nomina espressamente un *collegium*; in più non possediamo alcuna testimonianza letteraria o epigrafica che ricordi la presenza di un'associazione di orefici ufficialmente organizzata e attiva in città. L'iscrizione di *Mantes* suona piuttosto come l'atto liberale di un privato cittadino che desidera essere ricordato non soltanto per la sua attività, ma anche come benefattore dei colleghi e delle loro famiglie.

Veniamo ora ad un altro aspetto degno di considerazione. Il *cognomen* di *Caius*, il grecanico *Mantes*<sup>42</sup>, unito al fatto che il defunto esercitava una professione artigianale, indica molto probabilmente che il personaggio era un liberto e in questo senso potrebbe deporre anche il fatto che l'uomo non ricordi né patronimico, né patronato, quasi a voler glissare sulla sua modesta origine sociale. Tuttavia, bisogna tenere conto che la *lex Visellia* del 24 d.C. impediva formalmente ai liberti di ambire al decurionato e alle magistrature municipali<sup>43</sup>. Dato che la nostra iscrizione sembra essere posteriore al 24 d.C., se *Mantes* era veramente un liberto, dobbiamo pensare ad una concessione dell'*anulus aureus* da parte imperiale, secondo quanto prescritto dalla legge (in pratica una cooptazione nell'ordine equestre, ma è difficile che l'iscrizione tacesse un onore tanto eclatante), o meglio ad un'eccezione alla legge stessa<sup>44</sup>.

---

<sup>41</sup> In tal senso l'iscrizione di *Mantes* è stata pubblicata nella raccolta di testimonianze sulle associazioni professionali di G. MENNELLA – G. APICELLA, *Le corporazioni professionali nell'Italia romana. Un aggiornamento al Waltzing*, Napoli 2000, p. 51, n°28.

<sup>42</sup> H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, I, Berlin – New York 2003<sup>2</sup>, p. 308.

<sup>43</sup> A questa legge accenna una costituzione imperiale di età diocleziana, riportata in *C. Iust.*, IX, 21, 1: *Imp(eratores) Diocletianus et Maximianus A(ugusti) et Caesares Baccho. Lex Viselliae libertinae condicionis homines persequitur, si ea qui ingenuorum sunt circa honores et dignitates ausi fuerint attemptare vel decurionatum adripere, nisi iure aureorum anulorum impetrato a principe sustentatur. Tunc enim, quoad vivunt imaginem, non statum ingenuitatis obtinent et sine periculo ingenuorum etiam officia peragunt publica. Qui autem libertinus se dicit ingenuum tam de operis civiliter quam etiam lege Visellia criminaliter poterit perurgueri: in curiam autem se immiscens damno quidem cum infamia adficitur: muneribus vero personalibus in patria patroni, quae congruunt huiusmodi hominibus, singulos pro viribus adstrictos esse non dubium est.*

<sup>44</sup> A proposito vedi A. ABRAMENKO, *Liberti als Dekurionen: einige Überlegungen zur lex Malacitana*, «Laverna», 3 (1992), pp. 95-96. L'autore sottolinea come la *lex Malacitana* di età domiziana, al cap. LIV

L'ipotesi più probabile è che *Mantes* fosse di nascita libera, anche se l'*ingenuitas* della sua famiglia doveva essere piuttosto recente: molto probabilmente era il figlio di un liberto.

Resta comunque da discutere il problema del conseguimento di un incarico municipale da parte di un artigiano: l'eccezionalità della situazione non si riconosce tanto nel fatto che una persona "di mestiere" abbia raggiunto una carica municipale<sup>45</sup>, quanto piuttosto nel fatto che un *decurio* abbia voluto registrare, accanto a questa onorificenza, il ricordo della propria professione: nel caso dell'iscrizione in oggetto tale memoria è stata probabilmente favorita dal fatto che *Mantes* doveva giustificare l'acquisto di un'area sepolcrale per gli *aurifices* mutinensi con la motivazione che egli stesso era un *aurifex*. Tra i diversi autori che hanno analizzato la figura di *Mantes* c'è chi sottolinea il tono sobrio e sommesso con il quale l'uomo rende noto il suo acquisto di un'area per accogliere le sepolture degli *aurifices* locali: sembra dunque che egli sia mosso da un autentico desiderio di rendersi utile ai suoi colleghi piuttosto che dalla ricerca del prestigio sociale<sup>46</sup>.

Dopo l'indicazione del mestiere, il testo ricorda infatti che *Mantes* rivestì l'incarico di decurione di Modena, ovvero era un membro di quel consesso di altissimo prestigio e di ampi poteri che costituiva il senato locale della colonia<sup>47</sup>. Fu probabilmente la grande ricchezza, accumulata attraverso l'arte dell'oreficeria, a garantire al nostro uomo l'accesso all'*ordo decurionum*.

---

ribadisca che gli incarichi municipali siano da riservare agli *ingenui*. Un simile provvedimento sarebbe da spiegare come una reazione del conservatore Domiziano alla crescente influenza sociale dei liberti, che aveva portato in qualche caso a trascurare il dettato della *lex Visellia*; lo studioso in effetti ricorda alcuni casi di decurioni o magistrati municipali di origine servile, in particolare *A. Gabbius Messallae lib. Aequalis, adlectus in ordin(em) decurionum a Larinum* di AE 1966, 75 e *T. Flavius Crescens, Augustor(um) lib. di Gabii, qui omnes honores municipi n(o)stri gessit* di CIL XIV, 2807 = ILS 6220.

<sup>45</sup> A proposito, vedi N. TRAN, *Les membres des associations romaines. Le rang social des collegiati en Italie et en Gaules sous le Haut-Empire*, Rome 2006, pp. 76-77. Tra i casi analoghi di gente di mestiere che raggiunse cariche municipali, senza alcuna pretesa di esautività e limitatamente all'Italia romana, si potrebbero ricordare *L. Varronius L. f. Pal. Capito* di CIL X, 6094 = ILS 6283 e di AE 1927, 125 da *Formiae, scriba aedilicius* che diviene *IIvir quinquennalis*; *M. Rutilius Aelianus* di CIL IX, 1654 = ILS 6497 da *Beneventum, grammaticus* che diviene *decurio Beneventanus*; *T. Travius T. l. Argentillus* di CIL XI, 4402 da *Ameria, un aurifex* che divenne *VIIIvir*; *C. Furius C. f. Chu. Tiro* di CIL XI, 4572 da *Carsulae*, che fu *scriba* e che forse raggiunse le magistrature di *quaestor, IIIvir quinquennalis* e *pontifex*; *[---]ilius Ti. f. Pup. Clemens* di CIL XI, 4575 = ILS 1901 = EAOR II, 12 sempre da *Carsulae*, che era stato *scriba* dei *XXVIviri* a Roma e fu eletto *IIvir iure dicundo* a *Carsulae*.

<sup>46</sup> TRAN, *Les membres des associations romaines*, cit., pp. 182-183.

<sup>47</sup> I decurioni erano i membri del senato municipale, ex magistrati ma anche cittadini particolarmente ricchi o influenti. In origine, l'*ordo decurionum* aveva nelle città le stesse funzioni del senato di Roma: deliberava su tutti gli affari di interesse pubblico, emetteva decreti e conferiva titoli onorifici, naturalizzava gli stranieri. A partire dal II secolo d.C. fu attribuito all'ordine dei decurioni anche il compito di eleggere i magistrati locali, una funzione svolta in precedenza dai comizi.



Il recinto funerario, che doveva misurare all'incirca mq 37, è uno dei più ampi finora attestati a *Mutina*. Tuttavia, se si considera che l'area era destinata ad ospitare i colleghi di *Mantes*, le rispettive consorti e "tutti quelli del loro giro" (altri membri della famiglia, i dipendenti delle botteghe, altre figure professionali strettamente connesse a quella dell'orefice?), lo spazio appare modesto. Gli orefici a *Mutina* al tempo di *Mantes* non dovevano essere particolarmente numerosi, anche se una tradizione popolare ricorda la presenza di miniere aurifere sull'Appennino modenese<sup>48</sup>.

In merito alla notazione finale *cum titulo et solea de suo dedit* è molto probabile che il *titulus* sia in effetti l'iscrizione stessa, ma il termine *solea* appare molto più problematico. Se il termine è in ablativo, come dovrebbe essere, rimanda al nominativo *solea*, il cui significato primario è "sandalo". La Pellegrini<sup>49</sup> e gli altri autori del CD-ROM *Mutina* traducono questo termine, in senso traslato, con l'espressione "suolo", intendendo il terreno calpestabile dell'area, seguendo probabilmente l'interpretazione di Franco Violi<sup>50</sup>. Si tratterebbe però di una ripetizione, dal momento che nel testo epigrafico si è già detto che *Mantes* offrì un terreno per accogliere le sepolture dei colleghi. Dato che il lapicida sembra non tener conto delle concordanze e dei casi (vedi *qui per quibus*) è probabile che si faccia piuttosto riferimento ad un plurale, in accusativo, di *solium*, termine attestato anche nella forma *soleum*: una sorta di arca<sup>51</sup>.

Altre attestazioni modenesi relative alla *gens Petronia* ricordano l'apollinare Quinto Petronio<sup>52</sup>, un tale Publio Petronio [---]<sup>53</sup> e Marco Petronio, figlio di Tito<sup>54</sup>.

---

<sup>48</sup> Tale presenza è suffragata forse dal toponimo Palagano, messo in connessione con il termine *palaga*, forse di origine ligure, che Plin., *Nat. Hist.*, XXXIII, 77 attesta col significato di "pepita"; del problema scrivono F. VIOLI, *Liguri ed Etruschi nella toponomastica dell'Appennino modenese*, «Emilia Preromana», 2 (1949-1950), pp. 147 ss.; L. VIOLI GUIDETTI, *Le miniere di val Dragone*, «Atti e Memorie. Deputazione di Storia Patria per le antiche Province modenesi», s. X, 3 (1968), pp. 369-370.

<sup>49</sup> S. PELLEGRINI, *Lapidario romano dei Musei Civici di Modena*, Modena 2002, p. 44.

<sup>50</sup> F. VIOLI, *Nuove epigrafi di Mutina*, cit., pp. 230-231.

<sup>51</sup> A proposito si veda il quarto significato riportato da P.G.W. GLARE, *Oxford Latin Dictionary*, Oxford 1968-1982, p. 1784; questo significato si ritrova in un esiguo numero di passi letterari (Curt., X, 1, 32; X, 10, 9; Plin., *Nat. Hist.*, XXXV, 160; Flor., II, 21; Suet., *Nero*, 50, 1) ma forse anche nelle seguenti iscrizioni sepolcrali da Roma: CIL VI, 9354, in cui si parla di un *solium* collocato in un certo punto del monumento sepolcrale; CIL VI, 10848 = ILS 8231 dove si citano diversi personaggi cui è assegnato *soleum I*; CIL VI, 14643, dove si ricorda un personaggio che *ex donatione unum soleum possidet*; CIL VI, 33603, dove si legge che un personaggio *donavit soleum virginem matri suae*.

<sup>52</sup> CIL XI, 854 = AE 2003, 661.

<sup>53</sup> G. SUSINI, *Testi epigrafici mutinensi*, «Epigraphica», 21 (1959), pp. 82-87, n°2.

<sup>54</sup> AE 1976, 223.

## 2. Un invito al futuro proprietario terriero, affinché rispetti e custodisca il sepolcro

EDIZIONE DI RIFERIMENTO: CIL XI, 911 = CLE 1181.

ALTRE EDIZIONI: G. B. SPACCINI, *Cronaca modenese*, 1588-1636, VI, c. 106 r. e 106 v., Archivio Storico Comunale di Modena; L. VEDRIANI, *Historia dell'antichissima città di Modona*, I, Modena 1666, pp. 132-133; MURATORI, *Novus Thesaurus veterum Inscriptionum*, cit., III, p. 1399, n°8; M.C. PARRA, *Carta archeologica urbana*, «Modena dalle origini all'anno Mille», cit., II, p. 442, scheda n°309; CD-ROM Mutina, cit., scheda n°309.

TIPOLOGIA DI SUPPORTO: sconosciuta. Lo Spaccini allude semplicemente al ritrovamento di una "pietra".

ELEMENTI ICONOGRAFICI: non pervenuti.

LUOGO E DATA DI RINVENIMENTO: l'iscrizione venne alla luce il 17 novembre del 1616, durante gli scavi delle fosse presso il baluardo di S. Pietro.

LUOGO DI CONSERVAZIONE: perduta.

TESTO: *Sal[l]ustiae / Aphrodite / Congidius Le[o?] / coniugi bene / m(erenti), cum qua / vixi annis XXVI, / mensib(us) VIII, dieb(us) / VI sine quaerella. / Quod viva merui, moriens quod et / ipsa rogavi, coniugis hoc maesti red[di]/dit ecce fides. Si[t] licet infernae noc/tis tristiss[im]us horror, me tamen illius / credo iacere toris. Te pi[e] pos/sessor, sive colone, precor ne patiare / meis tumulis [i]ncrescere / silvas: sic tibi dona Ceres larga / det e[t] Bromius tauta.*

l. 1: *Salustiae* Spaccini, Vedriani.

l. 2: *Gongidius* Spaccini, Vedriani.

l. 3: *Le* Spaccini, CIL; *L. f.* Muratori, CLE; *Le(o?)* CD-ROM Mutina.

l. 6: *vixit* Vedriani.

l. 8: *querela* Vedriani.

l. 10: *moesti* Muratori.

l. 11: *Silicet* Spaccini.

l. 12: *Tristissus* Spaccini.

I. 17: *Efbromius* Spaccini.

TRADUZIONE: Io, Congidio Leone, (dedico questo sepolcro) a Sallustia Afrodite, moglie che ben meritò nei miei confronti, con la quale vissi per 26 anni, 8 mesi e 6 giorni senza motivo di lite. Ciò che ho meritato da viva, e che anche morendo ho invocato, questo mi torna del triste coniuge, ecco: il rispetto del patto nuziale<sup>55</sup>. Sia pure tristissimo l'orrore della notte infernale, io considero, tuttavia, di giacere nel letto del mio sposo. E prego te, pietoso proprietario, o colono, di non lasciare che i cespugli crescano sulla mia tomba: così Cerere e Bacco Bromio ti concedano doni generosi<sup>56</sup>.

DATAZIONE: gli autori del CD-ROM Mutina ipotizzano per il ritrovamento una datazione al I secolo d.C., tuttavia il reperto non dovrebbe essere molto risalente, in primo luogo perché il marito manca del prenome. Un ulteriore indizio si può cogliere nell'indicazione della durata del matrimonio, espressa in anni, mesi e giorni: questi dati inducono a pensare, piuttosto, alla fine del II o all'inizio del III sec. d.C.

NOTE: un marito devoto, il cui nome era probabilmente *Congidius Leo*<sup>57</sup>, dedica un carne funerario alla moglie *Sallustia Aphrodite*. Il gentilizio *Congidius*, anche se ben attestato nel mondo romano, sembra essere un *unicum* nella documentazione epigrafica di *Mutina* e dell'intera *regio VIII*<sup>58</sup>. Meglio attestato il cognome *Leo*<sup>59</sup>, se tale lettura è corretta, che è noto a *Mutina* in un altro epitafio metrico, databile, per formulario e paleografia, all'età imperiale avanzata<sup>60</sup>; nel resto dell'*Aemilia* il *cognomen* compare in testi di tarda età da *Ariminum*<sup>61</sup>,

---

<sup>55</sup> Traducendo *fides* con “il rispetto del patto nuziale” si evita di rendere il termine latino con la parola italiana “fede”, adottata nella traduzione del CD-ROM Mutina, vedi *Carta archeologica*, cit. Questa espressione, infatti, possiede oggi una valenza soprattutto religiosa e qui sembra decisamente fuori contesto. “Il rispetto del patto ...” è un'espressione neutra che può sottintendere la fedeltà coniugale (concetto molto positivo, anche se forse troppo moderno) ma anche semplicemente l'adempimento degli obblighi contrattuali nei confronti del coniuge.

<sup>56</sup> Traduzione personale.

<sup>57</sup> L'erudito che per primo vide l'epigrafe, Giovan Battista Spaccini, trascrisse quello che dovrebbe essere il *cognomen* del personaggio semplicemente come *Le*. La verosimile integrazione *Le(o)* è suggerita dagli autori del CD-ROM Mutina, sulla base di quanto già fu ipotizzato dal Bormann nel lemma a CIL XI, 911. Poiché la parola appare in termine di riga si può forse ipotizzare, piuttosto che una insolita abbreviazione del cortissimo *cognomen*, la perdita dell'ultima lettera, come proposto nella trascrizione sopra riportata.

<sup>58</sup> In generale sul *nomen Considius* vd. W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin 1904, pp. 158; 427; 456; 468.

<sup>59</sup> Questo *cognomen*, di chiara origine faunistica, è riconosciuto come uno dei più frequenti nella documentazione epigrafica pagana e cristiana del tardo impero. A proposito, vedi I. KAJANTO, *The Latin cognomina*, Roma 1982, Helsinki 1965, p. 88.

<sup>60</sup> CIL XI, 6926 = CLE 2013 = M. CORRADI CERVI, *Nuove iscrizioni romane di Modena*, «Epigraphica», 3 (1941), p. 247 = AE 1945, 59. Si tratta di un frammento di stele rettangolare a pseudoedicola, databile tra la fine del II secolo d.C. e l'inizio del secolo successivo, che riporta la dedica di due genitori, Leone e Vera, affranti per la morte prematura del figlio Elio. La stele modenese, rinvenuta da Arsenio Crespellani nel 1898 a Nord del tracciato di via Emilia Ovest, rientra oggi nel percorso espositivo del Museo Civico Archeologico Etnologico. A

oltre che su *instrumentum domesticum* a *Bononia*<sup>62</sup>. La defunta porta un gentilizio già noto a *Mutina*<sup>63</sup> e nel suo *ager*<sup>64</sup>, mentre il comune cognome grecanico e teoforico *Aphrodite*<sup>65</sup> sembra qui attestato per l'unica volta nel territorio cittadino; in *Aemilia* lo ritroviamo comunque ad *Ariminum*<sup>66</sup>, a Ravenna<sup>67</sup>, a *Bononia*<sup>68</sup> e a *Brixellum*<sup>69</sup>.

La durata del matrimonio espressa in anni, mesi e giorni, è attestata in altri tre monumenti funerari modenesi<sup>70</sup> che si potrebbero far risalire all'età imperiale avanzata. Questa ipotesi trova sostegno, nel caso di CIL XI, 837 = ILS 2778 e CIL XI 896, nella ricorrenza dell'invocazione agli dei Mani; nel caso di CIL XI, 832 e CIL XI, 837= ILS 2778, l'indizio di un'età non troppo risalente è invece da cogliere nella menzione di alcune cariche militari caratteristiche della tarda età imperiale.

Il tema di una vita coniugale trascorsa in armonia ritorna a *Mutina*, ma con diverso formulario, in CIL XI, 856 = CLE 191<sup>71</sup> e in CIL XI, 830 = ILS 1280 = AE 2003, 661<sup>72</sup>. La formula qui impiegata ritorna, nella *regio VIII*, a Ravenna<sup>73</sup> e a *Regium Lepidi*<sup>74</sup>.

Merita un approfondimento il tema della *fides* coniugale. Sarebbe suggestivo tradurre questo termine con "fedeltà": una fedeltà coniugale meritata in vita e ancora richiesta in punto di morte, in un'accezione del termine decisamente attuale. Il motivo della fedeltà ha però una diffusione piuttosto limitata negli epigrammi sepolcrali romani e si ritrova quasi

---

proposito, si vedano anche M. CATTANI, *Carta Archeologica Urbana*, «Modena dalle origini all'anno Mille», II, cit., pp. 363-364, scheda n°49; CD-ROM *Mutina*, cit., *Carta Archeologica*, scheda n°62.

<sup>61</sup> CIL XI, 549 = ILCV 351 = AE 1984, 401, datata al 523 d.C. attraverso il ricordo del console in carica e dell'indizione; CIL XI, 552 = ILCV 4560, cristiana. ICUR I, 2979, conservata a Ravenna, è di probabile provenienza da Roma.

<sup>62</sup> CIL XV, 1698, 3.

<sup>63</sup> CIL XI, 910.

<sup>64</sup> AE 1973, 237 = AE 1976, 227 = AE 2003, 662. Si tratta della testimonianza che ricorda *Sal(l)ustia Vera*, proveniente da Manzolino, nei pressi di Castelfranco Emilia. A proposito, vedi V. MANFREDI, *Due epigrafi inedite da Castelfranco Emilia*, «Atti e Memorie. Deputazione di Storia Patria per le antiche Province modenesi», ser. X, 5 (1970), pp. 170-172; M. CALZOLARI – C. CORTI – R. TARPINI, *Età romana. Schede dei materiali*, «La collezione del Museo Civico Archeologico di Castelfranco Emilia», Firenze 2003, p. 134; C. CORTI, *Castelfranco Emilia*, «Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena», III, *Collina e Alta Pianura*, 2, Firenze 2009, pp. 89-90, scheda CE 119.

<sup>65</sup> Per le attestazioni urbane vd. SOLIN, *Die griechischen Personennamen*, cit., I, pp. 341-342, che ne scheda 69 casi.

<sup>66</sup> Cf. CIL XI, 440; 449.

<sup>67</sup> Cf. CIL XI, 630; AE 1977, 265 b.

<sup>68</sup> Cf. CIL XI, 764.

<sup>69</sup> Cf. AE 1931, 9 = AE 1933, 153.

<sup>70</sup> Si tratta di CIL XI, 832; 837 = ILS 2778; CIL XI, 896.

<sup>71</sup> *Titus Vettius Nepos* ricorda la moglie, il cui nome è andato perduto, *cum qua per mul[tos annos] bene vixit*.

<sup>72</sup> *Flavius Vitalis* dedica il sarcofago a *Bruttia Aureliana, uxori amantissimae... ob merita / honestatis et concordiae / coniugalis*.

<sup>73</sup> CIL XI, 158 e CIL XI, 161.

<sup>74</sup> CIL XI, 985.

esclusivamente nell'Italia settentrionale<sup>75</sup>. È forse più probabile, anche se meno suggestiva, l'interpretazione proposta da Laretta Magnani<sup>76</sup>, che annovera anche la nostra iscrizione tra le testimonianze di come una tomba decorosa fosse la degna ricompensa per una vita onesta: in altre parole, la *fides* non consisterebbe in altro che nel rispetto dell'impegno a dedicare al coniuge una sepoltura conveniente. Tra le testimonianze della Cispadana la studiosa richiama, oltre la nostra epigrafe, anche un'altra iscrizione proveniente dal territorio di *Mutina*, più precisamente da Mortizzuolo, nel Mirandolese<sup>77</sup>; altri esempi sono ricordati dalla studiosa a Parma<sup>78</sup> e a *Placentia*<sup>79</sup>.

Nel carme funerario la defunta esprime in prima persona il dolore per la separazione dal coniuge e l'orrore delle solitarie e fredde notti d'oltretomba, che spera consolata dal ricordo del letto nuziale<sup>80</sup>.

Infine, Sallustia Afrodite invita chi erediterà il sepolcro a curarlo e a tenerlo libero dagli arbusti: Cerere e Bacco Bromio lo ricambieranno con doni in abbondanza. L'erede del terreno, al quale spetterà anche il compito di custodire le spoglie della donna, viene indicato qui come *possessor* o *colonus*. Le due qualifiche non si riferiscono ad un personaggio reale, ma ad un anonimo interlocutore, un ipotetico nuovo proprietario. Per questa ragione non è possibile riconoscere nel nostro carme funerario un riferimento a precise funzioni inerenti al colonato o alla *possessio*<sup>81</sup>. *Colonus* è, letteralmente, "colui che coltiva la terra" ma, con questo termine, si indica soprattutto una precisa condizione giuridica e sociale: il colonato, infatti, non consiste semplicemente nell'esercizio della proprietà terriera o nella professione di

<sup>75</sup> Vedi, oltre all'iscrizione qui in esame, anche CIL V, 7404 = ICI VII, 34 = CLE 1180 da *Dertona*, e Inscr. It., X, 5, 587 = CLE 1182 da *Brixia*; cf. inoltre CIL VI, 8553 = CLE 1179 = ILS 1764 da Roma.

<sup>76</sup> L. MAGNANI, *L'idea della morte nel mondo romano pagano*, «"Lege nunc, viator ...". Vita e morte nei Carmina Latina Epigraphica della Padania centrale», a cura di N. CRINITI, Parma 1996, p. 29.

<sup>77</sup> Si tratta di AE 1957, 137. Il testo, che ha come supporto una stele rettangolare a pseudoedicola contenente il ritratto della defunta, è il seguente: *D(is) M(anibus). / Batoniae / Candidae, / coniugi. Ea{e} cu(ae) (!) / a me meruit / moriens non / ipsa petivit, / et gra/tae abui (!) in mente / labores. Capellenus, / maritus / b(ene) m(erenti) p(osuit)*. A proposito, vedi SUSINI, *Testi epigrafici mutinensi*, cit., pp. 90-95; M. CALZOLARI, *Mirandola*, «Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena», I, *Pianura*, Firenze 2003, pp. 80-81, scheda MI 79. Quest'ultimo studioso propone per la stele una datazione intorno alla metà del III secolo d.C.

<sup>78</sup> CIL XI, 1122 b = CLE 1273.

<sup>79</sup> CIL XI, 1273 = CLE 1009.

<sup>80</sup> Lo stesso concetto ritorna sostanzialmente in CIL V, 7404 = ICI VII, 34 = CLE 1180 da *Dertona*: *sit licet inferne noctis tristissimus / horror, me tamen vestre credo iacere domo*; in questo passaggio J. SIAT, *L'influence des poètes dans les inscriptions funéraires latine païennes d'Italie*, «Ktèma», 21 (1996), p. 332, coglie un'eco virgiliana di un mondo infernale non sempre terrificante. A mio parere, è in effetti possibile riconoscere una corrispondenza tra il tema della nostra epigrafe e, in particolare, l'immagine della regina Didone, consolata nell'Oltretomba dall'amore del marito Sicheo: *Refugit / in nemus umbriferum, coniunx ubi pristinus illi / respondet curis aequatque Sychaeus amorem*, vedi Verg., *Aen.*, VI, vv. 472-474.

<sup>81</sup> Il testo in esame viene comunque inserito nella raccolta di testimonianze epigrafiche di coloni di K.-P. JOHNE – J. KÖHN – V. WEBER, *Die Kolonen in Italien und den westlichen Provinzen des römischen Reiches*, Berlin 1983, pp. 359-360, n°14.

coltivatore, intesa nelle sue molteplici sfumature, ma rappresenta, soprattutto in età repubblicana, la condizione giuridica del cittadino di una colonia romana. In età imperiale il termine si affermerà progressivamente a identificare lo *status* di un contadino che lavora terreni presi in affitto, soggetto a determinati vincoli<sup>82</sup>.

Il termine *possessor* può indicare genericamente chiunque, a qualsiasi titolo, abbia in gestione o in affidamento un bene (un piccolo fondo?), oppure, chiunque detenga un bene pur non godendo del pieno diritto di proprietà sul bene stesso<sup>83</sup>.

Il generico riferimento alla proprietà terriera e al mondo agreste non basta, a mio parere, a motivare l'invocazione a Cerere, dea delle messi, che qui è ricordata insieme a Bacco<sup>84</sup>, dio legato alla coltivazione – e al culto – della vite. A giustificare la menzione delle due divinità nel nostro carne funerario potrebbe essere anche il “lato oscuro” di Bacco e Cerere, entrambi legati alla terra, intesa non soltanto come fertile madre, ma anche come custode dei defunti e loro ultima dimora. In particolare, alla dea *Ceres* erano consacrate alcune giornate nefaste del calendario romano (il 28 Agosto, il 5 Ottobre e l'8 Novembre), in cui era possibile, secondo la tradizione, mettere in comunicazione il regno dei vivi e quello dei morti: si trattava di giorni speciali nei quali era proibita ogni attività ufficiale. In particolare, secondo le fonti era proibito in quei giorni arruolare l'esercito e attaccare battaglia<sup>85</sup>.

Per concludere, consideriamo le due inconsuete ed enigmatiche espressioni che conferiscono alla nostra epigrafe il tono di un'invocazione magica: l'epiteto di Bacco, *Bromius*<sup>86</sup> e il calco del greco  $\tau\alpha\sigma\tau\alpha$ <sup>87</sup>. La voce *Bromius* compare in numerose testimonianze

---

<sup>82</sup> Sul significato letterale del termine cf. E. FORCELLINI, *Totius Latinitatis Lexicon*, a cura di F. CORRADINI – G. PERIN, Patavii 1864-1887, I, p. 693. A proposito, vedi A. CRISTOFORI, *Non arma virumque. Le occupazioni nell'epigrafia del Piceno*, Bologna 2004<sup>2</sup>, pp. 284-285, note 756-758; in merito alla colonia romana di *Mutina*, cf. M. PASQUINUCCI, *Il territorio modenese e la centuriazione*, «Misurare la terra. Centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso modenese», Modena s.d., pp. 31-44; L. MALNATI, *La città romana: Mutina*, «Modena dalle origini dell'anno Mille. Studi di Archeologia e Storia», I, Modena 1988, pp. 305-337; in particolare, sulle origini della colonia vedi *ibidem*, pp. 309-310. Su questi problemi si vedano anche M. CALZOLARI, *Città dell'Aemilia: Mutina. Le fonti letterarie di Modena romana*, Modena 2008, pp. 12-13; J. ORTALLI, *Modena e il suo territorio: fisionomia e peculiarità di una colonia romana*, «Atlante dei Beni Archeologici», III, cit., 1, pp. 76-86. In particolare, sui tratti caratteristici della colonia modenese e sul significato delle assegnazioni vedi *ibidem*, pp. 78-80.

<sup>83</sup> A proposito si vedano FORCELLINI, *Lexicon*, cit., III, pp. 772-773; KRUSE, *Possessor*, «ThLL», X, 2, 1, Lipsiae 1980, coll. 102-105; CRISTOFORI, *Non arma virumque*, cit., pp. 304-308. A p. 306, nota 855, si trova un brevissimo richiamo al testo qui commentato.

<sup>84</sup> Le due figure divine si ritrovano associate in altre iscrizioni funerarie provenienti dall'Emilia (CIL XI, 127) e da Roma (AE 1961, 118). Cerere e Bacco associati nel culto della terra si trovano in Ovidio, che spiega l'origine dei sacrifici in onore delle due divinità, vedi *Fasti*, I, 350-360.

<sup>85</sup> Macrobio, *Saturnalia*, I, 16-17. A proposito, vedi anche Magnani, art. cit., p. 37 e p. 44, nota 96.

<sup>86</sup> Dioniso "rumoroso", il dio del "tuono" ( $\beta\rho\mu\acute{o}\varsigma$ ), rievoca l'evento che accompagnò la sua nascita (così è invocato spesso nelle *Baccanti*). A proposito, si vedano W. STOLL, *Bromios*, «*Ausführliches Lexicon der griechischen und römischen Mythologie*», a cura di W.H. ROSCHER, I, Leipzig 1884-1886, col. 829; H.

epigrafiche, dove però riveste la funzione di *cognomen*: quella in esame sembra dunque essere fino ad ora la sola attestazione epigrafica dell'epiteto di Bacco. Il calco *tauta* appare in altre cinque testimonianze funerarie, provenienti da Roma<sup>88</sup> e dalle province di *Pannonia Superior*<sup>89</sup> e *Moesia Superior*<sup>90</sup>; in quattro di questi casi è collocato in chiusura, come avviene nel carme di Sallustia Afrodite.

Data la raffinatezza delle due citazioni, si può ipotizzare che il compositore della dedica modenese (il lapicida, il committente stesso o un esperto collaboratore in accordo con la bottega e con il dedicante?) abbia voluto dimostrare con esse la propria dottrina. La scelta di due espressioni tanto ricercate e inconsuete potrebbe infine essere dovuta a ragioni puramente metriche, fatto che peraltro confermerebbe ulteriormente l'elevata cultura di chi compose il carme.

---

STEUDING, *Bromius*, *ibid.*; O. JESSEN, *Bromios*, « *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft.* », III, 1 (1897), coll. 888-889.

<sup>87</sup> Letteralmente “queste cose stesse”, “ciò”. La traduzione fedele del passo *sic tibi dona Ceres larga / det e[t] Bromius tauta* sarebbe “così Cerere ti conceda doni generosi e Bacco Bromio faccia altrettanto”.

<sup>88</sup> Si tratta di CIL VI, 8925 = IGUR II, 1, 728; ICUR I, 3614; ICUR VI, 15590.

<sup>89</sup> CIL III, 14355, 4 = AIJ 412 = CIGP 61.

<sup>90</sup> IMS II, 126 = ILS 9091 = AE 1907, 41.

### 3. L'epitafio di un oste

EDIZIONE DI RIFERIMENTO: CIL XI, 866 = AE 2003, 661.

ALTRE EDIZIONI: T. DE' BIANCHI, *Cronaca modenese*, 29 luglio 1546, Biblioteca Estense, Cronache modenesi manoscritte, a. T.1.9, c. 442 r; F. PANINI, *Cronaca della città di Modona*, Biblioteca Estense a. N. 7.23, f. 20 v.; VEDRIANI, *Historia dell'antichissima città di Modona*, I, cit., pp. 84-87 e p. 100; CAVEDONI, *Dichiarazione degli antichi marmi modenesi con le notizie di Modena al tempo dei Romani*, Modena 1828, pp. 234-236; PARRA, *Carta Archeologica urbana*, «Modena dalle origini all'anno Mille», cit., II, pp. 442-443, scheda n°3; CD-ROM Mutina, cit., scheda n° 310; N. GIORDANI – M. RICCI, *Il Museo Lapidario Estense. Catalogo generale*, Venezia 2005, p. 187, scheda n°66, fig. 66 (fianco destro) e fig. 66, p. 188 (fronte).

TIPOLOGIA DI SUPPORTO: stele funeraria parallelepipedica in calcare con decorazione a timpano.

ELEMENTI ICONOGRAFICI: lo specchio epigrafico è inquadrato tra due finte colonne che reggono una pseudoedicola. Ai lati del timpano sono raffigurati due uccelli rapaci che artigliano le teste di un capretto e di una lepre, mentre al centro del frontone è presente una patera.

LUOGO E DATA DI RINVENIMENTO: l'iscrizione fu rinvenuta a Modena, all'angolo tra V.le Muratori e V.le Fabrizi il 29 luglio 1546, in occasione dei lavori per la costruzione del Baluardo di S. Pietro. La stele, oggetto di reimpiego, fungeva da copertura per una tomba a cassa laterizia d'epoca tardoantica. Dopo il recupero, la stele fu ulteriormente reimpiegata nel Duomo, poi nei pilastri della Torre dell'Orologio presso il Palazzo Comunale di Modena, dove rimase fino al 1828.

LUOGO DI CONSERVAZIONE: Modena, Museo Lapidario Estense.

TESTO: *V(ivus) / P(ublius) Po/mpo/nius / Ante/ros, / copo. / C(aius) Statius C(ai) f(ilius) Salvius / sibi et C(aio) Statio C(ai) f(ilio) / Rustico et / P(ublio) Pomponio P(ubli) l(iberto) Anteroti, / Pomponiae P(ubli) l(ibertae) Optatae, / f(iliis) l(ibertis) / posterisque eorum; / N(---) L(---) M(---) F(---) et tu; / in fr(onte) p(edes) XVI, in ag(ro) p(edes) XX.*

1.15 *n(on) l(iceat) m(onumentum) f(rangere)* CD-ROM Mutina, *n(equis) l(ocum) m(onumenti) f(rangat)* vel *n(emo) l(ocum) m(onumenti) f(uretur)* Giordani – Ricci.



TRADUZIONE: Publio Pomponio Anteros, oste, fece da vivo. Caio Stazio Salvio, figlio di Caio, (pose) per se stesso e per Caio Stazio Rustico, figlio di Caio, e per Publio Pomponio Anteros, liberto di Publio, e per Pomponia Optata, liberta di Publio, per i figli, i liberti e i loro discendenti. Nessuno danneggi l'area sepolcrale [?], e tu che leggi (stai in salute). (L'area del sepolcro) misura sul lato principale piedi 16, e in profondità piedi 20<sup>91</sup>.

DATAZIONE: in base alle caratteristiche paleografiche e al formulario il monumento si può datare intorno alla metà del I secolo d.C.<sup>92</sup>.

NOTE: la stele ricorda due famiglie, Salvia e Pomponia, unite da vincoli di parentela o amicizia, entrambe ampiamente attestate a *Mutina*<sup>93</sup>. La parte di testo relativa al *copo* è ricavata sul fianco destro del monumento. *Publius Pomponius Anteros*, impiegato o gestore<sup>94</sup> di una *caupona*, un'antica osteria, fu probabilmente un liberto (se l'identificazione dell'oste con il personaggio nominato sulla fronte è corretta). Il *cognomen Anteros*, un grecanico che significa "rigoglioso", "vivace", è comunque l'indizio di un passato servile<sup>95</sup>.

Sebbene la presente iscrizione costituisca, almeno fino ad ora, l'unica testimonianza modenese relativa alla gestione di una taverna, e sebbene le ricerche archeologiche non abbiano ancora messo in luce in città resti di *cauponae*, possiamo ipotizzare che a *Mutina* gli osti fossero numerosi e anche molto attivi. È noto che spesso i proprietari e i gestori delle *cauponae* appartenevano a una classe sociale di basso rango: si trattava principalmente di liberti o cittadini *ingenui* impoveriti e costretti ad esercitare il mestiere per necessità. Allo stesso ceto doveva appartenere anche la maggioranza dei frequentatori abituali di questi luoghi, che non godevano di una fama eccezionale per via delle attività collaterali che si svolgevano quotidianamente accanto a quelle ufficiali. Nell'immaginario dei nostri antenati il termine *caupona* significava dunque non solo cibi, bevande e incontri con gli amici, ma anche

---

<sup>91</sup> Traduzione personale.

<sup>92</sup> GIORDANI – RICCI, *Museo Lapidario Estense*, cit., p. 187.

<sup>93</sup> Ricordiamo qui la stele di *Salvia Italia* (CIL XI, 6928 = AE 2003, 661) e quella di *C. Salvius Auctus* (CIL XI, 855 = AE 2003, 661). Per quanto riguarda invece la *gens Pomponia* citiamo CIL XI, 886, che nomina un certo *Quintus Pomponius*, e AE 1945, 60 (vedi *infra*, scheda 7), dove è ricordato il giovane *Caius Pomponius Hermetianus*. La *gens Pomponia* a *Mutina* è nota anche dall'*instrumentum domesticum*: a proposito, vedi CIL XI, 6691.

<sup>94</sup> FORCELLINI, *Lexicon*, cit., I, p. 559; I. PÖSCHEL, *Caupo*, «*ThLL*», III, Lipsiae 1906-1912, coll. 655-656; cf. anche J.J. AUBERT, *Business Managers in Ancient Rome. A Social and Economic Study of Institores, 200 BC - AD 250*, Leiden – New York – Köln 1994, p. 371 e nota 231, il quale ipotizza che il nostro personaggio fosse un semplice gerente della *caupona* modenese.

<sup>95</sup> Sulla diffusione e il significato di questo *cognomen* vedi SOLIN, *Die griechischen Personennamen*, cit., II, p. 736.

gioco d'azzardo, prostituzione e rischio di subire truffe<sup>96</sup>. Eppure, le taverne erano frequentatissime in tutto il mondo romano e il nostro *Publius* non si vergogna affatto di qualificarsi come *copo*: al contrario, nel suo laconico epitafio desidera essere ricordato soltanto e per sempre come oste. È probabile che in città esistessero locali di infimo livello, ma anche taverne di qualità. Molto probabilmente il nostro uomo aveva esercitato bene il suo mestiere e non aveva niente da temere da eventuali clienti insoddisfatti.

In assenza di dettagli noti sulle vicende quotidiane del nostro Publio, possiamo immaginare che le sue giornate e i suoi rapporti con la clientela non fossero poi così diversi da quelli di tanti suoi colleghi osti del mondo romano. Tra questi possiamo ricordare Lucio Calidio Erotico, noto da un monumento funerario di Isernia che raffigura l'oste nell'atto di *computare* per un cliente pronto a saldare il conto: come una didascalia, l'iscrizione sovrastante riporta lo scambio di battute tra i due uomini<sup>97</sup>.

Un poemetto dell'*Appendix Vergiliana* ricorda invece una *copa*, Surisca, descritta mentre, all'ingresso della taverna, invita un passante a fermarsi e ad approfittare di tutti i servizi e le comodità offerti dalla casa. A differenza del *copo* di Isernia, Surisca non è tuttavia un personaggio reale ma uno stereotipo letterario di donna di mestiere<sup>98</sup>.

Un altro aspetto da considerare in relazione alla presenza di taverne in città sono i dati relativi alla produzione, al trattamento e al commercio di beni di prima necessità – alimenti e bevande, in particolare il vino – nel territorio modenese. A proposito dell'industria alimentare Varrone<sup>99</sup> nel I secolo a.C. definisce gli abitanti della Gallia Cisalpina come i principali esperti nella lavorazione delle carni suine, che dalla Gallia venivano importate in grande quantità anche a Roma. Plinio il Vecchio ricorda invece l'importanza della viticoltura<sup>100</sup>. Accanto alle fonti letterarie, l'archeologia locale ha fornito in merito un contributo prezioso.

---

<sup>96</sup> A. DOSI – F. SCHNELL, *A tavola con i Romani Antichi*, Roma 1990, pp. 81; 85.

<sup>97</sup> A proposito, vedi P. FLOBERT, *A propos de l'inscription d'Isernia* (CIL, IX, 2689). «*Mélanges de littérature et d'épigraphie latines, d'histoire ancienne et archéologie. Hommage à la mémoire de Pierre Wuilleumier*», Paris 1980, pp. 121-128; più recente H. BANNERT, "Herr Wirt, die Rechnung!" *Ein Grabstein aus Aesernia* (CIL IX, 2689) und einige Bemerkungen zur Interpretation von Text und Bild, «*Eine ganz normale Inschrift*... und Ähnliches zum Geburtstag von E. Weber, Festschrift zum 30. April 2005», a cura di F. BEUTLER - W. HAMETER, Wien 2005, pp. 203-213.

<sup>98</sup> V.J. ROSIVACH, *The Sociology of the Copa*, «*Latomus*», 55 (1996), 3, p. 613.

<sup>99</sup> *De re rust.* II, 4, 10-11.

<sup>100</sup> *Nat. Hist.*, XIV, 39.

Gli scavi condotti in città e nel territorio hanno infatti restituito ai ricercatori una discreta quantità di anfore vinarie<sup>101</sup> e, nel territorio, resti dei relativi impianti produttivi<sup>102</sup>.

Le ricerche effettuate nel 1985 nell'area dell'ex Cassa di Risparmio<sup>103</sup> hanno poi restituito numerosi reperti botanici, in particolare vinaccioli appartenenti alla specie coltivata *Vitis vinifera L. var. vinifera*, fatto che attesta il consumo e la ricerca quotidiana dei prodotti della vite da parte dei nostri antenati mutinensi<sup>104</sup>. I reperti archeozoologici provenienti dallo stesso sito hanno evidenziato la grande varietà di carni e pesce di cui potevano disporre i nostri antenati<sup>105</sup>. La specie più rappresentativa risulta essere *Sus scrofa L.*: a differenza di quanto detto in precedenza sulla grande esportazione di prodotti suini, il materiale rinvenuto tra Piazza Grande e via F. Selmi attesta dunque un notevole consumo di queste carni anche da parte dei Modenesi antichi<sup>106</sup>.

Infine, la posizione strategica di *Mutina*, all'incrocio di tre grandi vie di comunicazione<sup>107</sup>, induce a ipotizzare, da un lato, un ruolo fondamentale della città nel commercio di vari prodotti di consumo quotidiano, tra cui certamente gli insaccati e il vino, anche su larga scala. In generale, non si può dunque ritenere che un centro vivace e prospero come la Modena romana fosse privo di strutture ricettive e ricreative come alberghi e piccole taverne, irrinunciabili punti di ristoro e di svago non soltanto per i *viatores*, ma anche per la popolazione locale.

Il passo più enigmatico dell'iscrizione, ovvero la sigla *N L M F*, per la quale, come segnalato nell'apparato critico, esistono diverse possibili interpretazioni, suona in ogni caso come una minaccia per chiunque abbia intenzione di violare il sepolcro.

---

<sup>101</sup> Per uno studio recente sulle tipologie e le funzioni dei materiali rinvenuti in territorio modenese, si veda A. DODI, *Vino e viticoltura nel territorio di Mutina romana*, Diss. Università di Modena e Reggio Emilia a. a. 2007-2008, pp. 48-58.

<sup>102</sup> Uno dei siti più noti e meglio documentati è quello della fornace di Torre Oche, presso Nirano. Per un approfondimento vedi N. GIORDANI, *Torre delle Oche, C. Munarona, Cà Pelato, via Nirano 87*, «*Atlante dei Beni Archeologici*», III, cit., I, pp. 253-255, scheda MA 13.

<sup>103</sup> Qui nella prima età imperiale fu realizzata una bonifica in vista della costruzione di un quartiere residenziale a ridosso delle fortificazioni. Cf. D. LABATE – L. MALNATI, *Il sondaggio stratigrafico nella sede centrale della Cassa di Risparmio di Modena (1985-1986)*, I. *Lo scavo*, «*Modena dalle origini all'anno Mille*», I, cit., pp. 423-426.

<sup>104</sup> Per un'analisi approfondita dei reperti vegetali rinvenuti presso l'ex Cassa di Risparmio si vedano M. BANDINI MAZZANTI – I. TARONI, *Macroreperti vegetali (frutti, semi, squame di pigne) di età romana (15-40 d. C.)*, «*Modena dalle origini all'anno Mille*», I, cit., pp. 455-462. A proposito, vedi anche DODI, *Vino e viticoltura nel territorio di Mutina romana*, cit., pp. 41-42.

<sup>105</sup> J. DE GROSSI MAZZORIN, *Il sondaggio stratigrafico nella sede centrale della Cassa di Risparmio di Modena (1985-1986)*, 3. *I resti faunistici*, «*Modena dalle origini all'anno Mille*», I, cit., pp. 449-455.

<sup>106</sup> *Ibidem*, p. 451.

<sup>107</sup> *Cic., Phil.*, XI, 22.

#### 4. Il favorito

EDIZIONE DI RIFERIMENTO: CIL XI, 900.

ALTRE EDIZIONI: SPACCINI, *Cronaca modenese*, cit., vol. V, c. 45 r.; VEDRIANI, *Historia dell'antichissima città di Modona*, I, cit., pp. 136-138; MURATORI, *Novus Thesaurus veterum Inscriptionum*, cit., III, p. 1591, n°3; PARRA, *Carta archeologica del territorio di Modena, «Modena dalle origini all'anno Mille»*, cit., II, p. 302, scheda n°800; CD-ROM Mutina, cit., scheda n°800, dove è possibile visualizzare una riproduzione della stele tratta dal manoscritto dello Spaccini.

TIPOLOGIA DI SUPPORTO: stele funeraria a terminazione centinata.

ELEMENTI ICONOGRAFICI: la cronaca dello Spaccini restituisce uno schizzo del monumento in cui si distinguono due ritratti ricavati entro nicchie al di sopra dello specchio epigrafico, sormontati dall'immagine della Gorgone.

LUOGO E DATA DI RINVENIMENTO: Modena, via Emilia Est, tra S. Lazzaro e Fossalta; 6 novembre 1608.

LUOGO DI CONSERVAZIONE: perduta.

TESTO: *V(ivo) / Sex(to) Nonio Sex(ti) l(iberto) Notho, conlib(erto), / Nonia Sex(ti) l(iberta) Anthedo / sibi et / Areste libertae, / C(aio) Calventio Eronis lib(erto) / Primo, / Musae lib(ertae), Arguto deli[k](ato!), / C(aio) Rubrio C(ai) l(iberto) Probato, / Paullo l(iberto), Pyrallidi meae, / Nymphae l(ibertae), C(aio) Calventio Tyro, v(iro); / in agr(o) p(edes) XXV, in fr(onte) p(edes) XX.*

- l. 1: *V(iva fecit)* CD-ROM Mutina.
- l. 5: *Araestae* Vedriani, Muratori, *Arest(a)e* CD-ROM Mutina.
- l. 6: sulla pietra DELIE.
- l. 7: *Prostato* Verdiani, Muratori.
- l. 8: *lib(erto)* CD-ROM Mutina.
- l.9: *Hyro* Spaccini.
- l. 11: *v(ivis)* CD-ROM Mutina.

TRADUZIONE: Nonia Antedo, liberta di Sesto, (fece) per il colliberto Sesto Nonio Noto, vivente, per se stessa e per la liberta Areste, per Caio Calvenzio Primo, liberto di Erone, per la liberta Musa, per Arguto, il *delicatus*, per Caio Rubrio Probatto, liberto di Caio, per il liberto Paolo, per la mia Pirallide, per la liberta Ninfa, per il marito Caio Calvenzio Tyro; in profondità piedi 25, sulla fronte piedi 20<sup>108</sup>.

DATAZIONE: la Parra suggerisce di collocare il monumento in un'epoca non posteriore al I sec. d.C., in considerazione del fatto che i *cognomina Tyrus* e *Anthedo* risultano attestati nell'età dei giulio-claudi, argomentazione da accogliere con prudenza, ma che pare giungere a conclusioni che si accordano con il dato che emerge dal formulario. Per una maggiore definizione del problema può essere utile considerare l'inquadramento cronologico dell'esiguo numero di stele a terminazione centinata rinvenute a Modena. Oltre alla testimonianza qui in esame sono note in città la stele di *Caius Fadius Zethus*<sup>109</sup>, conservata nel Lapidario Romano dei Musei Civici, quella di *Titus Aufillenus Rufio*<sup>110</sup> e quella dei *Novani*<sup>111</sup>, collocate nel Lapidario Estense e quella di *Lucius Octavius Eros*, ancora oggi in deposito e di recente pubblicazione<sup>112</sup>. La Giordani attribuisce al I secolo d.C. il monumento di *Zethus*<sup>113</sup>, senza specificare le ragioni di tale supposizione; la stessa studiosa propone per la stele dei *Novani* una datazione entro la prima metà del I secolo d.C.<sup>114</sup>. Tra il 10 e il 30 d.C. si collocherebbe invece la testimonianza di *Eros*, su base paleografica<sup>115</sup>.

NOTE: il nesso *Musae lib(erto)*, *Arguto deli(cato)*, che gli autori del CD-ROM Mutina considerano riferito ad un'unica persona, “ad Arguto il favorito, liberto di Musa”, è molto probabilmente da sciogliere in “al liberto Musa e ad Arguto il favorito”.

L'epigrafe ricorda una folta schiera di liberti e schiavi<sup>116</sup> legati rispettivamente alle famiglie *Nonia*, *Rubria* e *Calventia*. Le prime due sono ampiamente attestate a *Mutina*<sup>117</sup>, mentre la terza è altrimenti sconosciuta in ambito modenese. Per quanto riguarda le

---

<sup>108</sup> Traduzione personale.

<sup>109</sup> AE 2003, 657.

<sup>110</sup> CIL XI, 877.

<sup>111</sup> La stele risulta oggi divisa in due frammenti. Cf. CIL XI, 852.

<sup>112</sup> S. SANTOCCHINI GERG, *Ultimi dati dalla necropoli orientale di Mutina: i monumenti iscritti, «Opinione pubblica e forme di comunicazione a Roma. Il linguaggio dell'epigrafia. Atti del convegno AIEGL-Borghesi 2007»*, a cura di M.G. BERTINELLI - A. DONATI, Faenza 2009, pp. 365-366.

<sup>113</sup> GIORDANI, *Lapidario Romano*, cit., p. 34.

<sup>114</sup> GIORDANI - RICCI, *Il Museo Lapidario Estense*, cit., pp. 145-146 e p. 255.

<sup>115</sup> SANTOCCHINI GERG, *Ultimi dati*, cit., p. 366.

<sup>116</sup> Significativo il cognomen *Nothus*, calco del greco νόθος, “figlio illegittimo”.

<sup>117</sup> A proposito della *gens Nonia* vedi *infra* la scheda 13, dedicata al *vestiarius Nonius Antus*; per un'approfondimento sulla *gens Rubria* cf. invece *infra* la scheda 10, dedicata al *tonsor Lucius Rubrius Stabilio*.

testimonianze della *regio VIII* si ha notizia di un *fundus Calventianus* nella celebre *Tabula alimentaria* di *Veleia*<sup>118</sup>, mentre il gentilizio *Calventius* compare al femminile in due iscrizioni funerarie rispettivamente da *Bononia*<sup>119</sup> e da *Placentia*<sup>120</sup>. In ambito emiliano il *nomen Calventius* è attestato anche su *instrumentum domesticum* a Piacenza<sup>121</sup> e a Ravenna<sup>122</sup>. Questo gentilizio è largamente attestato in tutto il mondo romano, in particolare la banca dati di Manfred Clauss riconosce 49 casi nella Capitale e 80 testimonianze nella *regio I*, di cui 75 nella sola Pompei; significativa è anche la presenza di 34 attestazioni della *gens Calventia* nella *regio X*. In particolare, ad Aquileia è ricordato il pretoriano Marco Calvenzio, figlio di Tito, originario di Bologna<sup>123</sup> e dunque riconducibile alla *regio VIII*.

Un fondamentale aspetto da chiarire è il significato di *delicatus*, che può essere aggettivo, usato sia al maschile che al femminile, col significato di “caro”, “fine”, “raffinato”. Il termine può tuttavia essere inteso anche come sostantivo, col valore di “giovane schiavo favorito”, “prescelto”, in virtù della sua bellezza o perché esperto in una qualche arte<sup>124</sup>, tanto da farne un mestiere.

Secondo Valeria La Monaca<sup>125</sup> la figura del *delicatus*, tuttora problematica da definire, deve essere distinta dagli schiavi effeminati riservati al letto dei padroni<sup>126</sup>. Una relazione sessuale tra il *dominus* e il suo favorito era infatti molto probabile, ma essa non esauriva il compito dei *delicati*, che appaiono per lo più come schiavi specializzati nell'accompagnare e nell'intrattenere il padrone in casa, agli spettacoli, ai bagni e durante le occasioni ufficiali. Attraverso la propria grazia e la propria bellezza, questi giovani schiavi, di entrambi i sessi, contribuivano dunque a raffinare la vita domestica e l'immagine pubblica del proprio

---

<sup>118</sup> CIL XI, 1147 = ILS 6675 = AE 1991, 710 = AE 1992, 38 = AE 1992, 624 = AE 1993, 727 = AE 1994, 630 = AE 1996, 672 = AE 1997, 39 = AE 2001, 67 = AE 2001, 610 = AE 2001, 978 = AE 2001, 979 = AE 2002, 480 = AE 2002, 481 = AE 2002, 482 = AE 2003, 666 = AE 2004, 66 = AE 2004, 569 = AE 2004, 570 = AE 2005, 528 = AE 2005, 529 = AE 2005, 530 = AE 2005, 531 = AE 2005, 532 = AE 2006, 445.

<sup>119</sup> CIL XI, 6868.

<sup>120</sup> CIL XI, 1243.

<sup>121</sup> CIL XV, 216, 18.

<sup>122</sup> CIL XV, 214, 9.

<sup>123</sup> CIL V, 904.

<sup>124</sup> FORCELLINI, *Lexicon*, cit., II, pp. 51-52; C. Simbeck, *Delicatus*, «ThLL», V, 1, Lipsiae 1909-1934, coll. 443-445.

<sup>125</sup> V. LA MONACA, *Festius: un caso emblematico di delicatus?* «Epigraphica», 69 (2007), pp. 176; 180. L'autrice ricorda inoltre che Columella (*De Re Rustica*, I, 8, 1-2) separa la categoria degli schiavi sessuali da quelli adatti alle *urbanas ac delicatas artes*, vedi *ibidem*, p. 176.

<sup>126</sup> Diversamente John Pollini identificava i *delicati* con gli schiavi riservati alla soddisfazione dei desideri sessuali del *dominus*, i cosiddetti *effeminati* o *concupini*. A proposito, vedi J. POLLINI, *Slave-Boys for Sexual and Religious Service: Images of Pleasure and Devotion*, «Flavian Rome. Culture, Image, Text», a cura di A.J. BOYLE – W.J. DOMINIK, Leiden – Boston 2003, pp. 150-151.

padrone<sup>127</sup>. Tra il *dominus* e il suo schiavo prediletto si instaurava dunque un rapporto privilegiato, tale da entrare in competizione, sul piano affettivo, con la relazione tra padre e figlio. Questo determinò la concessione di particolari privilegi ai *delicati*, tra cui l'affrancamento<sup>128</sup> e la possibilità di essere ammessi al sepolcro di famiglia del padrone<sup>129</sup>. Quest'ultimo privilegio fu riservato anche al nostro *delicatus*, il cui nome, *Argutus*<sup>130</sup>, sembra particolarmente adatto per un giovane brillante destinato a ravvivare le giornate del padrone con la propria finezza intellettuale.

---

<sup>127</sup> È significativo il fatto che molti di questi schiavi portassero nomi come *Venustus*, cf. CIL V, 647; *Veneria*, cf. CIL V, 936 = ILS 2423 e CIL V, 3474; *Aphrodites*, cf. AE 1997, 204; *Aphrodisius*, cf. CIL V, 1417.

<sup>128</sup> LA MONACA, art. cit., p. 180.

<sup>129</sup> LA MONACA, art. cit., p. 176 e p. 177, nota 2.

<sup>130</sup> Cf. KAJANTO, *The Latin cognomina*, cit., p. 249.

## 5. Un medico celta in città

EDIZIONE DI RIFERIMENTO: CIL XI, 867.

ALTRE EDIZIONI: CAVEDONI, *Dichiarazione degli antichi marmi modenesi*, cit., pp. 110-112; VIOLI, *Di alcune lapidi di Modena romana*, cit., pp. 226-227; GIORDANI – RICCI, *Museo Lapidario Estense*, cit., pp. 207-208, figg. 79 (part.) e 79.

TIPOLOGIA DI SUPPORTO: una cassa che il Cavedoni ispezionò all'interno, notando al centro del fondo una cavità circolare che lo indusse a classificare il monumento come un contenitore per urna cineraria<sup>131</sup>. La Giordani e la Ricci, considerando le dimensioni della cassa, pubblicano il reperto come un'osteoteca<sup>132</sup>. La cassa è priva di coperchio.

ELEMENTI ICONOGRAFICI: assenti.

LUOGO E DATA DI RINVENIMENTO: il monumento fu ritrovato probabilmente durante i lavori di ricostruzione del palazzo dei conti Campi, presso la chiesa di S. Maria delle Grazie a Modena, intorno alla metà del XVIII secolo.

LUOGO DI CONSERVAZIONE: Modena, Museo Lapidario Estense.

TESTO: *C(aio) Tatio C(ai) l(iberto) Bodorigi, / medico, / Docilis lib(ertus)*.

TRADUZIONE: Il liberto Docile (dedica questo monumento) a Caio Tazio Bodorige, liberto di Caio, medico<sup>133</sup>.

DATAZIONE: la Giordani e la Ricci propongono uno spettro di datazione molto ampio, individuabile tra il I sec. a.C. e il primo quarto del I sec. d.C.; tuttavia, alcuni elementi consentono di circoscrivere la datazione della cassa alla prima età imperiale, escludendo l'età repubblicana. In particolare, è possibile istituire un confronto tra la testimonianza in esame e l'iscrizione<sup>134</sup> scolpita sull'ara funeraria dedicata al centurione Publio Clodio dal liberto Giocondo, collocata nel Lapidario Romano dei Musei Civici di Modena e databile, secondo gli autori, al primo venticinquennio del I secolo d.C.<sup>135</sup>. Il Cavedoni ipotizzava per il

---

<sup>131</sup> CAVEDONI, *Dichiarazione degli antichi marmi modenesi*, cit., p. 111-112, nota 3.

<sup>132</sup> Le studiose riprendono probabilmente una considerazione di Fernando Rebecchi, vedi, a proposito, F. REBECCHI, *I sarcofagi romani dell'arco adriatico*, «Antichità Altoadriatiche», 13 (1978), p. 226, nota 76.

<sup>133</sup> Traduzione personale.

<sup>134</sup> AE 1981, 385.

<sup>135</sup> A proposito, vedi S. PELLEGRINI, *Monumento funerario di Publius Clodius*, «Lapidario Romano dei Musei Civici», cit., pp. 40-41. Il testo epigrafico è il seguente: *P(ublio) Clodio M(arci) f(ilio) Pol(lia), / centurioni, / Iucundus l(ibertus) patrono et / sibi*. I punti di contatto tra le due testimonianze riguardano, in particolare, il dato



monumento di *Bodorix* una generica datazione all'età imperiale<sup>136</sup>; il Rebecchi nel 1978 aveva riferito la testimonianza all'età augustea o al massimo tiberiana<sup>137</sup>; infine F. Kudlien, più recentemente, colloca l'iscrizione nella prima metà del I sec. d.C.<sup>138</sup>.

NOTE: il *cognomen* del liberto *Bodorix* è di sicura origine gallica<sup>139</sup>. Questa sembra essere l'unica attestazione del nome nelle province occidentali dell'Impero<sup>140</sup>. Sono tuttavia numerosi gli antroponimi delle province di sostrato celtico formati dalla medesima radice *Bod-*, forse da connettere con il nome del dio *Bodus*, attestato da CIL II, 5670, da *Asturica*, nella Spagna Tarraconese<sup>141</sup>. Inaspettatamente un confronto emerge con due documenti epigrafici in lingua greca dall'area di *Vetissos*, un centro della Frigia posto ai confini con la Galazia, a contatto con l'area occupata dalla popolazione celtica dei *Tolistobogioi*: si tratta delle iscrizioni *Monumenta Asiae Minoris Antiqua*, VII, 314<sup>142</sup> ove compare, al dativo, il nome *Βωδορει* (da notare che le ultime linee di questo documento contengono un testo in lingua frigia) e *Monumenta Asiae Minoris Antiqua*, VII, 335<sup>143</sup> ove è attestato il nominativo *Βωδορις*. Le due attestazioni, che compaiono in documenti databili al II sec. d.C., sono giustamente da accostare al nome celtico *Bodorix*<sup>144</sup>. Dai dintorni di Alessandria proviene

---

paleografico, il formulario e l'onomastica dei personaggi. In particolare, i due liberti dedicanti vengono ricordati con il solo *cognomen*, in quanto la formula onomastica completa di entrambi si può ricavare facilmente da quella dei *patroni*: avremo dunque un *C. Tattius C. l. Docilis* nell'iscrizione del medico e un *P. Clodius P. l. Iucundus* nell'epitafio del centurione. La sola differenza tra i due dedicanti consiste nel fatto che il nostro *Docilis* venne affrancato da un liberto, mentre a riscattare *Iucundus* fu un centurione iscritto alla tribù Pollia, un cittadino di nascita libera.

<sup>136</sup> CAVEDONI, *Dichiarazione degli antichi marmi modenesi*, cit., p. 111.

<sup>137</sup> REBECCHI, *Sarcofagi romani*, cit., p. 226.

<sup>138</sup> F. KUDLIEN, *Die Stellung des Arztes in der römischen Gesellschaft. Freigeborener Römer, Eingebürgerte, Peregrine, Sklaven, Freigelassene als Ärzte*, Stuttgart 1986, pp. 120-121.

<sup>139</sup> L'origine celtica di *Bodorix* è sostenuta anche da KUDLIEN, *Stellung des Arztes*, cit., pp. 120-121 (che lo segnala come l'unico liberto medico di origine non greca, insieme all'egiziano *C. Numitorius C. l. Nicanor, natione Tebaeus*) e da A. BUONOPANE, *Ceti medi e professioni: il caso dei medici*, «Ceti medi in Cisalpina. Atti del colloquio internazionale, 14-16 settembre 2000, Milano», a cura di A. SARTORI – A. VALVO, Milano 2002, p. 82.

<sup>140</sup> M. IHM, *Bodorix*, «ThLL», II, Leipzig 1978, col. 2059.

<sup>141</sup> A proposito, vedi B. LÖRINCZ – F. REDÖ (a cura di), *Onomasticon provinciarum Europae Latinarum*, I, Budapest 1994, pp. 305-307.

<sup>142</sup> M. WAELKENS, *Die kleinasiatischen Türsteine. Typologische und epigraphische Untersuchungen der kleinasiatischen Grabreliefs mit Scheintur*, Mainz am Rhein 1986, p. 235, n°603.

<sup>143</sup> WAELKENS, *Türsteine*, cit., p. 237, n° 608.

<sup>144</sup> A riconoscere la comune origine di questi nomi sono, tra gli altri, J. ROBERT-L. ROBERT, *Bulletin Épigraphique* 1968, p. 441, n° 164; WAELKENS, *Türsteine*, cit., p. 235; S. MITCHELL, *Population and the Land in Roman Galatia*, «Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt», II, 7, 2, Berlin – New York 1980, p. 1059 e, recentemente, K. STROBEL, *The Galatians in the Roman Empire: Historical Tradition and Ethnic Identity in Hellenistic and Roman Asia minor*, «Ethnic Constructs in Antiquity. The Role of Power and Tradition», a cura di T. DERKS – N. ROYMANS, Amsterdam 2009, p. 125, nota 148.

infine un'iscrizione su urna cineraria, databile alla tarda età tolemaica, che ci conserva il ricordo di una *Boudoris Galates*<sup>145</sup>.

Questo dato onomastico induce a riflettere su una questione fondamentale per definire una realtà sociale: il problema dell'integrazione. A differenza di quanto accadeva con i diffusissimi grecanici, nomi fittizi che venivano assegnati agli schiavi – indipendentemente dal vero luogo d'origine – perché considerati di gusto esotico e raffinato, i nomi di origine celtica non venivano certo apprezzati. Per questa ragione, *Bodorix* doveva essere il vero nome di questo professionista di origine straniera. Il fatto che l'uomo fosse riuscito a mantenere questo *cognomen* indica probabilmente che egli era conosciuto e godeva di un certo rispetto presso la comunità, forse proprio grazie all'esercizio della sua arte. Il Cavedoni, che attribuiva genericamente il monumento all'età imperiale, avanzò due ipotesi a proposito del nostro uomo: il liberto, discendente degli antichi Galli Boi, potrebbe essere nato schiavo nel nostro territorio, in alternativa potrebbe essere stato condotto a *Mutina* come schiavo dal territorio gallico e successivamente reso libero<sup>146</sup>.

In realtà, se il nostro *Bodorix* fosse stato deportato in tempi più recenti dalla Transalpina e venduto all'asta come schiavo, difficilmente avrebbe mantenuto il suo nome originario. È invece possibile che nella *Mutina* tardo-repubblicana e durante i primi decenni dell'Impero sopravvivesse ancora una comunità celtica ormai profondamente integrata con il resto della popolazione<sup>147</sup>. L'uomo potrebbe dunque essere nato in una comunità celtica dell'area modenese, presso la quale avrebbe potuto apprendere l'arte della medicina, per poi esercitarla e riscuotere il consenso dei *cives romani* fino ad ottenere il riscatto e la possibilità di avere uno schiavo alle proprie dipendenze.

In alternativa, sulla base delle precedenti considerazioni, è possibile ipotizzare che il nostro personaggio non fosse un Celta della Cisalpina o della Transalpina, ma un Galata

---

<sup>145</sup> F. BILABEL, *Sammelbuch Griechischer Urkunden aus Ägypten*, III, Berlin – Leipzig 1926, n°7238.

<sup>146</sup> CAVEDONI, *Dichiarazione degli antichi marmi modenesi*, cit., p. 111, nota 1.

<sup>147</sup> In un recente contributo Jacopo Ortalli sottolinea come, già a partire dal II secolo a.C., si sia manifestato a *Mutina* l'interesse dei Romani verso l'accettazione ed il coinvolgimento politico e sociale delle diverse etnie che persistevano nel territorio, in un'ottica di osmosi sicuramente vantaggiosa per gli elementi indigeni e per i Romani stessi. In particolare, a proposito delle comunità di origine celtica, l'autore cita lo stanziamento modenese di *Forum Gallorum*, l'attuale Castelfranco Emilia, che dovette acquisire una propria personalità giuridica con un atto di riconoscimento ufficiale entro la metà del II secolo a.C. Secondo l'opinione dello studioso l'insediamento di *Forum Gallorum* svolse importanti funzioni di mediazione demografica fino alla fine del I secolo a.C., vedi J. ORTALLI, *Modena e il suo territorio: fisionomia e peculiarità di una colonia romana*, «Atlante dei Beni Archeologici», cit., III, 1, pp. 80-82.

dell'Asia minore, fatto che potrebbe meglio adattarsi alla sua professione: non pochi erano in effetti i medici che provenivano proprio dall'Asia minore.

Il nome del liberto dedicante, *Docilis*, ne illustra il carattere mansueto, predisposto all'ascolto e all'apprendimento<sup>148</sup>. Si tratta molto probabilmente di un nome fittizio, creato ad arte da chi curò la vendita dello schiavo. Come si è detto, per molti *servi*, in particolare per quelli destinati ai conviti o alle stanze private dei padroni, venivano scelti nomi esotici, in particolare calchi di espressioni greche. In alternativa, il venditore cercava di piazzare i propri schiavi imponendo loro nomi che illustrassero le buone qualità e le attitudini di ciascuno, per suscitare l'interesse dell'acquirente e indurlo poi a concludere l'affare. Si può ipotizzare che il nostro *Bodorix* avesse scelto di acquistare il suo schiavo confidando anche nelle qualità dichiarate dal suo nome, nella speranza di trovare un fedele assistente, o un apprendista<sup>149</sup>.

Il ruolo dei personaggi di origine servile nella medicina romana fu notevole per tutto il periodo della tarda repubblica e nella prima età imperiale, negli anni in cui, molto probabilmente, anche il nostro *Bodorix* esercitò la professione di *medicus*<sup>150</sup>. A. Cristofori<sup>151</sup> sottolinea come, tra gli schiavi medici di Roma, rientrassero persone che esercitavano questo mestiere già prima di cadere in schiavitù, ma anche schiavi nati in casa. In questo caso erano gli stessi padroni a far istruire i *servi* nell'arte della medicina, per meglio piazzarli sul mercato, per offrire a terzi le loro prestazioni, ovviamente dietro compenso, o per utilizzarli semplicemente al proprio servizio. Medici di condizione servile si incontravano non solo al servizio delle grandi famiglie aristocratiche dell'Urbe tra cui, naturalmente, la famiglia imperiale, ma anche nelle tenute di campagna dei grandi proprietari terrieri, quando queste erano molto distanti dai centri abitati nei quali i medici esercitavano la loro professione. Per la buona qualità delle condizioni di vita e per la possibilità di accumulare ingenti somme di

---

<sup>148</sup> Sul significato di questo *cognomen*, utilizzato nell'epigrafia latina sia al maschile che al femminile, cf. KAJANTO, *The Latin cognomina*, cit., p. 251.

<sup>149</sup> Il testo in esame contiene l'unica attestazione finora nota del *cognomen Docilis* a *Mutina* e nell'intera *regio VIII*. Si conoscono due attestazioni nell'ambito della *Venetia et Histria*: si tratta di CIL V, 992 = CIL V, 8307 = Inscr. Aq. I, 201 e CIL V, 4952 = Inscr. It. X, 5, 1196. Nella Capitale sono noti i liberti imperiali *Marcus Ulpus Docilis* e *Publius Aelius Docilis*, cf. CIL VI, 31147 = ILS 2182; *Tiberius Claudius Docilis*, liberto imperiale, viene infine ricordato in CIL VI, 8706 = ILS 3717 = AE 1994, 192.

<sup>150</sup> L'attività di *Bodorix* viene ricordata anche in F. VIOLI, *Di alcune lapidi di Modena romana*, «Atti e memorie. Deputazione di Storia Patria per le antiche Provincie modenesi», s. IX, 4-5 (1964-1965), p. 227 e fig. 2. Cf. anche O. PERGREFFI, *Ricerche epigrafiche sui liberti*, «Epigraphica», 3 (1941), p. 118 (art. completo in due parti: la prima in «Epigraphica», 2 (1940), pp. 314-336, la seconda in «Epigraphica», 3 (1941), pp. 110-131, sezione D: *Le professioni e le cariche*). Vedi anche H. GUMMERUS, *Der Ärztenstand im römischen Reiche nach der Inschriften*, Helsingfors 1932, p. 64, n°234.

<sup>151</sup> CRISTOFORI, *Non arma virumque*, cit., pp. 300-301.

denaro<sup>152</sup>, gli schiavi medici erano dunque dei privilegiati rispetto ai *servi* impiegati in altri settori economici. È dunque naturale che molti di loro riuscissero in breve tempo a conquistare la libertà, riscattandosi grazie al denaro messo da parte e beneficiando del rapporto di fiducia instaurato con il loro *patronus*<sup>153</sup>.

Qualora il liberto di un medico esercitasse la medesima professione del suo *patronus*, era obbligato a rispettare determinati patti e condizioni. Il liberto medico era infatti tenuto a curare gratuitamente il suo affrancatore, nonché i familiari e gli amici di questo; al contrario, era obbligato a pagare le prestazioni eventualmente ricevute dal padrone e doveva evitare di fargli concorrenza nel mestiere<sup>154</sup>.

---

<sup>152</sup> Per il Forcellini il *medicus* è “colui che possiede l’arte di guarire e la impiega per trarne profitto”, cf. FORCELLINI, *Lexicon*, cit., III, pp. 201-202.

<sup>153</sup> Vedi KUDLIEN, *Stellung des Arztes*, cit., p. 121. L’autore sottolinea l’importanza che le relazioni di patronato-clientela avevano per i medici di condizione libertina proprio in riferimento al testo che qui si commenta. Per altri casi in cui un medico appare nella documentazione epigrafica affiancato da patroni, liberti o colliberti si veda A. CRISTOFORI, *Medici «stranieri» e medici «integrati» nella documentazione epigrafica del mondo romano*, «*Medicina e società nel mondo antico. Atti del convegno di Udine (4-5 ottobre 2005)*», a cura di A. MARCONE, Firenze 2006, pp. 139-140; in particolare, l’autore ricorda la nostra epigrafe a p. 140, n°57.

<sup>154</sup> Vedi CRISTOFORI, *Non arma virumque*, cit., pp. 301-302. L’autore, che cita come fonte alcuni passi del *Digesto* (XXXVIII, 1, 25-27), sottolinea il fatto che, in realtà, non sappiamo con quanto rigore o con quanta flessibilità venissero applicate queste disposizioni.

## 6. L'iscrizione sepolcrale di un commerciante di lane

EDIZIONE DI RIFERIMENTO: CIL XI, 862 = ILS 7559.

ALTRE EDIZIONI: SPACCINI, *Cronaca modenese*, cit., 11 novembre 1636, c. 50 r.; MURATORI, *Novus Thesaurus veterum Inscriptionum*, cit., I, p. 511, n°3; VEDRIANI, *Historia dell'antichissima città di Modona*, cit., I, pp. 124-125; CAVEDONI, *Dichiarazione degli antichi marmi modenesi*, cit., pp. 246-247; J.-P. WALTZING, *Étude historique sur les corporations professionnelles chez les Romains depuis les origines jusqu'à la chute de l'Empire occidental*, Louvain 1895-1900, III, p. 479, n° 1817; PARRA, *Carta archeologica urbana, «Modena dalle origini all'anno Mille»*, cit., II, p. 362, scheda n°46; CD-ROM Mutina, cit., scheda n°46, che contiene una riproduzione del manoscritto dello Spaccini con la ricostruzione grafica del monumento.

TIPOLOGIA DI SUPPORTO: il disegno dello Spaccini rivela un'ara poggiante su tre gradoni, ornata sui fianchi da una *patera* e un *urceus* e sormontata da un incavo rettangolare che ospitava un'ulteriore decorazione, fissata probabilmente con un perno in piombo. Il monumento presenta una notevole affinità stilistica con l'altare della liberta Vetilia Egloge, di recente scoperta<sup>155</sup>.

ELEMENTI ICONOGRAFICI: l'apparato iconografico dell'ara era costituito unicamente dagli oggetti rituali sopra ricordati, la *patera* e l'*urceus* per le libagioni. Si tratta di una decorazione seriale, che non rivela particolari aspetti della vita del defunto.

LUOGO E DATA DI RINVENIMENTO: il monumento fu ritrovato a Modena, nell'area di Viale Molza, nel settembre 1635.

LUOGO DI CONSERVAZIONE: perduta.

TESTO: *D(is) M(anibus) / Q(uinto) Alfidio / Q(uinti) l(iberto) Hylae, / VIvir(o) Foro Sem/proni(i), colleg(i) harena/riorum Romae, negot/ianti lanario, / Alfidia Severa pat/[ri] pientissimo.*

I. 5: *colleg(ii)* Cavedoni e CD-ROM Mutina.

II. 5/6: *Harena/rio[ru]m* CD-ROM Mutina.

---

<sup>155</sup> D. LABATE – C. PALAZZINI, *Notizie degli scavi e delle ricerche archeologiche nel Modenese (2007)*, *Notiziario: 8. Modena, Via Emilia Est, necropoli monumentale (I sec. a.C. – II sec. d.C.)*, «Atti e memorie. Deputazione di Storia Patria per le antiche Provincie modenesi», s. XI, 31 (2009), pp. 309-311.

Il. 6/7: *negot/[i]anti la[nari]o* CD-ROM Mutina.

l. 8: *Seve[r]a* CD-ROM Mutina.

TRADUZIONE: Agli Dei Mani. A Quinto Alfidio Hyla, liberto di Quinto, sevirò a Fossombrone, membro del collegio professionale degli *harenarii* in Roma, commerciante di lane, (fece) Alfidia Severa al padre piissimo<sup>156</sup>.

DATAZIONE: secondo gli autori del CD-ROM Mutina, l'ara sarebbe databile entro la prima età imperiale, tuttavia la presenza dell'invocazione ai Mani induce a porre un *terminus post quem* alla metà del I sec. d.C. La presenza del superlativo *pientissimus* e i ritorni a capo in corpo di parola suggeriscono di pensare addirittura agli inizi del II sec. d.C.

NOTE: Torniamo brevemente alla notazione dell'apparato critico relativa a l. 5 per fare una precisazione linguistica in merito alla variante *colleg(ii)* adottata dal Cavedoni e dagli autori del CD-ROM Mutina. Nel latino epigrafico la doppia nella terminazione del genitivo della II declinazione è rarissima: di regola, in questi casi, appare semplicemente *collegi*. Risulterebbe dunque più corretto sciogliere l'abbreviazione con la forma *colleg(i)* e non con *colleg(ii)*.

Per quanto riguarda le implicazioni sociali ed economiche di questa testimonianza sepolcrale, il primo elemento da sottolineare in questa sede è l'importanza dei *negotiantes lanarii* mutinensi e, in generale, di tutte le attività economiche relative al settore tessile: l'allevamento di caprovini, la tosatura, la lavorazione della lana, la produzione, il trattamento e la vendita di tessuti e di abiti di nuova confezione<sup>157</sup>.

Nella documentazione epigrafica latina il termine *negotians* si trova frequentemente ad indicare associazioni di commercianti riunite per scopi precisi, come il finanziamento di un'opera pubblica, tuttavia non sono rare nemmeno le attestazioni di singoli *negotiantes*, nelle quali comunemente si trova indicato anche il genere di articoli che il commerciante trattava. Nel linguaggio epigrafico, il termine *negotians* si alterna con il sinonimo *negotiator*: le due

---

<sup>156</sup> Traduzione proposta dagli autori del CD-ROM Mutina. Il personaggio ricordato nell'iscrizione è citato brevemente in F. VICARI, *Produzione e commercio dei tessuti nell'Occidente romano*, Oxford 2001, p. 106, n°227.

<sup>157</sup> Tra le fonti antiche, ricordano l'ottima lana modenese Varrone (*De re rust.*, II, 1), Strabone (V, 1, 11-12) e Columella (VII, 2). Esistono poi diversi richiami ad alcune varietà di lana e a particolari tecniche di lavorazione locale nell'*Edictum de pretiis* emanato da Diocleziano nel 301 d.C. A proposito, vedi M. GAGGERO (a cura di), *Edictum Diocletiani et Collegarum de pretiis rerum venalium, I, Edictum*, Genova 1974, 29, 13; 21; 23; 24; 25; 26. Sulle testimonianze epigrafiche modenesi riguardanti gli artigiani tessili, si veda L. PARISINI, *Marziale III, 59 e la storia sociale di Mutina*, cit., pp. 10-12. In aggiunta, a proposito del frammento di sarcofago modenese con scena di vendita di stoffe, cf. F. REBECCHI, *Sarcofagi romani*, cit., p. 226 e p. 252, note 165-166.

generiche espressioni si trovano infatti indifferentemente a designare il commercio dei generi più diversi, in riferimento a differenti fasi dei rapporti commerciali, dall'importazione ed esportazione su larga scala alla vendita al dettaglio. Alessandro Cristofori ritiene che il termine *negotians* si affermi prevalentemente in determinate zone dell'impero, in particolare a Roma, in Italia e in alcune province danubiane. Inoltre, l'autore sostiene che il termine qui in esame si sia affermato a partire dal II secolo d.C., in epoca più recente rispetto all'espressione *negotiator*, di uso più antico<sup>158</sup>.

Il nostro *Hyla* rivestì per un certo periodo il titolo di *sevir* nella città di *Forum Sempronii*, l'odierna Fossombrone, nelle Marche. Come quelli affini di *sevir Augustalis* o *Augustalis*, questo incarico allude ad un sacerdozio connesso con il culto imperiale, sacerdozio che era aperto anche agli ex-schiavi e che, di regola, rappresentava il più alto onore per i membri questa classe sociale, cui era preclusa ogni carriera politica, sia a livello statale che a livello municipale<sup>159</sup>.

Resta poi da chiarire il significato del termine *harenarius*, che denominava l'associazione di mestiere cui Alfidio risultava iscritto a Roma. In primo luogo, non è del tutto certo che l'uomo abbia effettivamente esercitato questo mestiere, qualunque esso fosse; sono in effetti noti casi di personaggi iscritti ad una particolare corporazione che tuttavia avevano un'attività completamente differente<sup>160</sup>.

Il termine *harenarius* è attestato come sinonimo di "gladiatore" o con il significato di "addetto alla pulizia e alla manutenzione dell'arena", ma poteva anche indicare, in determinate occasioni, l'incaricato dell'organizzazione dei giochi nell'arena<sup>161</sup>. In conformità con il primo dei significati proposti, autorevoli studiosi quali Ettore De Ruggiero, Erwin Pollack e Jean-Pierre Waltzing ritengono che il *collegium harenariorum* abbia appunto raccolto i combattenti

---

<sup>158</sup> A proposito, vedi CRISTOFORI, *Non arma virumque*, pp. 313-316.

<sup>159</sup> Tra i contributi di inquadramento sull'Augustalità e i sacerdozi affini si possono ricordare R. DUTHOY, *La fonction sociale de l'augustalité*, «Epigraphica», 36 (1974), pp. 134-154; ID., *Les \*Augustales*, «Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt», II, 16, 2, Berlin – New York 1978, pp. 1254-1309; A. ABRAMENKO, *Die municipale Mittelschicht im kaiserzeitlichen Italien. Zu einem neuen Verständnis von Sevirat und Augustalität*, Frankfurt am Main 1993. In particolare, in quest'ultima monografia, il nostro *Hyla* è ricordato tra le numerose testimonianze dell'impegno di seviri e Augustali in attività produttive e commerciali della *regio VI – Umbria*, evidentemente con riferimento a *Forum Sempronii*, cf. *ibidem*, p. 260 e nota n°278; pp. 263-264. Ulteriori testimonianze di sevirato relative a *Forum Sempronii* sono rappresentate dai sacerdoti *Marcus Ulpius Amoenus*, cf. CIL XI, 6134, e *Caius Messius Zosimus*, ricordato in CIL XI, 5965 e CIL XI, 5954a.

<sup>160</sup> A proposito, cf. WALTZING, *Étude*, cit., I, pp. 341-346; TRAN, *Les membres des associations romaines*, cit., p. 291.

<sup>161</sup> Per una rassegna dei diversi significati del termine si veda E. BRANDT, *(H)arenarius*, «ThLL», VI, 3, Lipsiae 1936-1942, coll. 2531-2532.

degli anfiteatri<sup>162</sup>; Patrizia Sabbatini Tumolesi preferisce vedervi una forma di organizzazione del personale incaricato di tenere pulita la sabbia dell'arena e di sgombrare il campo di gara dai corpi dei gladiatori e degli animali uccisi, i cosiddetti *ministri amphitheatri*<sup>163</sup>. Tuttavia, pare strano che il rispettabile commerciante di lane di *Mutina* e sacerdote del culto imperiale di *Forum Sempronii* abbia fatto parte di una corporazione che riuniva persone di umilissima estrazione sociale e oggetto di pubblico disprezzo come i gladiatori o gli addetti alla pulizia dell'arena.

Secondo altri autori il giusto significato da attribuire al termine potrebbe essere quello di "organizzatore di giochi"<sup>164</sup>. Si è infatti ipotizzato che a *Mutina* fosse attivo un gruppo di incaricati per l'allestimento dei *munera*, dal momento che la città possedeva un anfiteatro<sup>165</sup>, per cui Alfidio potrebbe avere organizzato giochi pubblici nella città emiliana. In realtà, il testo epigrafico specifica chiaramente che il personaggio fu membro del collegio degli *harenarii* in Roma. A *Mutina*, il liberto era noto come commerciante di lane<sup>166</sup>. Inoltre, bisogna ricordare che nella Roma del I-II secolo d.C. era difficile, se non impossibile, che un professionista di origini servili si facesse carico dell'allestimento dei *munera*, fatto che poteva invece avvenire nelle città di Provincia<sup>167</sup>.

Appare dunque più probabile la teoria già avanzata da Egidio Forcellini nel *Lexicon Totius Latinitatis*<sup>168</sup> e recentemente ripresa da Gian Luca Gregori<sup>169</sup>, che vede nel collegio degli *harenarii* un'associazione di addetti al prelievo, trasporto e vendita della sabbia impiegata per scopi edilizi, un'ipotesi che risulta più confacente al profilo socio-economico di Alfidio Hyla<sup>170</sup>. Pertanto, il significato più idoneo da attribuire al termine *harenarius* non è

---

<sup>162</sup> E. DE RUGGIERO, *Arenarius*, «Dizionario Epigrafico di Antichità Romane», I, Roma 1895, p. 657; E. POLLACK, *Arenarius*, «P.W.», II, 1 (1895), col. 640; WALTZING, *Étude*, cit., I, p. 343, nota 2; II, p. 134 e nota 5.

<sup>163</sup> P. SABBATINI TUMOLESI, *Gladiatorum paria. Annunci di spettacoli gladiatorii a Pompei*, Roma 1980, p. 151.

<sup>164</sup> L. MALNATI, *La città romana: Mutina*, «Modena dalle origini all'anno Mille», cit., I, p. 328.

<sup>165</sup> L'ipotesi dell'esistenza di un teatro o anfiteatro nel sottosuolo di Modena, all'altezza di via Canalino e via Mondatora, è stata avvalorata dai sondaggi compiuti nel 1940 da Adamo Pedrazzi, appassionato ricercatore. Le sue indagini misero in evidenza una struttura a gradoni decrescenti, riferibili a una possibile cavea. Questi dati confermerebbero quanto affermato dal poeta latino Marziale (*Ep.*, III, 59) in merito alla possibilità di allestire giochi pubblici nella Modena romana. A proposito, si veda PARISINI, *Marziale III, 59 e la storia sociale di Mutina*, cit., pp. 4-8.

<sup>166</sup> PERGREFFI, *Ricerche epigrafiche sui liberti*, cit., p. 111.

<sup>167</sup> PARISINI, *Marziale III, 59 e la storia sociale di Mutina*, cit., p. 4, nota 18.

<sup>168</sup> FORCELLINI, *Lexicon*, cit., I, p. 313.

<sup>169</sup> G.L. GREGORI, *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente romano, II, Regione Italiae VI-XI*, Roma 1989, p. 16.

<sup>170</sup> Questa teoria, come affermano Forcellini e Gregori, risale già a MURATORI, *Novus Thesaurus veterum Inscriptionum*, cit., p. 511, n°3, dove in effetti l'autore definisce gli *arenarii* come «...qui ex arenariis...unde arena effodiebatur, materiem fabricis romanis ministrabant». In realtà questa teoria si trovava anche in VEDRIANI, *Historia dell'antichissima città di Modona*, cit., I, p. 125.



forse quello di “organizzatore dei giochi pubblici”, ma piuttosto quello di “commerciante di sabbie”, materiali per la costruzione di edifici e di strade.

La testimonianza qui presa in esame costituisce oggi l’unica attestazione del gentilizio *Alfidius* nell’epigrafia della *regio VIII*. Il patrono di Alfidio era con tutta probabilità un discendente di coloni: la *gens Alfidia* è documentata soprattutto nelle iscrizioni superstiti della Capitale<sup>171</sup>. In particolare, CIL VI, 2379 = CIL VI, 32520a, l. 60, da Roma, ci permette di conoscere, nell’età di Antonino Pio, un pretoriano della VII coorte di nome *Q. Alfidius Iustus*, originario di *Forum Sempronii*: oltre al dichiarato legame di *Hyla* con la cittadina dell’*Umbria*, il fatto che questo militare e il commerciante di lane di *Mutina* portassero il medesimo prenome, non molto diffuso nella *gens Alfidia* secondo le testimonianze in nostro possesso, rende quantomeno legittima l’ipotesi che tra i due personaggi esistesse una qualche relazione. Si conoscono poi due attestazioni da Capua<sup>172</sup>, che ben si accorderebbero con una certa coloritura “osca” del gentilizio, suggerita dalla caratteristica terminazione in *-idius*<sup>173</sup>. In base a queste considerazioni, è possibile formulare un’ipotesi sulla provenienza geografica del gentilizio e localizzare il centro d’origine della *gens Alfidia* proprio nell’Italia centro-meridionale.

Il *cognomen Hyla* è ben attestato, anche nella variante *Hylas*, nell’epigrafia di Roma, dove ne conosciamo 55 esempi, di cui 16 attribuibili a schiavi o liberti<sup>174</sup>; nella *regio VIII* questo greco torna a *Bononia*, in CIL XI, 6872, e ad *Ariminum*, in CIL XI, 465.

Vale la pena di sottolineare un fenomeno che compare piuttosto spesso nelle famiglie dei liberti: la romanizzazione onomastica. La figlia dello schiavo manomesso porta un nome

---

<sup>171</sup> La banca dati di M. Clauss riporta 22 attestazioni da Roma: si tratta di AE 1973, 23; CIL VI, 155 = CIL VI, 30705a = CIL VI, 36746i; CIL VI, 159 = CIL VI, 30705e = CIL VI, 36746e; CIL VI, 162 = CIL VI, 30705i = CIL VI, 36746i; CIL VI, 481 = CIL VI, 30776 = CIL X, \*1089, 8 = ILS 2131; CIL VI, 1429 = CIL VI, 31652; CIL VI, 1978 = ILS 5024; CIL VI, 2379a, l. 59 = CIL VI, 32520 = CIL XI, \*806d = A. FERRUA, *Antiche iscrizioni inedite di Roma, II*, «Epigraphica», 29 (1967), n°89 = AE 1968, 26; CIL VI, 7672; CIL VI, 11439-11444; CIL VI, 15567; CIL VI, 17262 = ICUR VIII, 23142; CIL VI, 27438; CIL VI, 31976 = ICUR IV, 11285 = ILCV 3337a = ILCV 4675; CIL VI, 34360; CIL VI, 34361 = CIL VI, 34362 = CIL IX, \*531, 5; ICUR VI, 15446.

<sup>172</sup> Si tratta di CIL I<sup>2</sup>, 683 = ILS 5734 = ILLRP 720 = L. CHIOFFI, *Museo provinciale Campano di Capua. La raccolta epigrafica*, Capua 2005, n°2, e CIL X, 3783 = CIL I<sup>2</sup>, 686 = ILS 6303 = ILLRP 722.

<sup>173</sup> Sui *nomina* con il suffisso in *-idius* e la loro presumibile origine geografica vedi A. CRISTOFORI, *Appunti sulla colonizzazione italica nell’Africa settentrionale: il caso dei Safidii*, «L’Africa Romana. Atti del XII convegno di studio. Olbia, 12-15 dicembre 1996», a cura di M. KHANOUSSI - P. RUGGERI - C. VISMARA, Sassari 1998, pp. 1389-1399, partic. 1397-1398.

<sup>174</sup> Cf. SOLIN, *Die griechischen Personennamen*, cit., I, pp. 567-568; III, p. 1230.

tipicamente latino come *Severa*, molto diffuso tra i personaggi di nascita libera<sup>175</sup> e altrimenti noto a Modena da AE 1976, 221 = AE 2003, 654.

La vita di Q. Alfidio Hyla pare svolgersi tra tre poli geografici: *Forum Sempronii*, dove il liberto rivestì l'incarico di *sevir*, Roma, dove fu membro della corporazione degli *harenarii* e infine *Mutina*, dove sembrano radicate le sue attività di *negotians lanarius*, anche se questo non è esplicitamente scritto nel testo, in ragione del rilievo che questo settore economico aveva nella nostra città. Tra i tanti scenari possibili, si può delineare il seguente. In seguito alla manomissione, Hyla, come molti altri liberti, accedette al sevirato, che esercitò nella città di *Forum Sempronii*, dopodiché si trasferì a Roma, dove aderì al collegio degli *harenarii*, probabili addetti al commercio di materiali per l'edilizia. Infine, il liberto cercò fortuna nella fertile pianura emiliana, dove si dedicò alla più fiorente delle attività locali, ovvero il commercio di lana e filati. Qui Alfidio morì, probabilmente privo di eredi maschi viventi, e ricevette dalla figlia *Severa* una dedica a ricordo della sua carriera da liberto.

---

<sup>175</sup> Vd. KAJANTO, *The Latin cognomina*, cit., pp. 256-257.

## 7. La gratitudine di un allievo nei confronti del proprio maestro

EDIZIONE DI RIFERIMENTO: AE 1945, 60.

ALTRE EDIZIONI: M. CORRADI CERVI, *Nuove iscrizioni romane di Modena*, «Epigraphica», 3 (1941), p. 248; VIOLI, *Di alcune lapidi di Modena romana*, cit., p. 226; GIORDANI, *Carta Archeologica urbana*, «Modena dalle origini all'anno Mille», cit., p. 445, n°330; CD-ROM Mutina, cit., scheda n°337; GIORDANI – RICCI, *Museo Lapidario Estense*, cit., p. 247, n°130, fig. 130, p. 246.

TIPOLOGIA DI SUPPORTO: stele rettangolare a pseudoedicola in calcare.

ELEMENTI ICONOGRAFICI: timpano e acroteri sono appena abbozzati.

LUOGO E DATA DI RINVENIMENTO: la stele venne recuperata tra il 1910 e il 1912, in occasione dei lavori per la costruzione dell'ex caserma Pisacane, lungo via Emilia Ovest a Modena.

LUOGO DI CONSERVAZIONE: Modena, Museo Lapidario Estense.

TESTO: *D(is) M(anibus). / C(aio) Cosconio / Pardo C(aius) Pom/ponius Her/metianus / preceptori (!) / b(ene) m(erenti) p(ecunia) s(ua).*

Il. 3-4: *Cosconius* in luogo di *Pomponius* Corradi Cervi.

I. 6: *preceptori* Corradi Cervi, Giordani – Ricci.

I.7: *p(osuit) s(olvitque)*, Corradi Cervi; *p(osuit) s(olvitque?)* Giordani, Giordani – Ricci.

TRADUZIONE: Agli Dei Mani. Caio Pomponio Ermeziano (dedicò il monumento) a Caio Cosconio Pardo, precettore ben meritevole, assumendosi l'incarico delle spese.

DATAZIONE: Nicoletta Giordani e Milena Ricci propongono una datazione tra la fine del II secolo d.C. e gli inizi del III secolo d.C., ipotesi formulata probabilmente per la presenza dell'invocazione ai Mani e per la decorazione incisa, che ricalca il profilo dei sarcofagi con acroteri diffusi a partire dalla seconda metà del II secolo d.C.

NOTE: la ricerca effettuata nella banca dati di Manfred Clauss non ha restituito nessun'altra testimonianza della formula *p(osuit) s(olvitque)* proposta dagli autori modenesi

come soluzione della sigla *p. s.* Risulta invece attestata la formula *b(ene) m(erenti) p(ecunia) s(ua)* che si adotta in questa sede<sup>176</sup>.

Caio Cosconio Pardo era un istruttore, un maestro<sup>177</sup> che viene sepolto a spese dell'allievo Pomponio Ermeziano<sup>178</sup>, in segno di gratitudine. Il testo riporta chiaramente la variante *preceptor* in luogo della forma corretta *praeceptor*, segno di come la lingua parlata potesse influire sullo scritto.

Il termine *praeceptor* poteva indicare chi insegnava in senso tecnico, a livello elementare o superiore, una o più discipline, ma anche chi guidava i giovani con i propri consigli, svolgendo piuttosto la funzione di educatore morale<sup>179</sup>.

L'attività di un precettore è ricordata, nell'ambito della *regio VIII Aemilia*, nell'epigrafe ravennate<sup>180</sup> di Marco Giulio Tolemeo, precettore di Marco Giulio Claudiano padre e dell'omonimo figlio, e, come si evince dall'onomastica del personaggio, probabile liberto di quella stessa famiglia.

La *gens Cosconia*, altrimenti sconosciuta a *Mutina* e nel territorio della *regio VIII*, è però molto ben attestata in Italia: la banca dati di Clauss ricorda 17 iscrizioni<sup>181</sup> e 19 testimonianze su *instrumentum domesticum*<sup>182</sup> da Roma, 14 iscrizioni dalla *regio I*<sup>183</sup>, 7 dalla

---

<sup>176</sup> Vedi AE 1995, 614, da Como; AE 1999, 602, da Fano; CIL XI, 1854, da Arezzo; CIL XI, 1516, rinvenuta nei pressi dell'attuale Livorno; CIL XI, 1476, da Pisa; CIL XI, 985, da Reggio Emilia; CIL X, 7628, da Cagliari; CIL X, 7345, da Termini Imerese; CIL X, 3570, da Miseno; CIL IX, 1407, da Treviso; CIL XIII, 5808, dalla Numidia; AE 1990, 123 e AE 1988, 174 da Ostia Antica.

<sup>177</sup> FORCELLINI, *Lexicon*, cit., III, p. 792.

<sup>178</sup> Sul nome *Hermetianus*, teoforico di origine greca, cf. SOLIN, *Die griechischen Personennamen*, cit., I, pp. 380-381.

<sup>179</sup> G.L. GREGORI, *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale*, II, Roma, 2000, p. 296. A proposito, vedi anche S. PANCIERA, *Il precettore di Valentiniano III*, «Studi in onore di Albino Garzetti», a cura di C. STELLA – A. VALVO, Brescia 1996, p. 286.

<sup>180</sup> AE 1998, 509. *M(arco) Iulio / Ptolemaeo / praeceptoru duor(um) / Marcorum / Iuliorum / Claudianorum / patris et fili(i) / vix(it) ann(os) LXXIII.*

<sup>181</sup> Si tratta di AE 1911, 89; AE 1941, 71 = AE 1949, 192; CIL VI, 1393 = CIL VI, 4229; CIL VI, 3491; CIL VI, 4742; CIL VI, 6948; CIL VI, 6999 = CIL VI, 23614; CIL VI, 7930 = CIL V, \*429,121; CIL VI, 16491; CIL VI, 16492; CIL VI, 16493; CIL VI, 23575; CIL VI, 36156; CIL VI, 38256; CIL VI, 38257; ICUR I, 2367; F. FERAUDI-GRUÉNAIS, *Inschriften und 'Selbstdarstellung' in stadtrömischen Grabbauten*, Rom 2003, pp. 114-115, n°174.

<sup>182</sup> Cf. CIL XIV, 4090,7 = CIL XV, 2232,3; CIL XV, 144,1; CIL XV, 144,2; CIL XV, 145,1; CIL XV, 145,2; CIL XV, 145,3; CIL XV, 145,4; CIL XV, 145,5; CIL XV, 956,1; CIL XV, 956,2; CIL XV, 956,3; CIL XV, 956,4; CIL XV, 956,5; CIL XV, 956,6; CIL XV, 2232,1 = ILS 8649b; CIL XV, 2232,2; CIL XV, 2232,4; CIL XV, 3653; CIL XV, 4490b.

<sup>183</sup> Si tratta di AE 1967, 71 a, da *Tellenae*; CIL I<sup>2</sup>, 2689 = ILLRP 730 = IMinturnae 12 = AE 1934, 249 = AE 1936, 127 = AE 1938, 142 = AE 1945, 78 = AE 1948, 82; CIL X, 6032, da *Minturnae*; CIL IV, 2636 = CIL IV, 5635; CIL IV, 2637 = CIL IV, 5634; CIL IV, 5633, da Pompei; CIL X, 727 da *Surrentum*; CIL X, 2712 = CLE 1482, da *Puteoli*; CIL X, 3666, da *Misenum*; CIL XIV, 256 = AE 1955, 182 = IPOstie-B, 344; IPOstie-A, 12 = ISIS 249; IPOstie-A, 46 = ISIS 73, da Ostia Antica. A queste si aggiungono CIL XV, 956,7, da Napoli, e CIL XV, 2232,5, da Castel Gandolfo, entrambe su *instrumentum domesticum*.

*regio VII*<sup>184</sup>, 5 dalla *regio X*<sup>185</sup>; un solo caso è segnalato ad Ameria<sup>186</sup>, in *Umbria* e uno nella *regio II*<sup>187</sup>.

Secondo Franco Violi dalla *gens Cosconia* deriverebbe il toponimo di Coscogno, nell'Appennino modenese<sup>188</sup>.

La presente iscrizione costituisce fino ad ora l'unica testimonianza del *cognomen Pardus*<sup>189</sup> nella *regio Aemilia*.

In merito alle attestazioni modenesi della *gens Pomponia* si rimanda alla scheda dedicata al *copo Publius Pomponius Anteros* e alle relative note.

---

<sup>184</sup> AE 1997, 513; CIL XI, 1909; CIL XI, 2641; CIL XI, 6994; CIL XI, 7089; AE 1998, 86; AE 1968, 187.

<sup>185</sup> CIL V, 399; CIL V, 2441; CIL V, 3951; CIL V, 8371; E. PAIS, *Corporis Inscriptionum Latinarum Supplementa Italica*, Romae 1884, 1075, 32.

<sup>186</sup> CIL XI, 4389.

<sup>187</sup> CIL IX, 673.

<sup>188</sup> VIOLI, *Di alcune lapidi di Modena romana*, cit., p. 226.

<sup>189</sup> KAJANTO, *The Latin cognomina*, cit., p. 328.

## 8. Una musicista dell'imperatrice

EDIZIONE DI RIFERIMENTO: CIL XI, 870.

ALTRE EDIZIONI: J.H. STARKS, *Actresses in the Roman World*, Diss. Chapel Hill 2004, pp. 155-156, n°54.

TIPOLOGIA DI SUPPORTO: sconosciuta.

ELEMENTI ICONOGRAFICI: sconosciuti.

LUOGO E DATA DI RINVENIMENTO: sconosciuti.

LUOGO DI CONSERVAZIONE: perduta.

TESTO: *D(is) M(anibus) s(i)b(i) f(ecit) / diva(e) Faustina(e) / phsalt[ri]a Procha / f(ecit) Tiburt(ius) Serot(inus)*

l. 3: sulla pietra PHSALTIRA.

TRADUZIONE: Agli Dei Mani. Procha, musicista dell'imperatrice Faustina fece Tiburzio Serotino...

DATAZIONE: l'epitafio è databile tra la metà del II secolo d.C. e il venticinquennio successivo: la *Diva Faustina* di cui si parla potrebbe infatti essere l'imperatrice moglie di Antonino Pio o l'omonima figlia, sposa del suo successore Marco Aurelio.

NOTE: il testo in esame ricorda *Procha*, una *psaltria*, ovvero una musicista che si esibiva accordando il proprio canto al suono della lira o di un'arpa. Questa figura femminile, assai ricorrente in età imperiale, era attiva principalmente nella sfera dell'intrattenimento privato piuttosto che nelle manifestazioni di carattere pubblico<sup>190</sup>.

L'epitafio è tuttavia perduto e di dubbia interpretazione. Ad un più attento esame di CIL XI, 870, l'iscrizione della *psaltria Procha* rivela la prima sorpresa: la scheda del CIL riporta due trascrizioni, la prima del manoscritto Redianus f. 89, n.6: *D. M. S. B. M. F. diva. Faust psaltira. prochp. Tiburtinn. Sorotin (hedera)*. La seconda trascrizione è quella del codex Altemps Chis. f. 41: *D.M.S.B.F. Diva. Faustina phsaltria Procha f. Tiburt. Serot.*

---

<sup>190</sup> A proposito si veda STARKS, *Actresses in the Roman World*, Diss. Chapel Hill 2004, pp. 39-40.

La lettura di Clauss, che abbiamo ripreso qui, presenta diversi problemi: la sigla *SB* per *sibi*, decisamente inconsueta, il doppio dedicante e lo strano nome *Tiburtius Serotinus*. La correzione di *psaltira* o *phsaltria* in *psaltria* in sé non sarebbe inaudita, ma viene anche da chiedersi che cosa avesse richiamato a Modena una musicista dell'imperatrice Faustina. Tuttavia, l'aspetto più sorprendente della vicenda è che il medesimo personaggio viene ricordato in riferimento al testo CIL VI, 10139<sup>191</sup>, che è chiaramente lo stesso di CIL XI, 870, con alcune interpretazioni divergenti da quelle di Clauss. Leggendo con attenzione il lemma di CIL XI, 870, ci si accorge che l'editore, il Bormann, segnala che, dalla trascrizione del *codex* Altemps Chis. f. 41, il testo è stato schedato per errore come CIL VI, 10139: il Bormann ritiene dunque che la testimonianza in esame sia da riferire al contesto modenese e non a Roma, anche se viene spontaneo ipotizzare piuttosto il contrario, per il semplice fatto che ci attenderemmo di incontrare una *psaltria* dell'imperatrice Faustina nella Capitale piuttosto che a Modena. In base a queste considerazioni si deduce che, molto probabilmente, la presente testimonianza non appartiene al patrimonio epigrafico modenese, dunque il suo contenuto potrebbe non essere pertinente alla materia trattata in questa tesi.

---

<sup>191</sup> La testimonianza viene analizzata da STARKS, *Actresses in the Roman World*, cit., pp. 155-156. Secondo l'autore l'insolito nome di *Tiburtius Serotinus* potrebbe nascondere un legame tra la cantante e la residenza di *Tibur*, ereditata dagli Antonini, o con la tribù Tiburtina, che annovera diversi altri personaggi attivi nella sfera dell'intrattenimento.

## 9. Un gladiatore modenese ricordato a Verona

EDIZIONE DI RIFERIMENTO: CIL V, 3466 = ILS 5121.

ALTRE EDIZIONI: G.L. GREGORI, *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente romano*, II, *Regiones Italiae VI-XI*, Roma 1989, pp. 65-66, n°47. Una ricostruzione del monumento appare nella sezione *Visitando Mutina. L'anfiteatro*, all'interno del CD-ROM Mutina, cit.

TIPOLOGIA DI SUPPORTO: stele funeraria.

ELEMENTI ICONOGRAFICI: un elmo, un tridente e un gladio scolpiti al di sopra dello specchio epigrafico consentono l'identificazione del mestiere e della categoria a cui apparteneva il giovane gladiatore, che si esibiva nell'arena come *retiarius*.

LUOGO E DATA DI RINVENIMENTO: Verona.

LUOGO DI CONSERVAZIONE: perduta. Il CIL la ricorda nella città veneta, «*in hortulo divi Zenonis*».

TESTO: *D(is) M(anibus). / Glauco, n(atione) Muti/nensis(!), pugnar(um) / VII, (obitus) VIII; vixit / ann(os) XXIII, d(ies) V; / Aurelia marito / b(ene) m(erenti) et amatores / huius. Planetam / suum / procurare / vos moneo; in / Nemese ne fidem / habeatis: / sic sum deceptus! / Ave! Vale!*

1.4: *(obiit)* Gregori.

1.5: *ann(is) d(iebus)* Gregori.

Lo scioglimento *ann(os) XXIII, d(ies) V*, che si propone in questa sede, trova sostegno nella documentazione sepolcrale veronese: la durata della vita in anni, mesi e giorni espressi in caso accusativo si trova infatti in AE 1976, 254; CIL V, 429,143 = ICUR I, 3146 = ILCV 3375b; CIL V, 3487; CIL V, 3555; CIL V, 3642 e CIL V, 3831. La durata della vita espressa in ablativo è attestata in soli 3 casi in ambito veronese: si tratta di CIL V, 3382 = IG XIV, 2307 = ILS 8068; CIL V, 3385; CIL V, 3617.

TRADUZIONE: Agli dèi Mani. A Glauco, modenese, che sostenne sette combattimenti, morì nell'ottavo; visse 23 anni e 5 giorni; Aurelia al marito, che bene ha meritato, e i suoi tifosi (dedicano il monumento). Vi esorto a scongiurare i vostri astri (malefici) e a non affidarvi a Nemese: così sono stato tradito. Addio! Salute!



DATAZIONE: il documento viene datato da Gregori tra la fine del II secolo e il III secolo d.C., per la presenza del gentilizio imperiale *Aurelius*, per la menzione di *Nemesis*, il cui culto si diffonde non prima della fine del II secolo d.C., e per la struttura articolata dell'iscrizione<sup>192</sup>.

NOTE: nessun mestiere viene ricordato esplicitamente nell'iscrizione, ma il fatto che si parli di combattimenti e di "tifosi" induce a pensare all'epitafio di un gladiatore. Sappiamo poi che al di sopra dello specchio epigrafico erano scolpiti un elmo, un tridente e un gladio, fatto che conferma la nostra ipotesi e ci autorizza ad assegnare il giovane gladiatore alla categoria dei *retiarii*<sup>193</sup>. Il fatto che il monumento, ora perduto, si trovasse a Verona indica che Glauco, nato a *Mutina*, visse i suoi ultimi anni nella città veneta, dove raggiunse una certa popolarità combattendo come gladiatore. Si può formulare l'ipotesi che il giovane *retiarius* avesse già esordito nella sua città natale, dal momento che essa possedeva un edificio adatto per ospitare i giochi<sup>194</sup>. Tuttavia, il fatto che attorno a Glauco si fosse già organizzato un gruppo di sostenitori, pronti a finanziare il sepolcro del proprio campione, lascia intuire che l'attività del giovane si sia svolta prevalentemente a Verona.

Dalla stessa città veneta giunge la testimonianza di un altro reziario, Generoso, originario di Alessandria, sopravvissuto a 27 scontri e mai sconfitto<sup>195</sup>. Una triste sorte toccò invece al gladiatore *Pardon* di Tortona, morto a 26 anni durante il suo undicesimo scontro, sempre a Verona<sup>196</sup>. Qui è attestata anche la carriera di un *secutor*, tradizionale avversario dei *retiarii* nell'arena<sup>197</sup>: si tratta del ventenne Edone, morto durante l'ottavo combattimento<sup>198</sup>.

Da Milano è invece giunta la testimonianza delle vicende di Urbico, *secutor* nativo di Firenze, morto a 22 anni durante il tredicesimo scontro<sup>199</sup>.

Il ricordo del gladiatore di *Mutina* rappresenta una testimonianza del tutto isolata, che non ci autorizza ad ipotizzare la presenza, in territorio modenese, di una scuola per gladiatori. In tutta la *regio VIII* sono infatti rarissime le iscrizioni relative a colleghi del nostro Glauco:

---

<sup>192</sup> GREGORI, *Epigrafia anfiteatrale*, cit., p. 66.

<sup>193</sup> FORCELLINI, *Lexicon*, cit., IV, pp. 125-126.

<sup>194</sup> Il problema dell'esistenza di un anfiteatro a Modena viene evocato anche nella scheda 6, dedicata al *negotians lanarius Quintus Alfidius Hyla*, a cui si rimanda.

<sup>195</sup> CIL V, 3465 = ILS 5117.

<sup>196</sup> CIL V, 3468 = ILS 5122.

<sup>197</sup> Sull'origine degli scontri tra *secutores* e *retiarii* vedi FORCELLINI, *Lexicon*, cit., IV, p. 126.

<sup>198</sup> CIL V, 3459.

<sup>199</sup> CIL V, 5933 = ILS 5115 = AE 2003, 12 = AE 2004, 627 = AE 2006, 137.

da Parma proviene l'epigrafe del batavo Vitale, reziario mai sconfitto<sup>200</sup>, mentre a Ravenna, da un'unica iscrizione, sono noti Antigono, *myrmillo* e *provocator secundus palus*, e Massimino, *provocator primus palus*<sup>201</sup>.

L'iscrizione si conclude con un ammonimento rivolto dallo stesso Glauco ai lettori: lo sfortunato gladiatore invita a scongiurare i propri astri e a diffidare di *Nemesis*, che lo ha tradito<sup>202</sup>.

Inutili sarebbero le ricerche sull'onomastica del personaggio: Glauco è infatti un semplice grecanico, un mitologico nome di battaglia<sup>203</sup>.

Il gentilizio della moglie, Aurelia, è attestato sia a *Mutina*<sup>204</sup> che a *Verona*<sup>205</sup>, come del resto era lecito attendersi per uno dei *nomina* più diffusi del mondo romano: non è dunque possibile stabilire con certezza il luogo di origine della vedova del gladiatore, ed è altrettanto impossibile stabilire se la donna sia diventata la compagna di Glauco prima o dopo la sua trasferta in terra veneta.

---

<sup>200</sup> CIL XI, 1070 = ILS 5118.

<sup>201</sup> AE 1990, 355.

<sup>202</sup> Negli epitafi dei gladiatori era assai frequente la pratica di imputare le ragioni della sconfitta alla sfortuna o a una divinità ostile piuttosto che alla superiorità dell'avversario. A proposito, cf. GREGORI, *Epigrafia anfiteatrale*, cit., p. 66.

<sup>203</sup> SOLIN, *Die griechische Personennamen*, cit., I, p. 432.

<sup>204</sup> Cf. CIL XI, 835; CIL XI, 836; CIL XI, 837 = ILS 2778; CIL XI, 839 = AE 2003, 661; CIL XI, 880.

<sup>205</sup> Cf. CIL V, 3345 = AE 1980, 502; CIL V, 3359; CIL V, 3510; CIL V, 3511; CIL V, 3513 = CLE 1592; CIL V, 3729; CIL V, 8865.

## 10. L'iscrizione di un "tosatore"

EDIZIONE DI RIFERIMENTO: N. GIORDANI, *Lapidario romano dei Musei Civici*, Modena 2002, pp. 32-33, scheda n°6 (= AE 2003, 656) e relative immagini.

ALTRE EDIZIONI: CD-ROM Mutina, cit., scheda n°350.

TIPOLOGIA DI SUPPORTO: stele funeraria con terminazione a timpano.

ELEMENTI ICONOGRAFICI: la parte superiore della fronte ospita ben 5 ritratti, il primo dei quali, ricavato sotto l'incrocio degli spioventi del timpano, si qualifica come una decorazione seriale: si tratta della Gorgone, assai frequente nell'arte funeraria in virtù del suo valore apotropaico. Nei due registri sottostanti sono raffigurati, in quello superiore, gli anziani genitori del dedicante, Lucio Rubrio Stabilione *senior* e Giulia Grata, in quello inferiore il dedicante stesso e la sua compagna. Osservando i quattro volti è possibile notare l'intento, da parte del dedicante, di onorare in maniera particolare i genitori, i cui ritratti, a differenza di quelli della coppia più giovane, appaiono collocati sotto una struttura ad arcate. Lungo i fianchi della stele si snoda un elegante motivo a girali che si interrompe in corrispondenza delle due nicchie che ospitano i ritratti del fratello Caio Giulio Terzo e della sorella Giulia Prisca. Il ritratto della donna è sormontato da un finto timpano nel quale spicca un fiore a quattro petali. Una decorazione analoga si trovava, probabilmente, sul ritratto del fratello. Le immagini delle due coppie scolpite sulla fronte, così come quelle dei fratelli, appaiono molto curate nei tratti dei volti e nelle acconciature. I ritratti di Terzo e di Prisca, per quanto finemente elaborati, occupano tuttavia una posizione secondaria e le loro dimensioni sono visibilmente inferiori rispetto a quelle degli altri membri della famiglia.

LUOGO E DATA DI RINVENIMENTO: la stele fu rinvenuta *in situ* lungo Via Emilia Est, all'angolo con via Pelusia, nel 1999, nel corso di indagini archeologiche preliminari alle opere di manutenzione alla linea ferroviaria Modena-Sassuolo.

LUOGO DI CONSERVAZIONE: Modena, Lapidario Romano dei Musei Civici.

TESTO: *L(ucio) Ru[br]io Stabil(ioni), [pat]ri, / Iuliae Gratae, matri, / L(ucius) R[u]brius L(uci) [f(ilius)] / Stabilio, / primus tonsor / Mutin(ae), Apol(linaris), / sibi et Methen(i) / libert(ae) / et suis v(ivus) f(ecit); / p(edes) q(uoquo)versus) XII. // C(aio) Iulio Sp(uri) f(ilio) / Tertio fratri. // Iuliae Prisc(ae) soror(i).*

l. 5: *Primus* Giordani.

1. 7: *Methen(ae)* Giordani.

TRADUZIONE: Quando era ancora in vita Lucio Rubrio Stabilione, primo tonsore di *Mutina*, Apollinare, (fece erigere il monumento) per il padre Lucio Rubrio Stabilione, per la madre Giulia Grata, per se stesso e la liberta Methene e per i suoi; su entrambi i lati l'area sepolcrale misura 12 piedi. Al fratello Caio Giulio Terzo, figlio di Spurio. Alla sorella Giulia Prisca<sup>206</sup>.

DATAZIONE: la Giordani colloca il monumento tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del I secolo d.C. Come osserva la studiosa, questa stele a timpano con ritratti rientra in una tipologia ampiamente diffusa in età giulio-claudia nella Cisalpina e nell'area dell'Alto Adriatico<sup>207</sup>.

NOTE: la Giordani e gli autori del CD-ROM *Mutina* propongono un'interpretazione del testo diversa da quella implicata dalla trascrizione che si è sopra proposta<sup>208</sup>, diversità legata in particolare al valore da attribuire a *primus/Primus* e allo scioglimento del nesso *tonsor / Mutin(ae) Apol(linaris)*: “Al padre Lucio Rubrio Stabilione (e) alla madre Giulia Grata fece ancor vivo Lucio Rubrio Stabilione Primo, figlio di Lucio, tonsore, Apollinare in Modena, per sé e per la liberta Methena. Su entrambi i lati (l'area sepolcrale misura) 12 piedi. // Alla sorella Giulia Prisca (fece). // Al fratello Caio Giulio Terzo, figlio di Spurio (fece).” Il vocabolo *tonsor*, “tosatore”, potrebbe fare riferimento alla professione di barbiere, ma anche alla tosatura delle pecore<sup>209</sup> e dunque alla lavorazione della lana, che, come abbiamo riscontrato in più occasioni, era fondamentale per l'economia della città. Secondo la suggestiva ipotesi formulata dalla Giordani, il defunto, segnalato insieme ai suoi *familiares* da una lapide raffinatissima, era forse un mediatore tra i produttori di lana e gli artigiani tessili.

Per comprendere il significato dell'epigrafe di *Stabilio* è necessario riflettere, in primo luogo, sul valore da attribuire a *primus/Primus*, che potrebbe risultare un secondo *cognomen* di Lucio, come si legge nell'interpretazione della Giordani, oppure un'indicazione dell'eccellenza raggiunta – o semplicemente pretesa – dal mutinense nel suo mestiere.

---

<sup>206</sup> Traduzione personale.

<sup>207</sup> GIORDANI, *Lapidario romano dei Musei Civici*, cit., p. 33.

<sup>208</sup> Interpretazione suggerita anche da Heikki Solin nelle sue note ad AE 1993, 656, che, a proposito di ll. 5-6, osserva “lire peut-être *primus tonsor Mutin(ae)*”.

<sup>209</sup> A proposito del duplice significato di questo termine si vedano M.G. ARRIGONI BERTINI, *Tonstrix: la barbiera?*, «Donna e lavoro nella documentazione epigrafica. Atti del I Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica», a cura di A. BUONOPANE - F. CENERINI, Faenza 2003, p. 225; FORCELLINI, *Lexicon*, cit., IV, pp. 746-747.

Il *cognomen Primus* viene impiegato solitamente per attestare la primogenitura: per chiarire se tale espressione possa adattarsi alla figura del *tonsor*, cercheremo ora di ricostruire la vicenda della sua famiglia. Si può ipotizzare che la madre, Giulia Grata, abbia avuto Giulia, la sua primogenita ed il terzogenito, Giulio (tra i due potrebbe esserci stato anche un secondo figlio/a, morto da tempo o entrato in contrasto con la famiglia e dunque dimenticato), da relazioni precedenti. I due portano infatti il gentilizio della madre e l'uomo, in luogo del patronimico, viene qualificato come figlio di ignoto. In seguito alle nozze di Grata con *Stabilio senior*, nacque poi *Stabilio iunior*. Il suo nome completo potrebbe effettivamente essere stato *Lucius Rubrius Stabilio Primus* per analogia con quello dei fratellastri, ricordati nel monumento con i *cognomina* di *Tertius*, "terzogenito" e *Prisca*, "prima". In particolare, un secondo *cognomen* di questo tipo avrebbe potuto sottolineare che il nuovo nato era il primogenito di *Stabilione senior*, distinguendolo dalla sorellastra, primogenita di Giulia Grata. In realtà le relazioni familiari potrebbero anche essere interpretate in modo differente, supponendo che *Prisca* e *Tertius* (e forse, tra i due, anche un secondo figlio, morto prematuramente o dimenticato) siano nati dalla stessa coppia che avrebbe poi generato il *tonsor* quando *Stabilio senior* era schiavo e dunque la sua unione con *Iulia Grata* non poteva essere considerata legittima; in questa interpretazione *Stabilio iunior* sarebbe comunque l'ultimo nato, ma il primo venuto alla luce dopo che il padre era stato affrancato, dunque il primo figlio legittimo della coppia. Si deve tuttavia considerare il fatto che l'uso di un secondo *cognomen* per un personaggio estraneo all'aristocrazia nella primissima età imperiale non era assolutamente un fatto comune<sup>210</sup>. Bisogna infine sottolineare che *Stabilio senior* non viene esplicitamente qualificato come liberto.

L'espressione *primus* potrebbe anche essere aggettivo riferito a *tonsor*, in rapporto all'eccellenza che *Stabilio* pretendeva di aver raggiunto nel suo mestiere. Questa interpretazione potrebbe essere avvalorata dal fatto che, molto probabilmente, l'indicazione *Mutinae* è da riferire a *tonsor*, e non ad *Apollinaris*. Un nesso come *Mutinae Apollinaris* appare infatti pleonastico per diverse ragioni: innanzitutto, in una stele sepolcrale sicuramente proveniente dalla città indicare il fatto che *Stabilione* esercitò questa funzione a Modena sarebbe ridondante; in più è necessario sottolineare che, al momento, questa sarebbe eventualmente la prima e unica attestazione epigrafica del nesso. Bisogna infine ricordare che, nella maggior parte delle iscrizioni, si trova prima l'indicazione del mestiere o della funzione rivestita dal personaggio e poi il luogo dove il defunto ricoprì l'incarico o esercitò la

---

<sup>210</sup> A proposito vedi la scheda 11 sul possibile *unctor*.

professione. Alla luce di questo, anche un'espressione come *tonsor Mutinae* potrebbe apparire ridondante in un lapide ritrovata *in situ*: in realtà l'indicazione acquista pieno significato se collegata all'aggettivo *primus*. Stabilione ha probabilmente voluto ricordare a tutti che lui era il primo, il migliore *tonsor* di Modena<sup>211</sup>. Il senso dell'aggettivo *primus* come "il migliore" è in effetti comunissimo<sup>212</sup> e ritorna in qualche caso anche a segnalare l'eccellenza in un mestiere, come per esempio in un sermone di Agostino a proposito del notissimo passaggio di Paolo (nella sua traduzione latina): *Christus Iesus venit in mundum peccatores salvos facere; quorum primus ego sum*<sup>213</sup>; nel commentare questa frase il Padre della Chiesa nota infatti: *Non quia prior peccavit, sed quia caeteris plus peccavit. Quomodo dicimus in artibus medicum primum, multis aetatem inferiorem, sed arte superiorem; fabrum primum, architectum primum; solemus ita loqui*<sup>214</sup>. La medesima accezione si ritrova talvolta nella documentazione epigrafica, come per esempio l'epitafio da Roma di *Iulius Iulianus*, definito *vir magnus, philosophus primus*<sup>215</sup> o nell'iscrizione onoraria posta a *Lanuvium* all'attore *M. Aurelius Aug. l. Agilio Septentrionis*, ricordato come *pantomimus sui temporis primus*<sup>216</sup>.

In secondo luogo è da verificare la natura stessa della professione di *Lucius*: *tonsor* significa innanzitutto "barbiere", per cui il mutinense potrebbe essere stato non un piccolo imprenditore tessile, interpretazione che, almeno fino ad ora, non è supportata da casi paralleli, ma un barbiere o "il migliore dei barbieri" di Modena, a seconda del significato che vogliamo attribuire a *primus*. Il termine può alludere anche a un tosapecore, come dimostra *a contrario* l'iscrizione CIL XII, 4517 da *Narbo Martius*, ove è attestato un *to(n)sor umanus*, ma questa professione appare troppo umile in confronto alla ricchezza e alla raffinatezza del monumento. L'ipotesi del mediatore formulata da Nicoletta Giordani è molto interessante e renderebbe conto della discreta posizione economica e sociale raggiunta da Stabilione, ma rimane una teoria da dimostrare: il ruolo di intermediario tra produttori di lane e artigiani del settore tessile poteva essere benissimo espresso da denominazioni come *lanarius*, *negotians lanarius*, *negotiator lanarius*, che tra l'altro avrebbero dato maggior lustro al personaggio.

<sup>211</sup> Il nesso *primus / tonsor* si trova anche in CIL VI, 6367, proveniente da Roma. Il testo risulta però troppo frammentario per distinguere se l'espressione *primus* sia un aggettivo riferito a *tonsor* o se invece debba rientrare nell'onomastica del tosatore romano.

<sup>212</sup> Per alcuni esempi vd. KRUSE, *Primus*, «ThLL», X, 2, 9, Stuttgart – Leipzig 1996, coll. 1353-1356, partic. col. 1353, l. 53 – col. 1354, l. 11.

<sup>213</sup> Paul., *I Tim.*, 1, 15.

<sup>214</sup> August., *Serm.*, 299, 6 (*Patrologiae Latinae*, XXXVIII, col. 1371).

<sup>215</sup> CIL VI, 37773.

<sup>216</sup> CIL XIV, 2113 = ILS 5193.

La *gens Rubria* risulta molto attestata nel mondo romano; nella stessa *Mutina* è presente, oltre che nel caso di Stabilione e dei suoi congiunti, con un Caio Rubrio Probatò, liberto di Caio<sup>217</sup> e una *Rubria (mulieris) l. Thygater* di un'epigrafe rinvenuta a Castelfranco<sup>218</sup>; in Emilia si trova invece una testimonianza di questo gentilizio nel territorio di *Bononia*, dove è attestata una *Rubria Semne*<sup>219</sup>. Da un'iscrizione di Roma ci è giunto infine il nome del modenese *Caius Rubrius Ursus*, figlio di Caio, della tribù Pollia<sup>220</sup>, trasferitosi nella Capitale per militare nelle coorti urbane.

Il *cognomen Stabilio* è abbastanza ben attestato, anche tra personaggi di origine servile<sup>221</sup> e nella *regio VIII* potrebbe ritornare in una lacunosa iscrizione da *Placentia*<sup>222</sup>.

L'iscrizione ricavata sulla fronte si chiude con il ricordo dell'area sepolcrale, di forma quadrata, con lato di 12 piedi. La formula *p. q.* può essere sciolta, come propongono il CIL e Nicoletta Giordani, con *p(edes) q(uoquoversus)*, un'espressione che in effetti è attestata nella documentazione epigrafica della *regio VIII*<sup>223</sup>. Bisogna tuttavia considerare che questa formula appare generalmente nella forma abbreviata *q. q. v.*; è dunque lecito proporre come seconda possibile soluzione della sigla *p. q.* la formula *p(edes) q(uadrati)*<sup>224</sup>.

---

<sup>217</sup> CIL XI, 900.

<sup>218</sup> AE 1973, 236 = AE 1976, 226.

<sup>219</sup> AE 1991, 703.

<sup>220</sup> CIL VI, 2384 = CIL VI, 3884 = CIL VI, 32526.

<sup>221</sup> Cf. KAJANTO, *The Latin cognomina*, cit., p. 259; per le attestazioni urbane del *cognomen* in schiavi e liberti vd. H. SOLIN, *Die stadtrömischen Sklavennamen. Ein Namenbuch*, Stuttgart 1996, I, pp. 69-70.

<sup>222</sup> CIL XI, 6942.

<sup>223</sup> Vedi ad esempio CIL XI, 683 da *Claterna*.

<sup>224</sup> Questo scioglimento trova conforto in CIL VI, 18502 da Roma, dove la formula appare a tutte lettere, e in CIL VI, 25677 (= ILS 7928) e CIL VI, 31617 (= CIL I<sup>2</sup>, 695 = ILLRP 339 = ILS 863), dove abbiamo l'abbreviazione *quadr(ati)*, che non lascia adito a dubbi.

## 11. L'epitafio di un possibile massaggiatore

EDIZIONE DI RIFERIMENTO: CIL XI, 894.

ALTRE EDIZIONI: F. PANINI, *Cronica della Città di Modona. Historia di casa Boschetta* Biblioteca Estense, «Cronache Modenesi Manoscritte», a. N. 7.23 (It. 576 e Lat. 790), c. 22 r; C. BOSELLINI, *Cronica antica dall'origine di Modena fino all'anno 1660*, Biblioteca Estense, «Cronache Modenesi manoscritte», Deputazione Collegio S. Carlo 26, c. 56 r. e v., pp. 103-104; VEDRIANI, *Historia dell'antichissima città di Modona*, cit., I, pp. 128-129; MURATORI, *Novus Thesaurus veterum inscriptionum*, cit., III, p. 1368, n°8; PARRA, *Carta archeologica urbana, «Modena dalle origini all'anno Mille»*, cit., II, p. 361, scheda n°2; CD-ROM Mutina, cit., scheda n°2.

TIPOLOGIA DI SUPPORTO: il Panini riferisce semplicemente di un "sasso", mentre il Bosellini definisce il supporto perduto come un "marmo ritrovato gli anni andati nelli fundamenti della Cittadella antica". Potrebbe facilmente trattarsi di un caso di reimpiego, restano così sconosciuti la natura del monumento e la sua precisa collocazione originaria.

ELEMENTI ICONOGRAFICI: la tradizione non ricorda la presenza di un apparato iconografico.

LUOGO E DATA DI RINVENIMENTO: Modena, area della Cittadella, 1567.

LUOGO DI CONSERVAZIONE: perduta.

TESTO: *T(itus) Lucceius T(iti) l(ibertus) Auctus Victor (?) / sibi et suis, Clodiae Cyparae, / concubinae, et uxoribus / concubin(is) libert(is) libertab(us) / servis ancillis; / in fr(onte) p(edes) XII, in ag(ro) p(edes) XIII.*

l. 1: L. Muratori.

l. 1: Lucilius Panini, Licinius Bosellini. Auctor Panini. Ultor Vedriani, Muratori.

l. 2: Cypariae Bosellini.

l. 4: libertatibus Panini, Bosellini.

l. 5: ancilibus Bosellini.

l. 6: in agro posuis Bosellini.



TRADUZIONE: Tito Luceio Aucto Vincitore, liberto di Tito, (dedica) a se stesso e ai suoi, alla concubina Clodia Cypara, alle mogli legittime, alle concubine, ai liberti, alle liberte, agli schiavi e alle schiave. L'area sepolcrale misura sulla fronte 12 piedi, in profondità 14 piedi<sup>225</sup>.

DATAZIONE: Maria Cecilia Parra nota come l'assenza dell'invocazione agli Dei Mani possa essere indizio di una datazione entro il I sec. d.C.<sup>226</sup>. Il dato, se l'assenza dell'*adprecatio* non si deve semplicemente ad un errore nelle trascrizioni del testo a noi note, induce in realtà a definire ulteriormente la cronologia del reperto, che fu realizzato entro la prima metà del I sec. a.C.

NOTE: l'iscrizione è dedicata, in particolare, a Tito Luceio (ma il gentilizio potrebbe anche essere stato Licinio o Lucilio) Aucto e alla compagna del defunto, Clodia Cypara, ma vuole ricordare anche tutte le mogli legittime, le concubine, i liberti e le liberte, i servi e le ancelle di questo ricco liberto.

Il testo, noto solamente da una tradizione erudita spesso discordante, presenta non pochi dubbi interpretativi, a partire dal gentilizio del personaggio, variamente letto come *Lucceius*, *Licinius* o *Lucilius*; solamente il secondo ed il terzo *nomen* sono già attestati nelle testimonianze epigrafiche modenesi. Sono noti, infatti, il liberto *L. Licinius Plinta*<sup>227</sup>, *magister vici*, e la *familia* di *Caius Licinius Macer*, ricordata nello specchio epigrafico di una stele recentemente scoperta negli scavi condotti tra via Emilia Est e via Cesana<sup>228</sup>. Il ruolo della *gens Licinia* nell'economia dell'*ager mutinensis* ci viene inoltre suggerito da due toponimi, la cui etimologia, come afferma Mauro Calzolari, è riconducibile all'esistenza di un *fundus Licinianus* nelle campagne a Nord di *Mutina*. Il primo di questi toponimi, noto nel periodo medievale, è quello di *Lisignana*, indicante una fossa che segnava il confine tra due poderi a Nord della città; il secondo è quello, ancora in uso, di *Lesignana* (*Lisiniana* nell'XI secolo), località anch'essa posta a Settentrione rispetto a Modena<sup>229</sup>. A proposito della *gens Lucilia*, Giancarlo Susini ricorda invece un'iscrizione modenese in cui si nomina un certo *Caius Lucilius Potens*<sup>230</sup>. Il Calzolari ricorda poi l'esistenza di un luogo anticamente detto *Lusiliano*,

---

<sup>225</sup> Traduzione personale.

<sup>226</sup> PARRA, *Carta archeologica*, cit., p. 361, scheda n°2; cf. CD-ROM *Mutina*, cit., scheda n°2.

<sup>227</sup> CIL XI, 851.

<sup>228</sup> N. GIORDANI, *Via Emilia Est, via Cesana*, «*Mutina oltre le mura. Recenti scoperte archeologiche sulla via Emilia*», Modena 2009, pp. 74-75. A proposito, vedere anche SANTOCCHINI GERG, *Ultimi dati*, cit., pp. 360-375.

<sup>229</sup> M. CALZOLARI, *La pianura modenese in età romana. Ricerche di topografia e di toponomastica*, Modena 1981, pp. 117-118 e p. 120.

<sup>230</sup> Vedi SUSINI, *Testi epigrafici mutinensi*, cit., p. 84.

di probabile derivazione da un *fundus Lucilianus*, situato nel territorio dell'attuale S. Giovanni in Persiceto<sup>231</sup>.

Non crea invece particolari difficoltà il nome della compagna del defunto: la *gens Clodia* è altrimenti ben rappresentata a *Mutina*<sup>232</sup>, mentre più raro appare il *cognomen Cypara*, che tuttavia è attestato in regione nei pressi di Ravenna nella più regolare forma *Cypare*<sup>233</sup>; il cognome grecanico e l'assenza dell'indicazione di patronato permettono di ipotizzare che anche la *concupina* di *Auctus* fosse di condizione libertina.

Merita un breve accenno anche la singolare allusione a più *uxores* e *concupinae*, apparentemente in riferimento allo stesso *Auctus*, allusione che può peraltro trovare un confronto con il formulario simile di un'iscrizione da *Fanum*<sup>234</sup>.

Il nome di mestiere *unctor*, “massaggiatore”, che giustifica l'inclusione di questa epigrafe nella presente dissertazione, è in realtà una correzione<sup>235</sup> di quello che i cronisti modenese trascrivono come un secondo *cognomen*: *Victor* o *Ultror*. Entrambi i *cognomina* non sono altrimenti attestati a *Mutina*; *Victor* è attestato nella *regio VIII* a Ravenna<sup>236</sup> e a *Bononia*<sup>237</sup> mentre sconosciuto resta in regione il più raro *Ultror*<sup>238</sup>.

La parola *unctor*, che nel testo originario doveva ovviamente apparire scritta nella forma “*VNCTOR*” poteva essere facilmente confusa da coloro che videro e trascrissero il testo con l'espressione “*VICTOR*”, piuttosto che con “*VLTOR*”, soprattutto se si ipotizza che vi fosse un nesso tra *V* e *N*. La correzione in *unctor* può apparire legittima se consideriamo il fatto che le parole *victor* e *ultor*, da tradurre rispettivamente come “vincitore” e “vendicatore”,

<sup>231</sup> CALZOLARI, *La pianura modenese*, cit., p. 121.

<sup>232</sup> Cf. CIL XI, 851, dove appare un *L. Clodius L. l. Hospes, magister vici* e collega del già ricordato *L. Licinius L. l. Plinta*, evidenziando dunque una possibile connessione tra le due famiglie; cf. inoltre CIL XI, 883, dedicata a *M. Clodius M. l. Hilarus*, e CIL XI, 884, relativa al sarcofago di *Clodia Plautilla*; vedi poi AE 1976, 222, relativa all'area sepolcrale di un gruppo di liberti e liberte di *M. Clodius Gallus*; infine, cf. AE 1981, 385 = AE 2003, 654 e AE 1981, 386 = AE 2003, 654, iscrizioni scolpite, rispettivamente, sull'ara e sui cippi del recinto funerario appartenuto al centurione *Publius Clodius*.

<sup>233</sup> CIL XI, 342; per le attestazioni urbane vd. SOLIN, *Die griechischen Personennamen*, cit., II, pp. 1176-1177.

<sup>234</sup> Si tratta di CIL XI, 6257: *Loc(us) / sepulturae / C(ai) Divilieni Val/entis et ux{s}oribus / concubinisque / et libertis libert[abusq](ue)*. A proposito, vedi R. BERNARDELLI CALAVALLE, *Le iscrizioni romane del museo civico di Fano*, Fano 1983, n°27.

<sup>235</sup> Vedi CIL XI, 2, 2, p. 1249, ad n. 894, che riguarda soprattutto le informazioni che dell'epigrafe si hanno nell'opera di Nicolaus Peirescius, *Sylloge epigraphica italica*, f. 153. Il lemma del CIL segnala che la correzione *unctor* è stata proposta da Otto Hirschfeld, collaboratore del CIL. Il fatto che nel lemma non si rimandi ad alcuna opera dello studioso potrebbe significare che si trattò di una informazione che Hirschfeld suggerì oralmente a E. Bormann, curatore di CIL XI.

<sup>236</sup> Si tratta di CIL XI, 72; 262-264; AE 1977, 265a; AE 1977, 265b; AE 1985, 401.

<sup>237</sup> CIL XI, 722; 752

<sup>238</sup> KAJANTO, *The Latin cognomina*, cit. p. 362 conferma la rarità del nome.

non potrebbero che essere un secondo *cognomen* di Tito Luceio (Licinio o Lucilio) Aucto, che era un liberto. Raramente gli schiavi manomessi presentavano un'onomastica di questo tipo: sarebbe dunque più logico aspettarci, dopo i *tria nomina* e la citazione del patrono, una qualifica di tipo diverso, forse proprio un'indicazione del mestiere esercitato dal defunto. Da sottolineare è anche il fatto che il *cognomen Auctus*, che significa “arricchito”, “accresciuto”, ben si addice alla condizione sociale dei liberti<sup>239</sup>, spesso arricchiti proprio grazie all'esercizio di attività e professioni, come potrebbe essere quella del massaggiatore.

La presenza di *unctores* a *Mutina* sarebbe giustificabile anche sulla base del rinvenimento, nel sottosuolo cittadino, di un ampio complesso architettonico dotato di ipocausto<sup>240</sup>, sorto in prossimità di una vasta area pubblica e interpretato come un impianto termale: luoghi simili erano in grado di offrire lavoro a svariate figure professionali<sup>241</sup>. Esisteva però a *Mutina* un altro importante luogo dove il nostro massaggiatore avrebbe potuto trovare un impiego: l'anfiteatro<sup>242</sup>. Erano infatti chiamati *unctores* anche i massaggiatori che si prendevano cura dei gladiatori prima di uno scontro nell'arena<sup>243</sup>. Ricordiamo inoltre che nelle città di mare, e dunque in contesti differenti da quello modenese, la qualifica di *unctor* poteva indicare, secondo alcuni autori, il personale addetto alle costruzioni navali<sup>244</sup> o, in particolare, al calafataggio degli scafi<sup>245</sup>.

---

<sup>239</sup> KAJANTO, *The Latin cognomina*, cit., p. 350.

<sup>240</sup> Il rinvenimento fu pubblicato da Celestino Cavedoni nel 1845, vedi C. CAVEDONI, *Ragguaglio archeologico intorno agli scavi fatti di recente in Modena*, «Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura», III, 2, pp. 33-95. Per una pubblicazione recente, vedi M. CATTANI, *Carta archeologica urbana*, «Modena dalle origini all'anno Mille», cit., II, pp. 429-433, scheda n°251. La stessa scheda viene ripresa e aggiornata nel CD-ROM *Mutina*.

<sup>241</sup> Sui massaggiatori impiegati alle terme si veda J.P.V.D. BALSDON, *Life and Leisure in Ancient Rome*, London – Sidney – Toronto 1969, p. 30; M. WISSEMAN, *Das Personal des antiken römischen Bades*, «Glotta», 62 (1984), pp. 87-89; I. NIELSEN, *Thermae et Balnea. The Architecture and Cultural History of Roman Public Baths, I, Text*, Aarhus 1990, p. 128; p. 130 e nota 75.

<sup>242</sup> Il problema dell'esistenza di un anfiteatro a Modena viene ricordato anche nella scheda 6, dedicata al *negotians lanarius Quintus Alfidius Hyla*, a cui si rimanda.

<sup>243</sup> A proposito vedi BALSDON, op. cit., p. 294.

<sup>244</sup> S. PANCIERA, *Vita economica di Aquileia in età romana*, Aquileia 1957, p. 94, nota 264.

<sup>245</sup> M.C. BOTTICELLI, *Ricerche epigrafiche sulla mariniera italiana*, «Epigraphica», 4 (1942), p. 153. Le tre ipotesi sulle mansioni dell'*unctor* come addetto ai bagni, alla preparazione di gladiatori o atleti o come colui che “unge” e preserva dall'usura le strutture in legno, sono tutte ricordate da Egidio Forcellini nel *Lexicon*, cit., IV, p. 859.

## 12. Affari di famiglia

EDIZIONE DI RIFERIMENTO: CIL XI, 868.

ALTRE EDIZIONI: VEDRIANI, *Historia dell'antichissima città di Modona*, cit., I, pp. 95-96; CD-ROM Mutina, cit.; GIORDANI – RICCI, *Museo Lapidario Estense*, cit., p.189, scheda n°67, fig. 67.

TIPOLOGIA DI SUPPORTO: stele funeraria rettangolare. Lo specchio epigrafico è delimitato da due colonnine tortili sormontate da capitelli.

ELEMENTI ICONOGRAFICI: nessun elemento, se si esclude la seriale decorazione a pseudoedicola.

LUOGO E DATA DI RINVENIMENTO: la lapide, di cui restano ignoti sia il luogo che la data di rinvenimento, fu reimpiegata nella struttura dell'abside orientale del Duomo di Modena in epoca postlanfranchiana e successivamente collocata nel deposito del Capitolo della Cattedrale. Nel 1828 fu recuperata per l'allestimento del museo Lapidario Estense.

LUOGO DI CONSERVAZIONE: Modena, Museo Lapidario Estense.

TESTO: *Vivus vivis fecit / L(ucius) Lucretius L(uci) l(ibertus) Primus, / vestiar(ius), sibi et / L(ucio) Lucretio L(uci) l(iberto) Romano, / vestiar(io), l(iberto), et / Decimiae L(uci) l(ibertae) Philemation (!), / Romani matri; / in f(ronte) p(edes) XIII, in a(gro) p(edes) XIII.*

1.6: *Philemation(i)* Giordani – Ricci.

TRADUZIONE: Ancor vivo fece, per i vivi, Lucio Lucrezio Primo, liberto di Lucio, produttore e mercante di stoffe, per sé e per Lucio Lucrezio Romano, liberto di Lucio, produttore e mercante di stoffe, suo liberto, e per la madre di Romano, Decimia Philemation, liberta di Lucio. (Il monumento misura) sul lato frontale 14 piedi, in profondità 13 piedi<sup>246</sup>.

DATAZIONE: La Giordani e la Ricci propongono una datazione entro il I sec. d.C., cronologia che sarebbe forse da circoscrivere alla prima metà di quel secolo, per la mancanza dell'invocazione ai Mani e l'indicazione dell'area sepolcrale.

---

<sup>246</sup> Traduzione proposta dagli autori del CD-ROM Mutina. I due *vestiarii* di questa iscrizione sono brevemente ricordati anche in VICARI, *Produzione e commercio*, cit., p. 106, n°228 nel suo catalogo di iscrizioni e monumenti relativi ai lavoratori del settore tessile; lo studioso data l'iscrizione al I sec. d.C. L'epigrafe è registrata anche nell'appendice documentaria a F. GRELLI – M. SILVESTRINI, *Lane apule e tessuti canosini, «Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane»*, VI, a cura di M. PANI, Bari 2001, p. 124.

NOTE: il *vestiarius* è propriamente colui che confeziona vesti o ne cura la vendita<sup>247</sup>. Per una riflessione sull'importanza economica di chi confezionava stoffe e abiti a *Mutina*, si rimanda alla scheda dedicata al commerciante di lane *Quintus Alfidius Hyla* e alle relative note.

L'epigrafe ora in esame costituisce l'unica attestazione modenese superstite della *gens Lucretia*, che viene ricordata in Emilia<sup>248</sup> e in numerose iscrizioni della Capitale<sup>249</sup>, a Pompei<sup>250</sup> e nelle Province iberiche<sup>251</sup>.

Franco Violi sottolinea il fatto che dalla *gens Lucretia* potrebbe derivare il toponimo di Ligorzano (*Lucretianus fundus*), nell'Appennino modenese.

Lucio Lucrezio Primo porta il frequentissimo *cognomen* utilizzato per indicare la primogenitura. Per un approfondimento in merito si rimanda alla scheda dedicata al *tonsor* Lucio Rubrio Stabilione e ai suoi fratelli Terzo e Prisca.

Il *cognomen Romanus*, di derivazione etnica, anch'esso tra i più frequenti nell'onomastica latina, veniva imposto da tutte quelle famiglie dalle origini non particolarmente illustri che desideravano dare al proprio figlio un nome universalmente conosciuto, nome che oggi risulta equamente distribuito nelle testimonianze epigrafiche di tutte le province dell'Impero<sup>252</sup>.

Il *cognomen* della madre di Romano, il greco Philemation, ne illustra il passato servile, mentre il nome della donna deriva dal gentilizio *Decimius*, già attestato a *Mutina*<sup>253</sup> e in tutto il territorio della *regio VIII*<sup>254</sup>.

---

<sup>247</sup> FORCELLINI, *Lexicon*, cit., IV, p. 966. La stele dei *Lucretii* è menzionata in PERGREFFI, *Ricerche epigrafiche sui liberti*, cit., p. 111.

<sup>248</sup> Cf. AE 1993, 720 da Parma: *M(arcus) Lucretius M(arci) f(ilius) Lupus, / pater, Titia M(arci) f(ilia), mat(er), Lucretia M(arci) f(ilia), filia, / M(arcus) Lucretius M(arci) f(ilius), filius, / restiuit suis; / p(edes) q(uadrati) XII*. A proposito vd. ora M.G. ARRIGONI BERTINI, *Parmenses. Gli abitanti di Parma romana, Ricerche storico-epigrafiche*, Parma 1986, pp. 115-116, n°116; cf. anche CIL XI, 952 da S. Lorenzo di Pegognaga, *V(ivus) f(ecit) / L(ucius) Lucretius / L(uci) lib(ertus) Chresimus / sibi et Lucretiae / Primigeniae, lib(ertae) / et uxori optim(ae) / et Lucretio Ita/lico et Lucretio / -----*.

<sup>249</sup> La banca dati di Clauss cita 162 casi.

<sup>250</sup> Clauss ricorda 87 testimonianze.

<sup>251</sup> Clauss riconosce 25 casi nella *Baetica*, 57 nella *Tarraconensis* e 16 nella *Lusitania*.

<sup>252</sup> Cf. KAJANTO, *The Latin cognomina*, cit., p. 30 e p. 51.

<sup>253</sup> In città sono note le seguenti iscrizioni: *V(ivus) / C(aius) Fadius C(ai) [l(ibertus?)] / Amphio sibi et / Decimiae Iollae l(ibertae) / Iucunda[e] / suisque omnibus; / in fr(onte) p(edes) XII, in agr(o) p(edes) XIII*, cf. AE 2003, 660; *L(ucius) D]ecimiu[s] / L(uci) l(ibertus) Hera[---] / sibi et / Decimiae / L(uci) l(ibertae) Maria[e]; / i(n) f(ron)te p(edes) X[---], / in agr[o] p(edes) ---*, cf. CIL XI, 6923.

<sup>254</sup> Segnaliamo qui i casi di CIL XI, 28, CIL XI, 211 e CIL XV, 974 da Ravenna; CIL XI, 777, CIL XI, 6851a-b da *Bononia*; CIL XI, 973 e CIL XI, 983 da *Regium Lepidi*.

Dal testo epigrafico è forse possibile dedurre qualche informazione sull'organizzazione della bottega<sup>255</sup>: quello che sembra essere il principale, *Primus*, ha alle sue dipendenze un proprio liberto, *Romanus*. Per quel che riguarda invece i rapporti personali tra i personaggi, è interessante sottolineare la presenza della madre di *Romanus* nella medesima area sepolcrale, fatto che induce a ipotizzare che la donna fosse la compagna di *Primus*. Questi, oltre ad essere il datore di lavoro e l'affrancatore di Romano, potrebbe dunque esserne anche il padre. Una struttura familiare analoga si può riconoscere a *Mutina* nell'iscrizione che ricorda il decurione Costante *Senior* e la sua sposa, la liberta Vetilia Egloge, insieme al figlio naturale di lei (o di entrambi), l'apollinare Costante *Iunior*, liberto dello stesso decurione.

---

<sup>255</sup> Cf. F. REBECCHI, *Stele funerarie e sarcofagi dell'Emilia-Romagna*, «*Monumenti sepolcrali romani in Aquileia e nella Cisalpina*», «*Antichità Altoadriatiche*», 43 (1997), pp. 395-399. A p. 396: «A volte la composizione delle «aziende» familiari (rapporti finanziari tra patrono e liberti) è riflessa nel numero e nella gerarchia di chi è ammesso al sepolcro».

### 13. L'epigrafe commemorativa di un mercante di stoffe

EDIZIONE DI RIFERIMENTO: CIL XI, 869.

ALTRE EDIZIONI: BOSELLINI, *Cronica antica dall'origine di Modena fino all'anno 1660*, cit., c. 53 v., p. 98; PANINI, *Cronaca della città di Modona*, cit., f. 19 v.; VEDRIANI, *Historia dell'antichissima città di Modona*, cit., pp. 121-122; MURATORI, *Novus Thesaurus veterum Inscriptionum*, cit., II, p. 967, n°4; CAVEDONI, *Dichiarazione degli antichi marmi modenese*, cit., pp. 245-246, nota 1; PARRA, *Carta archeologica urbana, «Modena dalle origini all'anno Mille»*, cit., II, p. 407, scheda n°162; CD-ROM Mutina, cit., scheda n°162.

TIPOLOGIA DI SUPPORTO: gli autori che videro il monumento parlano di un vaso in pietra, in bronzo secondo il Bosellini.

ELEMENTI ICONOGRAFICI: la tradizione erudita non ne ricorda.

LUOGO E DATA DI RINVENIMENTO: l'iscrizione fu recuperata tra il 1618 e il 1622, in occasione di lavori di ripristino della Chiesa di S. Giorgio a Modena.

LUOGO DI CONSERVAZIONE: perduta.

TESTO: *Nonius An[t]us, / vestiarius, taber/nam, signa et quae / vides d(e) p(ecunia) s(ua)*.

l. 1: *Anius* tutti.

l. 3: *vasa* invece che *signa* Muratori, Cavedoni.

TRADUZIONE: Nonio Antus, fabbricante di vesti, (fece) a sue spese la loggia (?), le statue e ciò che vedi<sup>256</sup>.

DATAZIONE: secondo l'opinione della Parra l'assenza del *praenomen* nell'iscrizione potrebbe indurci a collocare il monumento nella prima età imperiale. Questa ipotesi di datazione viene accolta con riserva dagli autori del CD-ROM Mutina. In effetti, tale elemento (che peraltro dovrebbe piuttosto orientare per un *terminus ante quem non* agli ultimi decenni del II sec. d.C.<sup>257</sup>) non è affatto sicuro, a causa della tormentata tradizione del monumento descritto dal Bosellini e da altri eruditi quasi 400 anni fa: il primo dei *tria nomina* mancava

---

<sup>256</sup> Traduzione personale.

<sup>257</sup> Cf. B. SALWAY, *What's in a Name? A Survey of Roman Onomastic Practice from c. 700 B.C. to A.D. 700*, «The Journal of Roman Studies», 84 (1994), pp. 130-131.

veramente nel testo originario o semplicemente non ci è pervenuto? Il *praenomen* del defunto potrebbe infatti non essere stato visto – e dunque neanche trascritto – da chi vide il reperto, oppure, come è più probabile, l’oggetto venuto alla luce “nelli fundamenti della chiesa” potrebbe essere stato utilizzato come materiale di reimpiego. La sua forma originaria potrebbe dunque essere stata modificata per adattare il monumento alla sua nuova funzione e alla sua nuova sede. Per questa ragione, il Bosellini e gli altri autori che videro l’epigrafe potrebbero essersi trovati di fronte a un’iscrizione frammentaria: non siamo dunque in grado di affermare con certezza che il prenome di Nonio fosse davvero assente nel testo originario.

NOTE: la più completa narrazione della scoperta di questo documento è quella di Camillo Bosellini nella sua *Cronica antica dall’origine di Modena fino all’anno 1660*. L’autore cita il ritrovamento, "nelli fundamenti della chiesa", di "un vaseto di bronzo" iscritto<sup>258</sup>. Il vasetto è altrove descritto come acquasantiera di marmo<sup>259</sup>: resta dunque incerta la reale natura del reperto, probabile oggetto di reimpiego, forse frammentario.

Il nome del personaggio è probabilmente da correggere, dallo sconosciuto *Anius*, in *Antus*, forma con caduta dell’aspirazione del grecanico di origine botanica *Anthus*, assai diffuso tra i *cognomina* di liberti<sup>260</sup>. Il nostro *Antus* non si qualifica come liberto, ma la presenza del grecanico, unita al tono dell’epigrafe, che sottolinea con orgoglio le possibilità economiche di questo artigiano, potrebbe indurci a collocarlo in questa vasta categoria sociale.

Per comprendere pienamente quali fossero le possibilità di questo *vestiarius* mutinense è indispensabile chiarire il significato di *taberna* e *signa*: gli autori locali traducono con “la bottega ed il suo arredo decorativo”<sup>261</sup> o “la bottega e l’insegna”<sup>262</sup>. Tali interpretazioni poggiano sul significato, di lunga prevalenza nel lessico latino, di *taberna* come “bottega”<sup>263</sup> e

---

<sup>258</sup> BOSELLINI, *Cronica*, cit., p. 98.

<sup>259</sup> Cf. il lemma di CIL XI, 869.

<sup>260</sup> Cf. SOLIN, *Die griechischen Personennamen*, II, cit., pp. 1156-1158, che registra 123 attestazioni a Roma, di cui 65 sicuramente riferibili a schiavi o liberti. La correzione della I di *Anius* in T (o, in alternativa, nel nesso *TE*, a formare il *cognomen Anteus*) era del resto già stata suggerita da E. Bormann nel lemma a CIL XI, 869.

<sup>261</sup> PARRA, *Carta archeologica urbana*, cit., p. 407.

<sup>262</sup> CD-ROM Mutina.

<sup>263</sup> Cf. per le principali attestazioni P.G.W. GLARE (a cura di), *Oxford Latin Dictionary*, Oxford 1982, p. 1898, n°3. Questo senso si trova talvolta anche nella documentazione epigrafica, cf. per esempio AE 1999, 538, dalla località di Foro Felice, in Irpinia (con il commento di D. NONNIS – C. RICCI, *Vectigalia municipali ed epigrafia: un caso dall’Irpinia*, «Il capitolo delle entrate nelle finanze municipali in Occidente e in Oriente. Actes de la X<sup>e</sup> Rencontre franco-italienne sur l’épigraphie du monde romaine. Rome, 27-29 mai 1996», Rome 1999, pp. 41-53); AE 1997, 392 (nella rilettura e con il commento di S. CASTAGNETTI, *Tabernae vectigales ad Aeclanum: rilettura di AE 1997. 392*, «Ostraka», 11 (2002), 2, 93-97); CIL I<sup>2</sup>, 3186 = ILLRP 592 = AE 1961, 310 da *Ausculum*; CIL III, 3288 = ILS 5600 da *Mursa*, nella *Pannonia inferior*.



su un senso di *signum* come “insegna” che si ritrova quanto meno in un passaggio di Quintiliano<sup>264</sup>; meno fondata nella documentazione antica pare essere l’interpretazione di *signa* come generico “apparato decorativo”. Tuttavia, in considerazione del significato di gran lunga prevalente nella documentazione epigrafica di *signum* come “statua”<sup>265</sup>, senso che male si accorda con un ambiente destinato alla confezione e alla vendita di vestiti, e soprattutto della notazione *de pecunia sua*, che meglio si adatterebbe ad una costruzione in qualche modo fruibile dalla comunità piuttosto che alla singola bottega con la sua insegna, destinata al vantaggio personale del *vestiarius*, è forse possibile proporre un’interpretazione alternativa. In effetti, la presenza di statue farebbe pensare non a una bottega artigianale, ma a un piccolo edificio a carattere commemorativo o religioso. In questo caso potrebbe esserci una connessione con il senso di *taberna* come “loggia”, attestato da Cicerone in *Pro Murena*, 73<sup>266</sup>, un significato che forse si ritrova in almeno alcune delle numerose attestazioni del termine nell’epigrafia sepolcrale<sup>267</sup>.

In ogni caso il testo dell’epigrafe risulta una testimonianza delle notevoli possibilità economiche di questo antico artigiano tessile<sup>268</sup>, oltre che del suo desiderio di manifestare alla cittadinanza il proprio *status*. L’atteggiamento di *Antus* è quello tipico del liberto che si arricchisce, probabilmente, grazie all’appoggio di un buon *patronus* e certamente attraverso

---

<sup>264</sup> *Inst. Orat.*, VI, 3, 37-38: *Haec aut ostenduntur aut narrantur aut dicto notantur. Rarum est ut oculis subicere contingat, ut fecit C. Iulius: qui cum Helvio Manciae saepius obstrepenti sibi diceret: “iam ostendam qualis sis”, isque plane instaret interrogatione qualem tandem se ostensurus esset, digito demonstravit imaginem Galli in scuto Cimbrico pictam, cui Manciam tum simillimus est visus: tabernae autem erant circa forum ac scutum illud signi gratia positum* (“I difetti vengono mostrati alla vista, raccontati o fatti rilevare con una battuta. È difficile riuscire a metterli sotto gli occhi, come fece Caio Giulio; a Elvio Mancia, che con eccessiva frequenza lo interrompeva fastidiosamente, disse: «Ti mostrerò che tipo di uomo sei», e poiché quello lo incalzava apertamente, domandando in quale tipo di uomo lo avrebbe infine indicato, Cesare segnò a dito l’immagine di un Gallo dipinta su uno scudo cimbrico, cui Mancia in quel frangente parve somigliare moltissimo: intorno al foro c’erano delle taverne e quello scudo era stato messo a fare da insegna”).

<sup>265</sup> Cf., per alcune attestazioni di questo senso nelle fonti letterarie, GLARE (a cura di), *Oxford Latin Dictionary*, cit., p. 1760, n°12. Per le attestazioni epigrafiche basti qui richiamare un’iscrizione proveniente dal territorio di *Mutina* e precisamente da Fogliano di Maranello, AE 1947, 7, nel quale, secondo la lettura di SUSINI, *Testi epigrafici mutinensi*, cit., pp. 88-89, n°5, si trova il testo [--- sign]um [---] / Minerv[ae], / Hermadion / ex voto.

<sup>266</sup> ... *praefectum fabrum semel locum tribulibus suis dedisse, quid statuent in viros primarios qui in circo totas tabernas tribulium causa compararunt?* (“[Se si ritiene oggetto di imputazione il fatto che] per una sola volta il comandante del genio [di Murena] offrì dei posti gratuiti ai suoi compagni di tribù, che provvedimenti si prenderanno a carico di quei maggiori che fecero allestire nel circo addirittura intere logge per la gente della propria tribù?”).

<sup>267</sup> Diverse sono le interpretazioni che della parola sono state date nell’epigrafia funeraria: abitazione del custode del sepolcro (così J.M. REYNOLDS, *Inscriptions from South Etruria*, «Papers of the British School at Rome», 34 (1966), p. 60 e J.M.C. TOYNEBEE, *Death and Burial in the Roman World*, London 1971, p. 97) o piuttosto vera e propria bottega commerciale (così V. GASSNER, *Tabernen in Sepulkralbereich*, «Lebendige Altertumswissenschaft. Festgabe zur Vollendung des 70. Lebensjahres von Hermann Vetters dargebracht von Freunden, Schülern und Kollegen», Wien 1985, pp. 164-169).

<sup>268</sup> L’iscrizione è ricordata anche tra le testimonianze degli artigiani tessili in VICARI, *Produzione e commercio*, cit., p. 106, n°229; cf. anche GRELLER – SILVESTRINI, *Lane apule e tessuti canosini*, cit., p. 124.

l'esercizio di una professione che arriverà a garantire stabilità economica all'uomo e ai suoi discendenti.

La *gens Nonia*<sup>269</sup> è ampiamente attestata a *Mutina* fino alla metà del IV secolo d.C. In particolare, ricordiamo le dediche che l'illustre proconsole Lucio Nonio Vero, patrono dei cittadini di *Mutina*, *Aquileia* e *Brixia* e di tutti i centri di *Apulia* e di *Calabria*, dedicò alle mogli Vinicia Marciana<sup>270</sup> e Peducea Giuliana<sup>271</sup> e ai genitori della moglie Sulpicia Triaria<sup>272</sup>.

Altre testimonianze relative alla *gens Nonia* sono diffuse in Emilia: a Rimini sono note le iscrizioni di Caio Nonio Cepiano<sup>273</sup> e Nonia Corinzia<sup>274</sup>, a *Regium Lepidi* quella del *vestiarius* Caio Nonio Ilario<sup>275</sup> e quella di Nonia Rufa e Nonia Quintula<sup>276</sup>; da Parma proviene l'epigrafe di Lucio Nonio Chilone<sup>277</sup>, infine, da Veleia è giunto l'epitafio di Nonia Vibia<sup>278</sup>.

---

<sup>269</sup> A proposito si veda anche CIL XI, 900 (*infra*).

<sup>270</sup> CIL XI, 831 = ILS 1218. Il sarcofago dedicato alla donna e ai due figli avuti da Nonio è conservato nel Museo Lapidario Estense: a proposito vedi GIORDANI – RICCI, *Il Museo Lapidario Estense*, cit., pp. 190-192, schede n°70 (fronte, con dedica di Nonio alla moglie) e n°71 (fianco, con dedica ai figli Lucio Nonio Faustino e Laudicia).

<sup>271</sup> CIL XI, 832.

<sup>272</sup> CIL XI, 1017. Si tratta di un frammento di sarcofago conservato a Canossa ma considerato modenese, riportato nel codice quattrocentesco di M. FERRARINI, *Antiquarium sive Antiquitatis Sacrarium*, Reggio Emilia, Biblioteca Panizzi, Mss. Regg. 398, f. 37.

<sup>273</sup> CIL XI, 393 = ILS 2739.

<sup>274</sup> CIL XI, 492.

<sup>275</sup> CIL XI, 963.

<sup>276</sup> CIL XI, 989.

<sup>277</sup> CIL XI, 1098.

<sup>278</sup> CIL XI, 175.

#### 14. Un piccolo imprenditore tessile

EDIZIONE DI RIFERIMENTO: CIL XI, 6926a.

ALTRE EDIZIONI: GIORDANI – RICCI, *Museo Lapidario Estense*, cit., p. 156, n°125, fig. 125.

TIPOLOGIA DI SUPPORTO: secondo Nicoletta Giordani e Milena Ricci si tratta del frammento di una probabile ara funeraria in pietra d'Istria.

ELEMENTI ICONOGRAFICI: non ne rimane traccia, tuttavia il supporto appare estremamente ridotto rispetto alle dimensioni originarie, dunque è possibile che l'apparato iconografico originario sia andato perduto.

LUOGO E DATA DI RINVENIMENTO: area di Porta S. Agostino a Modena, scavi del 1898.

LUOGO DI CONSERVAZIONE: Modena, Museo Lapidario Estense.

TESTO: *T(itus) Off[ilius ---] / Here[nnianus] / et Com[inia ---] / T(ito) Offi[lio ---], / vestia[rio, fil(io), et] / Cinn[amo, lib(erto)] / suo, et [---] / -----*

Il.1-6: *T(itus) Off[ilius T(iti) f(ilio) vel l(ibertus)] / Here[nnianus?] / et con[iugi?] / T(ito) Offi[lio] / vestia[rio] / Cinn[amo]* Giordani – Ricci.

TRADUZIONE: Tito Offilio Erenniano e Cominia ... a Tito Offilio ..., produttore e commerciante d'abiti, figlio, e a Cinnamo, suo liberto, e...<sup>279</sup>

DATAZIONE: Nicoletta Giordani e Milena Ricci ipotizzano una datazione tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio I secolo d.C.<sup>280</sup>

L'osservazione di alcuni elementi, come la presenza del *cognomen Herennianus*, derivato dal gentilizio *Herennius*, ed il frequente ricorso alle lettere montanti, induce però a circoscrivere la datazione al solo I secolo d.C., entro l'età giulio-claudia.

NOTE: il monumento e l'iscrizione risultano estremamente frammentari ed ambigui. L'edizione di riferimento propone un testo diverso rispetto a quello adottato dalle studiosse modenesi. In questa sede ci affidiamo al testo del CIL, soprattutto perché rende conto della lunghezza della lacuna a destra. In questa interpretazione saremmo davanti ad un'epigrafe di

<sup>279</sup> Traduzione personale. Il testo in esame è ricordato anche da VICARI, *Produzione e commercio*, cit., p. 106, n°230. A proposito, cf. anche GRELE – SILVESTRINI, *Lane apule e tessuti canosini*, cit., p. 124.

<sup>280</sup> GIORDANI – RICCI, *Museo Lapidario Estense*, cit., p. 156.

presumibile carattere sepolcrale, nella quale i dedicanti, *T. Offilius Herennianus* e un secondo personaggio (probabilmente una donna di nome *Cominia*) pongono l'iscrizione ad un personaggio che porta il medesimo gentilizio di *Herennianus* (verosimile l'ipotesi che si tratti del figlio della coppia precedente), di professione *vestiarius*, e ad un liberto chiamato *Cinnamus*.

La ricerca sulla *gens Offilia* nella banca dati di M. Clauss ha evidenziato appena un paio di testimonianze oltre a quella modenese<sup>281</sup>.

Il *cognomen Herennianus*<sup>282</sup> è attestato in Emilia a *Veleia*<sup>283</sup> e *Ariminum*<sup>284</sup>, mentre a Parma è noto il sevir *Lucius Annius Cinnamus*<sup>285</sup>, che porta lo stesso *cognomen* del liberto citato nella nostra epigrafe.

Il gentilizio della donna, *Cominia*, è attestato nell'epigrafia funeraria a *Veleia*<sup>286</sup>, a Fiorenzuola d'Arda<sup>287</sup>, a Parma<sup>288</sup>, a Bologna<sup>289</sup>, a Faenza<sup>290</sup> e a S. Lorenzo in Cesarea presso Ravenna<sup>291</sup>. Il nome è noto in Emilia anche dall'*instrumentum domesticum*<sup>292</sup>.

A proposito dei *vestiarii* modenesi si veda quanto riportato nelle schede precedenti relative a personaggi attivi nel settore tessile: il *negotians lanarius* Quinto Alfidio Hyla e i *vestiarii* Lucio Lucrezio Primo, Lucio Lucrezio Romano e Nonio Antus.

---

<sup>281</sup> Si tratta di CIL X, 5094, segnalata ad *Atina*, e di CIL V, 8110, 435, da Serravalle Scrivia, su *instrumentum domesticum*.

<sup>282</sup> KAJANTO, *The Latin cognomina*, cit., p. 148.

<sup>283</sup> CIL XI, 1147 = AE 2006, 445.

<sup>284</sup> CIL XI, 453.

<sup>285</sup> CIL XI, 1060.

<sup>286</sup> CIL XI, 1147 = AE 2006, 445.

<sup>287</sup> CIL XI, 1141.

<sup>288</sup> CIL XI, 1803.

<sup>289</sup> CIL XI, 751 e CIL XI, 757.

<sup>290</sup> CIL XI, 635.

<sup>291</sup> AE 1961, 257 = AE 1985, 401.

<sup>292</sup> Cf. CIL XI, 6674, 13; CIL XV, 754, 38; CIL XV, 1051, 17; CIL XV, 1210, 19.

## 15. Un addetto alla riscossione dei tributi

EDIZIONE DI RIFERIMENTO: CIL XI, 842.

ALTRE EDIZIONI: P. BORTOLOTTI, *Spicilegio epigrafico modenese*, Modena 1875, p. 193, n°221; LABATE, *Carta Archeologica del territorio*, «Modena dalle origini all'anno Mille», cit., II, p. 231, scheda n°13.

TIPOLOGIA DI SUPPORTO: imprecisabile.

ELEMENTI ICONOGRAFICI: non pervenuti.

LUOGO E DATA DI RINVENIMENTO: l'iscrizione fu rinvenuta in località Ponte Alto, presso la chiesa di S. Pancrazio, lungo la sponda sinistra del fiume Secchia, prima del XVIII secolo<sup>293</sup>.

LUOGO DI CONSERVAZIONE: perduta.

TESTO: *L(ucius) Allius L(uci) l(ibertus) Scimi[---], / vicesumarius.*

TRADUZIONE: Lucio Allio Scimi..., liberto di Lucio, esattore della tassa del 5%.

DATAZIONE: l'allusione ad una *Vicesima*, cioè ad una tassa del 5%, che potrebbe identificarsi con la *Vicesima libertatis*, sulla manomissione degli schiavi, o con la *Vicesima hereditatum*, sulle successioni ereditarie, pone il termine *post quem* all'età augustea, quando quest'ultima tassa fu istituita (6 d.C.). Per entrambe le imposte, attestate fino al III secolo d.C., non si conosce il momento esatto dell'abolizione: Werner Eck ritiene probabile che le due forme di riscossione siano divenute obsolete in seguito alle riforme di Diocleziano<sup>294</sup>.

La struttura estremamente semplice dell'iscrizione, come anche l'apparizione dell'arcaismo *vicesumarius*, indurrebbero a collocare questa iscrizione nella prima parte del lungo periodo in cui la tassa fu in vigore.

NOTE: il termine *vicesimarius*, qui proposto nella forma arcaica *vicesumarius*, piuttosto rara, mette in relazione il personaggio, come detto, con la tassa della *Vicesima libertatis* o

---

<sup>293</sup> Cf. lemma a CIL XI, 842. A proposito, vedi anche CORTI, *L'ager nord-occidentale della città di Mutina*, cit., p. 241.

<sup>294</sup> W. ECK, *L'Italia nell'Impero romano. Stato e amministrazione in epoca imperiale*, Bari 1999, pp. 149-150. Per un'analisi approfondita del tema della riscossione dei tributi, si veda *ibidem*, pp. 117-150. Sulla professione di *vicesimarius* cf. anche FORCELLINI, *Lexicon*, cit., IV, p. 979. Un ulteriore riferimento all'attività di esattore si trova in I. PISO, *Studia Porolissensia I. Le temple dolichénien*, «Acta Musei Napocensis», 38 (2001), 1, p. 232.

della *Vicesima hereditatium*. La riscossione di queste imposte, finalizzate al mantenimento dell'esercito, era affidata a *societates*, che avevano alle loro dipendenze degli schiavi: lo confermerebbe il gentilizio di un personaggio di nome *M. Vicensumarius M. l. Auctus*<sup>295</sup>, che parrebbe proprio un ex schiavo di una società di appaltatori. Le notizie in nostro possesso riguardo alle mansioni di questi funzionari sono in realtà piuttosto limitate. Tra le testimonianze epigrafiche da accostare a quella modenese si possono qui ricordare AE 1899, 212 = CIL IV, 4411, da Pompei: *Socis vicesumaris / novis et veteribus*; CIL III, 13798 = AE 1896, 61 = IDR II, 337, da *Romula*, in Dacia: *Nymphis / Hylas vi/cesimar(ius) / ex v(oto) p(osuit)*; CIL VIII, 7099 = ILAlg II, 1, 679 = ILS 6853, da *Cirta*, in Numidia: *Curante L(ucio) Sattio // L(ucio) Domitio L(uci) f(ilio) / Tironi, auguri, / duomvir(o), vicensumari / h(onoris) c(ausa) // Curante L(ucio) Sattio*; AE 1975, 202 da *Telesia* nella quale appare un *vilicus vicensumae, sociorum servus*.

In relazione alla *Vicesima libertatis* ci è giunta anche una testimonianza letteraria da Petronio<sup>296</sup>: un ex schiavo, morto subito dopo la manomissione, viene valutato 50 mila sesterzi dai *vicesumarii*, fatto che costringerà l'ex-padrone a integrare la somma dovuta a titolo di tassa di liberazione, che doveva aver già versato in precedenza.

In considerazione del suo *status* giuridico di liberto, il nostro *Lucius Allius* deve essere stato un impiegato subalterno negli uffici addetti alla riscossione della tassa.

Il gentilizio *Allius*, abbastanza diffuso in Emilia (esistono testimonianze a *Placentia*<sup>297</sup>, *Regium Lepidi*<sup>298</sup> e *Ariminum*<sup>299</sup>) compare anche in un'iscrizione modenese rinvenuta in via Castel Maraldo nel 1522 e considerata una delle più antiche testimonianze epigrafiche locali<sup>300</sup>.

Il lacunoso *cognomen*, nella forma *Scimi[---]* che ci è tradita, non pare corrispondere ad alcuna forma onomastica altrimenti nota. Pare dunque ragionevole ipotizzare, col Bortolotti e

<sup>295</sup> CIL I<sup>2</sup>, 1416.

<sup>296</sup> Petr., *Sat.*, 65, 10.

<sup>297</sup> CIL XI, 1231 = ILS 6673.

<sup>298</sup> CIL XI, 980; l'epigrafe è erroneamente attribuita a Capua nella scheda CIL X, 4003, cf. CIL X, p. 1011.

<sup>299</sup> CIL XI, 437.

<sup>300</sup> L'iscrizione ricorda *Sex(tus) Allius L(uci) f(ilius)*, vedi CIL XI, 874 = AE 2003, 661. La stele con la dedica e il ritratto ufficiale di *Sextus Allius*, databile alla metà del I secolo a.C., è conservata presso il Museo Lapidario Estense.

con il Bormann<sup>301</sup>, una lettura *Scimn[---]*, in riferimento al grecanico di origine faunistica *Scymnus*<sup>302</sup>.

---

<sup>301</sup> Cf. lemma a CIL XI, 842.

<sup>302</sup> Questo *cognomen* non è altrimenti noto nella *regio VIII*, ma per le attestazioni urbane vd. SOLIN, *Die griechischen Personennamen*, II, cit. pp. 1148-1149.

## 16. La dedica di un fattore alla sua ancilla

EDIZIONE DI RIFERIMENTO: CIL XI, 871 = ILS 7369.

ALTRE EDIZIONI: CAVEDONI, *Dichiarazione degli antichi marmi modenesi*, cit., pp. 253-255; LABATE, *Carta Archeologica del territorio*, «Modena dalle origini all'anno Mille», cit., II, p. 279, scheda n°609; GIORDANI – RICCI, *Museo Lapidario Estense*, cit., pp. 203-204, n°76, fig. 76 (part.), p. 205 e fig. 76, p. 206.

TIPOLOGIA DI SUPPORTO: stele funeraria parallelepipedica in trachite.

ELEMENTI ICONOGRAFICI: nella parte superiore della stele è ricavata una nicchia che ospita il ritratto, ormai gravemente consunto, di una giovane donna con i capelli raccolti dietro la nuca.

LUOGO E DATA DI RINVENIMENTO: la stele venne alla luce fortuitamente in località Motta del Torrazzo, presso Baggiovara, a Sud di Modena, nel 1820.

LUOGO DI CONSERVAZIONE: Modena, Museo Lapidario Estense.

TESTO: *Vivit. / V(ivus) / Dama Statulli / Nicini vilicae, / vicariae suae, / et suisque; / p(edes) q(uadrati) XII.*

l. 2: *V(ivus)* Giordani – Ricci. In *Statulli* la seconda L è di modulo minore ed è iscritta nella prima, probabilmente per ragioni di spazio.

l. 3: *Dama* Cavedoni, Giordani – Ricci.

l. 7: *q(oquoversus)* Giordani – Ricci.

TRADUZIONE: Vive. Da vivo Dama, schiavo di Statullo, (fece) a Nice, *vilica*, sua schiava, e ai suoi. L'area misura 12 piedi quadrati.

DATAZIONE: gli autori modenesi datano il monumento al primo quarto del I secolo d.C.<sup>303</sup>. Questa ipotesi può effettivamente trovare riscontro nella pettinatura della defunta, che ricorda da vicino quella di Antonia minore, moglie di Druso maggiore e madre di Germanico e Claudio (36 a.C. – 37 d.C.). Il formulario, in particolare per le notazioni *vivit* e *v(ivus)*, e la

---

<sup>303</sup> Cf. in particolare GIORDANI – RICCI, *Museo Lapidario Estense*, cit., p. 203; più generico LABATE, *Carta Archeologica, il territorio*, cit., p. 279, che pone il documento nell'ambito del I sec. d.C.



paleografia, soprattutto per la forma della Q e della P, possono a loro volta confermare questo inquadramento cronologico.

NOTE: l'iscrizione presenta alcuni problemi interpretativi, legati all'onomastica delle persone che vi sono menzionate. Già l'erudito Celestino Cavedoni si domandò se il nome *Nicini* fosse da riferire a *Statullus* o a *vilica*. Nel primo caso si tratterebbe del genitivo del nome maschile *Nicinus*, nella seconda ipotesi sarebbe il dativo alla greca del nome femminile *Nice*<sup>304</sup>. La Giordani e la Ricci scelgono di seguire la prima delle due soluzioni proposte dal Cavedoni. In base alle argomentazioni delle due studiosi, il significato dell'iscrizione dovrebbe risultare il seguente: “Da vivo Dama, schiavo di Statullo Nicino, fece per Vilica, sua ancella, e per i suoi. Il recinto misura 12 piedi su entrambi i lati”. Seguendo invece la seconda interpretazione offerta dal Cavedoni, la traduzione risulterebbe: “Vive. Da vivo Dama, schiavo di Statullo, (fece) a Nice, *vilica*, sua schiava, e ai suoi; l'area misura 12 piedi su ogni lato”.

Questa seconda interpretazione appare assai più probabile: *Dama* in effetti è un nome maschile ben attestato, in particolare tra le persone di origine servile<sup>305</sup>, ed è altrimenti noto nella stessa *Mutina* per un tale *M. Gavius M. l. Dama*<sup>306</sup>. Anche il personaggio qui ricordato è da identificare come schiavo, come dimostra, oltre al richiamo ad una *vicaria*, ovvero ad una schiava di uno schiavo, il genitivo *Statulli* che segue il suo nome personale e che si dovrà intendere in riferimento ad un sottinteso *servus*. Il padrone dello schiavo *Dama* potrebbe essere stato un personaggio che portava il raro *cognomen Statullus*<sup>307</sup>, anche se non si può escludere un riferimento alla *gens Statilia*, con una variante ortografica<sup>308</sup>.

---

<sup>304</sup> CAVEDONI, *Dichiarazione degli antichi marmi modenesi*, cit., pp. 254-255, che per la verità ipotizzava in primo luogo che *Nicini* fosse il dativo del nome maschile *Nicis* (così anche GIORDANI – RICCI, *Museo Lapidario Estense*, cit., p. 204). In considerazione dell'ampia diffusione del nome femminile *Nice* mi pare assai più probabile la soluzione che si è proposta nel testo.

<sup>305</sup> SOLIN, *Die griechischen Personennamen*, III, cit., pp. 1371-1372 ricorda per la città di Roma in totale 71 attestazioni, delle quali 38 sicuramente riferibili a schiavi e liberti; in *Aemilia* il nome compare anche a Ravenna (CIL XI, 88) e a Bologna, su *instrumentum domesticum* (CIL XV, 692, 9). Molto meno frequente la forma *Nicini*, che però appare anche ad *Allifae*, nel Sannio, in CIL IX, 2416, ad Aquileia, in J.B. BRUSIN, *Inscriptiones Aquileiae*, Udine 1991-1993, I, n°785, e a *Salona*, in Dalmazia, in CIL III, 13013 e in M. ŠAŠEL KOS, *Inscriptiones latinae quae in Jugoslavia inter annos 1960 et 1970 repertae et editae sunt*, Ljubljana 1978, n°2175.

<sup>306</sup> CIL XI, 889. Nella *regio VIII* il *cognomen* è presente anche a Ravenna, nella variante *Damas*, cf. CIL XI, 198a.

<sup>307</sup> Il cognome è attestato nella località mineraria di *Vipasca*, nella provincia di Lusitania, cf. J. D'ENCARNAÇÃO, *Inscrições romanas do conventus Pacensis*, Coimbra 1984, n°124; il femminile *Statulla* si ritrova nel territorio di *Mediolanum*, cf. CIL V, 5663; cf. KAJANTO, *The Latin cognomina*, cit., p. 171.

<sup>308</sup> Come ipotizzava CAVEDONI, *Dichiarazione degli antichi marmi modenesi*, cit., p. 254, nota 1.

Da vivo Dama pose dunque l'iscrizione sepolcrale ad una donna che portava il notissimo nome greco *Nice*, qui attestato nella forma del dativo alla greca *Nicini*, con una leggera variante ortografica rispetto alla forma più corretta *Niceni*<sup>309</sup>. *Nice* era la *vicaria* di *Dama*: con tale termine ella si identifica come la schiava di *Dama*, egli stesso schiavo, secondo un'accezione del termine che è consueta nella documentazione epigrafica<sup>310</sup>. La donna esercitava il mestiere di *vilica*<sup>311</sup>.

La *vilica* è propriamente la compagna del *vilicus*, termine che ha il significato prevalente di "fattore", ma che può anche significare più genericamente "amministratore", "intendente"; quasi sempre si tratta di uno schiavo che rappresenta il suo padrone in un qualche affare, spesso nella villa di campagna, ma anche in qualche bottega artigianale in città<sup>312</sup>. Dato il luogo di rinvenimento, è probabile che Dama e la sua schiava lavorassero proprio come fattori in una villa situata circa 5 miglia a Sud rispetto alla città di *Mutina*.

La *vilica* è l'unica figura femminile alla quale Catone fa esplicito riferimento nell'ambito dell'amministrazione del fondo: in particolare, l'autore riferisce che l'atteggiamento di questa donna dovrà essere sobrio e discreto<sup>313</sup>. Un quadro più completo delle funzioni e delle condizioni giuridiche della *vilica* si trova in Columella<sup>314</sup>: come il fattore sostituisce in villa il *dominus*, così la *vilica*, sua compagna, riveste il ruolo di *mater familias* e, in quanto tale, è responsabile della cura degli ambienti e del lavoro degli schiavi domestici, deve occuparsi della cucina e dell'infermeria e prendersi cura degli animali del fondo. L'attività della donna rimane comunque sottoposta alla supervisione del fattore, l'unico che, in definitiva, dovrà rendere conto al *dominus* dell'operato di tutto lo staff. Le responsabilità della donna sono infatti limitate rispetto a quelle del *vilicus* e i possibili errori compiuti da lei non hanno mai ripercussioni troppo gravi, come potrebbe invece accadere nel caso in cui sia stato lo stesso fattore a mancare nei confronti del padrone<sup>315</sup>. Per la nomina del *vilicus* è infatti richiesta una più rigorosa selezione da parte del *dominus*, che dovrà scegliere

---

<sup>309</sup> Le numerosissime attestazioni urbane si ritrovano in SOLIN, *Die griechischen Personennamen*, cit., I, pp. 471-477, dal cui elenco si potranno ricavare i non pochi casi della forma dativa *Niceni*.

<sup>310</sup> Per questo significato del termine *vicarius* vd. la voce corrispondente in GLARE (a cura di), *Oxford Latin Dictionary*, Oxford 1982, p. 2054, n°2c. A proposito, cf. anche FORCELLINI, *Lexicon*, cit., IV, p. 978.

<sup>311</sup> In questo senso si dovrà intendere con ogni probabilità il termine, piuttosto che come nome personale, corrispettivo femminile del rarissimo *Vilicus* (solo due attestazioni in KAJANTO, *The Latin cognomina*, cit., p. 321), come sembrano ipotizzare GIORDANI – RICCI, *Museo Lapidario Estense*, cit., p. 204.

<sup>312</sup> FORCELLINI, *Lexicon*, cit., IV, p. 992; CRISTOFORI, *Non arma virumque*, pp. 324-325; specifico sulle *vilicae* J. CARLSEN, *The vilica and Roman Estate Management*, «*De agricultura. In memoriam P.W. De Neeve*», Amsterdam 1993, pp. 197-205.

<sup>313</sup> *Agr.*, 143, 1.

<sup>314</sup> *De Re Rustica*, XII, 1-4.

<sup>315</sup> Vedi CARLSEN, art. cit., pp. 199-200.

il suo uomo tra il personale specializzato, evitando bene di affidare questo prezioso incarico agli schiavi sessuali «*qui corpore placuerunt*», o a quei *servi* abituati ad accompagnare il padrone in ambienti raffinati di città<sup>316</sup>.

L'importanza del ruolo affidato alla *vilica* si rispecchia nei privilegi che le erano concessi: la possibilità di avere una famiglia, ottenere un guadagno, eventualmente l'affrancamento e una degna sepoltura. Jesper Carlsen cita proprio il caso di Nice come esempio delle possibilità economiche delle *vilicae* e ipotizza che la donna, in quanto *vicaria*, sia stata chiamata a sostituire la *vilica* del fondo dopo l'abbandono del servizio da parte di questa<sup>317</sup>. La presenza di una sostituta era infatti indispensabile in caso di abbandono dell'attività da parte della titolare per motivi di salute, per raggiunti limiti d'età, o qualora una gravidanza, il parto e la necessità di accudire il neonato costringessero la *vilica* a lunghi periodi di assenza dalle proprie mansioni quotidiane.

L'epitafio di Nice si chiude con il ricordo dell'area sepolcrale, di forma quadrata, con lato di 12 piedi. La formula *p. q.* potrà essere sciolta sia con *p(edes) q(uadrati)*, come sopra si è proposto, sia con *p(edes) q(uoquoversus)*, un'espressione che è piuttosto frequente nella documentazione epigrafica della *regio VIII*, ma che in genere appare nella forma abbreviata *q. q. v.*<sup>318</sup>. La formula *p. q.* si ritrova a *Mutina* nell'epitafio del *tonsor Lucius Rubrius Stabilio* (AE 2003, 656; vedi scheda 10), il cui recinto funerario misurava 12 piedi su ciascuno dei 4 lati, esattamente come nel caso della nostra *vilica*.

È singolare il fatto che, tra i monumenti modenesi superstiti, un significativo nucleo di stele e cippi sepolcrali ricordino aree quadrate con le stesse misure del recinto di *Nice*<sup>319</sup>. Da un rapido esame dei testi si scopre che tutti i monumenti in questione appartenevano a liberti o a famiglie di sospetta origine libertina. Confrontando poi queste misure con quelle riportate in altre iscrizioni modenesi, dedicate a cittadini *ingenui* o anche a liberti, ma riferibili a tipologie funerarie più imponenti ed elaborate (are, sarcofagi, lapidi monumentali)<sup>320</sup>, si

---

<sup>316</sup> *De Re Rustica*, I, 8, 1-2.

<sup>317</sup> CARLSEN, art. cit., p. 202.

<sup>318</sup> Cf. per esempio CIL XI, 6911-6920, provenienti da Bologna. A *Mutina* si segnalano anche la sigla *q. q. p.*, da sciogliere con *quoquoversus pedes*, in AE 1978, 341 = AE 2003, 654, e la formula *quoquo / versus* nella stele di *M. Aelanius Proculus*, per la quale si veda il CD-ROM *Mutina*, cit., scheda n°136.

<sup>319</sup> Escludendo il già citato caso del *tonsor*, ricordiamo CIL XI, 926; CIL XI, 1040; CIL XI, 6924; AE 1976, 225 = AE 2003, 654; AE 1978, 337 = AE 2003, 654; AE 2003, 655; AE 2003, 658 e la già ricordata stele di *M. Aelanius Proculus*. A queste si possono forse aggiungere CIL XI, 883 e CIL XI, 931, incomplete.

<sup>320</sup> Come esempi più significativi ricordiamo, tra gli *ingenui*, Clodia Plautilla (CIL XI, 884 = AE 2003, 661), con un'area di piedi 20x20, e il centurione Publio Clodio (AE 1981, 386 = AE 2003, 654), con piedi 25x30; tra i liberti ricordiamo il caso di Vetilia Egloge, proprietaria di un recinto esteso 20 piedi *in fronte* e 30 *in agro*, cf.

deduce che lo spazio riservato alla nostra Nice dovesse essere modesto, ma certamente nella media. La situazione economica dello schiavo Dama appare dunque abbastanza prospera, al di là della sua condizione giuridica di *servus*. L'uomo ha infatti una schiava alle proprie dipendenze e può permettersi di dedicarle una stele con ritratto, collocata in un recinto funerario grande quanto quello di tanti Mutinensi che avevano raggiunto lo status libertino. Le possibilità economiche del nostro Dama, tuttavia, non raggiunsero, probabilmente, quelle di altri due schiavi modenesi, tali *Hypnus* e *Hypneros*, titolari di un'area che si estendeva 14 piedi *in fronte* e 20 *in agro*<sup>321</sup>.

---

LABATE – PALAZZINI, *Notizie degli scavi*, cit., pp. 310-311. Quest'ultimo testo è ora incluso, come NEU-76, nella *Epigraphische Datenbank Claus - Slaby* all'indirizzo <http://www.manfredclaus.de>.

<sup>321</sup> CIL XI, 892. L'iscrizione, come quella di Nice, è conservata nel Museo Lapidario Estense.

## CAPITOLO III

### GENTILIZI DI DERIVAZIONE PROFESSIONALE

Nell'onomastica latina della prima età imperiale si registra un fenomeno di grande importanza ai fini della presente ricerca: l'origine e la diffusione di una lunga serie di *nomina* caratterizzati dal suffisso *-arius*, i cui significati sembrano poter essere ricondotti all'esercizio di svariate attività e professioni. Titolari di questi gentilizi sono spesso liberti – o sospetti figli di liberti – ma anche uomini e donne di nascita libera. Si tratta, molto probabilmente, di ex-schiavi, riscattati dalle corporazioni di mestiere o dalle società di appaltatori per cui lavoravano, e dei loro diretti discendenti e liberti<sup>322</sup>. Poiché, come è noto, al momento dell'affrancamento i liberti assumevano il gentilizio del loro ex-padrone e dal momento che l'ex-padrone di questo particolare genere di liberti non era un persona fisica, al momento della liberazione costoro prendevano un gentilizio formato dal nome della corporazione che li aveva affrancati: un caso classico e del tutto esplicito nella formulazione onomastica è rappresentato da un tal *M. Picarius socior(um) lib(ertus) Nuraeus* di un'iscrizione da *Pisaurum*, evidentemente l'ex-schiavo di una *societas* di *picarii*, cioè di una compagnia che aveva preso in appalto l'attività di estrazione della pece<sup>323</sup>.

Un caso simile è rappresentato da un'altra categoria di liberti pubblici, composta da coloro che erano stati schiavi di una comunità cittadina: tra i molti casi che si potrebbero ricordare rammentiamo qui quello di *Aequicula Bassila* e di *Aequiculus Apronianus*, figli di un personaggio che era stato cassiere (*arkarius*) del piccolo municipio degli *Aequiculi*, nell'Appennino centrale, *Apronianus, r(ei) p(ublicae) Aequicul(or)um ser(vus) ark(arius)*, e che poi era stato manomesso, assumendo l'inconsueto *nomen* testimoniato per i figli<sup>324</sup>.

Il fenomeno potrebbe essere attestato anche nell'epigrafia mutinense, che ricorda fino ad ora tre gentilizi di sospetta derivazione professionale, a cui sono dedicate le pagine che seguono.

---

<sup>322</sup> A proposito si veda W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin 1900, p. 415.

<sup>323</sup> CIL XI, 5623 = G. CRESCI MARRONE – G. MENNELLA, *Pisaurum I. Le iscrizioni della colonia*, Roma 1984, n°108.

<sup>324</sup> Per il dossier della famiglia degli *Aequiculi* vedi CIL IX, 4109-4110; 4112. In generale sull'onomastica dei liberti pubblici cf. G. VITUCCI, *Libertus*, «Dizionario Epigrafico di Antichità Romane», IV (1958), pp. 913-915; W. EDER, *Servitus publica. Untersuchungen zur Entstehung, Entwicklung und Funktion der öffentlichen Sklaverei in Rom*, Wiesbaden 1980, pp. 114-117; S. DARDAINE, *Les affranchis des cités dans les provinces de l'Occident romain: statut, onomastique et nomenclature*, «Ciudades privilegiadas en el Occidente Romano», a cura di J. GONZÁLEZ, Sevilla 1999, pp. 213-228, partic. pp. 216-217.

## 1. La gens *Aeraria* e la metallurgia

EDIZIONE DI RIFERIMENTO: CIL XI, 873, con le correzioni di p. 1248.

ALTRE EDIZIONI: MURATORI, *Novus Thesaurus veterum Inscriptionum*, cit., III, p. 1627, n°2; M. RICCI - R. TARPINI, *Museo Lapidario Estense. Catalogo generale*, Venezia 2005, pp. 174-177, n°63<sup>325</sup>, fig. 63.

TIPOLOGIA DI SUPPORTO: lastra frammentaria in trachite. Milena Ricci e Roberto Tarpini definiscono il frammento degli *Aerarii* come parte di un monumento a dado o “piccola edicola”, pensando probabilmente ad un mausoleo di famiglia. A questo proposito si deve però notare che la lastra misura attualmente cm. 86 in altezza e cm. 61 in larghezza, sviluppati per uno spessore di cm 24: altezza e profondità furono probabilmente alterate a causa di un reimpiego moderno, mentre l’attuale larghezza deve essere molto vicina a quella originaria, come si può dedurre dall’organizzazione del testo, in cui i nomi dei tre personaggi risultano ancora perfettamente centrati. Le dimensioni del blocco, così come quelle dei caratteri dell’iscrizione, appaiono dunque troppo ridotte per poter risaltare in un mausoleo di famiglia, tanto che i due autori devono specificare la provenienza da una "piccola" edicola. In realtà non sono noti a *Mutina* monumenti a edicola in scala ridotta; al contrario, la tipologia del monumento a edicola, attestata in Emilia fino al termine dell’età augustea, è propriamente una forma monumentale caratterizzata, per quanto riguarda gli esemplari modenesi, da una pianta quadrangolare di circa 4 metri per ogni lato, sviluppati per un’altezza che poteva superare i 10 metri<sup>326</sup>. In regione sono attestate due varianti del monumento ad edicola, rappresentate da due monumenti rinvenuti a Sarsina: uno di dimensioni maggiori (quello di *Aefionius Rufus*), con la base del dado di circa 4/4,5 metri di lato e uno più piccolo, di circa 2,5/3 metri (quello di *Aulus Murcius Obulaccus*)<sup>327</sup>. Dunque, anche prendendo in considerazione la variante minore, il nostro frammento risulterebbe inadeguato ad una simile struttura.

---

<sup>325</sup> In questa sede è possibile trovare una puntuale sintesi delle edizioni precedenti. A partire dal XVIII secolo, infatti, sono state proposte diverse interpretazioni di questo testo, assai difficile da ricostruire perché gravemente compromesso da interventi d’età moderna.

<sup>326</sup> S. PELLEGRINI, *La via Aemilia a Mutina dall’età imperiale al tardoantico*, «*Mutina oltre le mura. Recenti scoperte archeologiche sulla via Emilia*», a cura di L. MALNATI - S. PELLEGRINI - I. PULINI, Modena 2009, p. 37.

<sup>327</sup> CD-ROM *Mutina*, cit., *Le Necropoli. I tipi di Sepoltura*.

Prendiamo ora in considerazione la seconda ipotesi, cioè che il nostro frammento fosse parte di un monumento a dado: le dimensioni dei caratteri e del supporto appaiono troppo ridotte anche per questa tipologia di monumento.

Tuttavia, la difficoltà principale riguarda il fatto che a *Mutina* i monumenti funerari a dado o a edicola, da collocare in posizione di rilievo lungo le necropoli viarie, sembrano esclusivamente riservati ad illustri personaggi di nascita libera, come il magistrato *Publius Aurarius Crassus*, figlio di Publio e iscritto alla tribù Pollia, titolare di un mausoleo a corpo cilindrico di cui rimane un frammento iscritto (vedi *infra*). Come vedremo, i dedicatari dell'iscrizione in esame sono invece tre uomini di condizione libertina, appartenenti alla *gens Aeraria*, nata, con tutta probabilità, da liberti di una corporazione di mestiere. Il profilo sociale dei tre personaggi e, probabilmente, anche il loro status economico, non si accordano dunque alla magnificenza di simili architetture funerarie.

Bisogna inoltre precisare che, sia nelle strutture a dado che in quelle a edicola, l'organizzazione del testo prevedeva uno sviluppo prevalentemente orizzontale, mentre la nostra epigrafe è distribuita su 7 linee, in verticale, come avverrebbe nello specchio epigrafico di una comune stele, tipologia funeraria che appare decisamente più appropriata alle condizioni socio-economiche dei tre liberti.

Infine, per quanto riguarda il materiale di costruzione, ricordiamo che la trachite euganea, roccia ignea caratterizzata da un tessuto piuttosto irregolare e dunque dall'aspetto grossolano, viene impiegata in numerose stele modenesi del I secolo d.C.<sup>328</sup>, mentre non risulta quasi mai<sup>329</sup> attestata nei sepolcri monumentali a edicola o a dado, per i quali a *Mutina* si preferiva utilizzare pietra d'Istria o calcare di Vicenza, che consentivano di ottenere, da una certa distanza, un effetto visivo simile a quello prodotto dal marmo.

Per queste ragioni non ritengo opportuno escludere l'ipotesi che il nostro frammento sia in realtà ciò che resta dello specchio epigrafico di una comune stele, privata della cornice e ridotta in altezza per finalità di reimpiego.

---

<sup>328</sup> Tra gli esempi di stele funerarie in trachite rinvenute in territorio modenese e databili al I secolo d.C. ricordiamo quelle di *Publius Seppius Faustus*, cf. AE 1976, 221 = AE 2003, 654; *Caius Purpurarius Nicephor*, cf. AE 2003, 654, (vedi *infra*, scheda Gentilizi 3); *Domitia Nicarium*, cf. AE 2003, 655; *Quintus Sevius Hermes*, cf. AE 1976, 225 = AE 2003, 654; il *servus Dama* (vedi *supra*, scheda 16) cf. CIL XI, 871; *Sallustius Pindarus*, cf. CIL XI, 910; *Lucius Flavoleius Euphron*, cf. CIL XI, II, 2, 6924; i liberti della *gens Clodia*, cf. AE 1976, 222; *Titus Aufillenus Rufius*, cf. CIL XI, 877; la stele dei *Novani*, cf. CIL XI, 852; *Publius Cossutius Bassus*, cf. CIL XI, 845.

<sup>329</sup> Secondo la Pellegrini proverrebbe da un monumento a dado il blocco in trachite con l'iscrizione di *Marcus Milius Alexander*, cf. PELLEGRINI, *Lapidario Romano*, cit., p. 54, scheda n°24.

ELEMENTI ICONOGRAFICI: non pervenuti.

LUOGO E DATA DI RINVENIMENTO: imprecisabili. Il frammento, visibilmente danneggiato da un reimpiego d'età moderna, era già noto a Ludovico Antonio Muratori. Nel 1898, circa un secolo e mezzo più tardi, l'iscrizione fu riscoperta nella villa di Pietro Muratori presso Sant'Agnese a Modena e quindi donata al Museo Lapidario Estense.

LUOGO DI CONSERVAZIONE: Modena, Museo Lapidario Estense.

TESTO: *C(aio) Aer[ar]io C(ai) l(iberto) / Hos[---], / C(aio) A[erario C(ai) l(iberto)] / A[---], / C(aio) Aerario C(ai) l(iberto) / Tertio l[lib]erteisque.*

1. 1 *Aera[---]IIOC*, CIL

1. 2 *Hos[---]t[---]*, CIL

1. 3 *C(aius) A[---] C(ai) l(ibertus)*, CIL

1. 7 *libert{e}isque*, CIL

TRADUZIONE: A Caio Erario Os---, liberto di Caio, a Caio Erario A---, liberto di Caio, a Caio Erario Terzo, liberto di Caio e ai liberti.

DATAZIONE: Milena Ricci e Roberto Tarpini, pur con riserva, attribuiscono la lastra alla prima metà del I secolo d.C., probabilmente in base alla presenza della titolatura onomastica completa dei personaggi – *praenomen*, *nomen*, *cognomen* e ricordo del patronato – e per il fatto che tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del secolo successivo sono attestati in Emilia i monumenti a edicola e a dado da cui, secondo l'opinione dei due studiosi, potrebbe provenire il nostro frammento<sup>330</sup>. In realtà, come si è detto, non si può escludere che la lastra iscritta sia da riferire ad altra tipologia di monumento funerario. Potrebbe essere piuttosto la presenza della forma arcaica *[lib]erteisque* a comprovare la datazione proposta dagli studiosi.

NOTE: il sostantivo *aerarius*, da cui discende con tutta probabilità il *nomen* della *gens Aeraria*<sup>331</sup>, indica principalmente chi si occupa di metallurgia, in particolare l'addetto alla lavorazione del bronzo (*aes*)<sup>332</sup>.

---

<sup>330</sup> RICCI – TARPINI, *Il Museo Lapidario Estense*, cit., p. 174.

<sup>331</sup> La derivazione del gentilizio da un ordine professionale è ricordata, tra gli altri, in F. REBECCHI, *Mutina. Aggiornamento epigrafico. II*, «Atti e memorie. Deputazione di Storia Patria per le antiche Provincie modenesi», s. X, 11 (1976), p. 240.



Al momento non si hanno altre attestazioni di questo gentilizio nella *regio VIII*; sempre restando in ambito regionale, un'unica iscrizione, attestata a Piacenza, menziona invece l'attività di un metallurgo: *V(ivus) f(ecit) / L(ucius) Furius (mulieris) l(ibertus) / Optatus, / aerarius, / sibi et Papiriae / Primae, uxori, / Furiae Clar(ae), fil(iae)*<sup>333</sup>. Per quanto riguarda il dato onomastico, una sola testimonianza, peraltro ampiamente lacunosa, non è certo sufficiente per ipotizzare la presenza diretta, a *Mutina* o nel territorio, di un importante collegio di metallurghi dai quali potesse discendere, *in loco*, una *gens* di liberti<sup>334</sup>.

Per quanto riguarda la documentazione relativa alle associazioni di metallurghi dal resto del mondo romano abbiamo forse una testimonianza da un'iscrizione molto frammentaria rinvenuta a Praeneste: *[Conl(egium) f]abr(um) aer[ariorum] / [mag(istri) curaverunt] Ti(berius) Anici(us) [---] / [---] Dardan[us]*<sup>335</sup>.

Da *Corduba*, nella *Baetica*, proviene invece l'epigrafe dedicata a *M(arcus) Aerarius soc(iorum) aerar(iorum) l(ibertus) / Telemac(h)us, medicus, / hic quiescit, vale*<sup>336</sup>: Marco Erario Telemaco, medico, fu un liberto del collegio professionale degli *aerarii* della sua città. Questo testo mostra in maniera evidente la modalità dalla quale il gentilizio *Aerarius* si era formato nella città ispanica: un processo formativo analogo potrebbe dunque aver determinato anche l'origine della famiglia mutinense.

---

<sup>332</sup> FORCELLINI, *Lexicon*, cit., I, p. 129; *Aerarius*, «*ThLL*», I, Lipsiae 1903, col. 1054. Il *Thesaurus* ricorda che il collegio dei *fabri aerarii* fu istituito, secondo la tradizione, dal re Numa, vale a dire in epoca molto antica, quando il rame, lo stagno e la lega da essi derivata costituivano effettivamente le risorse principali per la metallurgia (Plut., *Numa*, 17, 4). Da segnalare, a proposito del gentilizio *Aerarius*, anche la corrispondente voce di OTTO, *Aerarius*, «*ThLL*», I, Lipsiae 1903, co. 1059, ll. 11-18, ove si ricorda che il gentilizio potrebbe venire dal termine *aerarium* o anche essere derivato da *Aerius* e si richiamano, oltre a quella che si sta commentando, le seguenti testimonianze: CIL VI, 200, 8, 4 del 70 d.C.: *Aerarius Chryseros*; 8799: *Aerario Soteri*; 7542: *Sex. Aerarius Sex. Sex. l. Nicephorus*; 11177: *Sex. Aerarius Sex. Sex. (mulieris) l. Barneus*; XV, 6074, su vasi: *Aerar(ius)*; X, 3995 da Capua, perduta: *liber[t]orum et familiae Aerar[i?]ae Popilianae*. Infine, Schulze ricorda la possibilità che questo gentilizio derivi dal *nomen* etrusco *Erasenus*, attestato da CIL VI, 20938, oltre che dal nome latino di mestiere, a proposito cf. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, cit., p. 344.

<sup>333</sup> CIL XI, 1234.

<sup>334</sup> Sono invece note le seguenti testimonianze urbane relative alla *gens Aeraria*: *D(is) M(anibus). / M(arcus) Ulpus Aug(usti) lib(ertus) / Herma a cura amicor(um) / fecit sibi et Ulpis / Pythe, Agathopo, Successo / et Nicandro Caes(aris) n(ostris) ser(vo) et / lib(erto), libertab(us) poster(is)q(ue) eor(um) et / Aerario Soteri et Setriae / Iuliane, amicis bene / merentibus* (cf. CIL VI, 8799); *Sex(tus) Aerarius / Sex(ti) (et) Sex(ti) (et) (mulieris) l(ibertus) Barnaeus / sibi et filiae suae Alineni* (cf. CIL VI, 11177); *Sex(tus) Aerariu(s) / Sex(torum) l(ibertus) Nicephorus de vico Fanni; / in f(ronte) p(edes) VIII, in ag(ro) / [p(edes) ---] XII* (cf. CIL VI, 7542).

<sup>335</sup> Si tratta di CIL I<sup>2</sup>, 3062.

<sup>336</sup> CIL II<sup>2</sup>, 7, 334 = HEp., V, 286 = AE 1971, 181.

Sempre a *Corduba* è attestata la seguente testimonianza: *D(ecimus) Aerar[ius ---]/cus hic situs [est ---]. / Luclena Tertull[a h(ic) s(ita) e(st)]. / Luclena Aucta h(ic) s(ita) [e(st)]. / tuere monumentum inferi gaudebis I[---] / qui sancte et caste vixerit honeste ho[mo]*<sup>337</sup>.

Dalla *Tarraconese* ci è giunta invece l'iscrizione del liberto Caio Erario, che dedica un cippo alla sua sfortunata compagna: *Gemina D(eci) Pu[blici] Subici ser(va) an(norum) / XXV h(ic) s(ita) e(st), obit in / partu. C(aius) Aerariu[s l(ibertus)] / posuit [ci]ppum. Pa/[rca fuer]as mihi si qu[a] / inferi sapeni vi m[e] / abduces si me / amasti TAG(---) abd[u]/cas; s(it) t(ibi) t(erra) l(evis)*<sup>338</sup>. Un'ultima, significativa testimonianza emersa in territorio ispanico, a *Tarragona*, ci offre invece il ritratto del metallurgo *Aper*, ricordato col solo *cognomen* nell'epitafio metrico dedicatogli dal padre<sup>339</sup>.

Bisogna sottolineare il fatto che le province ispaniche, da cui provengono diverse testimonianze relative alla *gens Aeraria* e alla metallurgia, erano tra le principali fornitrici di metalli di Roma. Resta da verificare la possibilità di riconoscere una di queste province o la stessa capitale come probabile luogo d'origine e centro di diffusione della *gens Aeraria*, che dunque potrebbe essere nata non solo da corporazioni di artigiani, ma anche da società che detenevano l'appalto per l'estrazione delle materie prime.

---

<sup>337</sup> CIL II<sup>2</sup>, 7, 402 = HEP., XI, 259.

<sup>338</sup> AE 1991, 1076 = AE 1994, 1060.

<sup>339</sup> *Conditus his tumulis iuvenis iacet / hic Aper, aerarius ille, / cuius viventis fuit probata iu(v)entus. / Pauper vixisti, fuisti pronus amicis, / annis vixis{is}ti XXX, duo menses et d(ies) VIII. / O dolor, o lacrim(a)e, ubi te dum qu(a)era(m) ego, nate? / has tibi fundo miser lacrimas pater orfanus ecce, / effugit et lumen, labuntur membra dolore. / Hoc melius fuerat (!) ut funus hoc mihi parares. / Inferi si qua sapent (!), miserum me abducite patrem. / Iam carui lucem(!) qui te amisi ego, nate. / Si qui pergis iter viator, transis aut pollo (!) resistes / et relegis titulum sulcato marmore ferro / quod ego feci pater pio mi (!) dulcissimo nato, / hoc bene habet titulus, tumulo manent ossa s[epulta(?)], / semper in perpetuo vale mi ka[ri]ssime na[te]*, cf. AE 1957, 3a = AE 1962, 189.

## 2. La gens Auraria: l'estrazione e la lavorazione dell'oro

EDIZIONE DI RIFERIMENTO: AE 1975, 394 = AE 2003, 654.

ALTRE EDIZIONI: F. REBECCHI, *Un nuovo magistrato di Mutina*, «Epigraphica» 37 (1975), pp. 216-219; F. REBECCHI, *Mutina. Aggiornamento epigrafico. II*, «Atti e memorie. Deputazione di Storia Patria per le antiche Province modenesi», s. X, 11 (1976), pp. 238-243; LABATE, *Carta archeologica urbana*, «Modena dalle origini all'anno Mille», cit., II, 1988, pp. 378-379, scheda n°341; PELLEGRINI, *Lapidario romano dei Musei Civici*, cit., scheda n° 2, p. 28 e relativa immagine.

TIPOLOGIA DI SUPPORTO: frammento in calcare di monumento a corpo cilindrico.

ELEMENTI ICONOGRAFICI: non pervenuti.

LUOGO E DATA DI RINVENIMENTO: il frammento fu recuperato in circostanze poco chiare entro gli anni '70 del secolo scorso, insieme ad altri pezzi scolpiti, nell'area di via Gramsci (ex Mercato Bestiame) e qui fu inizialmente conservato. Nel 1973 fu impiegato come rudere ornamentale in un noto parco cittadino, prima di essere accolto nel Lapidario civico. Dato il luogo di rinvenimento, è probabile che il pezzo appartenesse alla necropoli settentrionale di *Mutina*.

LUOGO DI CONSERVAZIONE: Modena, Lapidario Romano dei Musei Civici.

TESTO: *P(ublius) Aurarius P(ubli) f(ilius) Pol(lia) Crass[us], / tr(ibunus) mil(itum), Vivir, aid(ilis) (!)*.

l. 1: *Pol(lia tribu)* Pellegrini.

TRADUZIONE: Publio Aurario Crasso, figlio di Publio, della tribù Pollia, tribuno dell'esercito, seviro, edile (detiene il monumento).

DATAZIONE: Rebecchi propone di datare il frammento alla primissima età augustea. L'autore giunge a questa conclusione in base all'osservazione della paleografia, ma anche per altri elementi piuttosto significativi: la presenza dell'arcaismo *aidilis* e la mancata citazione del reparto militare in cui il defunto aveva prestato il suo servizio. Labate si discosta dal

giudizio di Rebecchi e data il monumento al I secolo d.C.; più recentemente la Pellegrini ripropone una datazione intorno alla fine del I secolo a.C.<sup>340</sup>.

NOTE: la *gens Auraria*, che non sembra altrimenti attestata a *Mutina* e nell'ambito dell'intera *regio VIII*, è invece nota nella Capitale<sup>341</sup>.

Il gentilizio di Publio deriva, molto probabilmente, dal sostantivo *aurarius*, anche se sono state avanzate ipotesi diverse sull'origine di questo *nomen*<sup>342</sup>. Il termine latino *aurarius* può essere considerato sinonimo di *faber aurarius*, antica espressione usata per indicare gli artigiani esperti nella lavorazione dell'oro, soppiantata poi dal sostantivo *aurifex*<sup>343</sup>. Tuttavia, il termine è attestato anche con il valore di *susceptor aurarius*, espressione che designava l'imprenditore legato allo sfruttamento delle miniere d'oro<sup>344</sup>. Dunque il *nomen Aurarius*, attestato anche in alcune iscrizioni in lingua greca<sup>345</sup>, potrebbe derivare da una corporazione di artigiani o da una società di appaltatori di miniere d'oro.

---

<sup>340</sup> L'iscrizione in esame è ricordata anche da H. DEVIJVER, *Prosopographia militiarum equestrum quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum, IV, Supplementum I*, Leuven 1987, p. 1453, n° 202 bis, che come datazione propone l'inizio dell'età imperiale, e da S. DEMOUGIN, *Prosopographie des chevaliers romains Julio-Claudiens (43 av. J.-C. - 70 ap. J.-C.)*, Rome 1992, p. 135, n°137, che riferisce la nostra testimonianza al principato di Augusto, e infine da M. TRAVERSO, *Esercito romano e società italica in età imperiale, I, I documenti epigrafici*, Roma 2006, p. 205, n°9, che conferma quest'ultima ipotesi di datazione.

<sup>341</sup> CIL VI, 12957: *Memoriae P(ubli) Au/rari Crescentis, carissimi/mo, pientissimo filio, vixit / an(nos) III, m(enses) VII, d(ies) VIII, et sibi / parentes infelicissimi / P(ublius) Aurarius Trophimus / et Vibia Frontis Cresce(n)s, have*; CIL VI, 4893 = ILS 7916: *M(arcus) Aemilius Flaccus / vendidit L(ucio) Aurario / Philagro ollas duas, / gradu tertio ab imo*; CIL VI, 12292: *V(iva) / Arellia / M(arci) l(iberta) Alethea / (obita), Auraria / Asclepia; / in fr(onte) p(edes) XII, / in agr(o) p(edes) XII*; CIL VI, 24879: *Postumia / P(ubli) Aurari P(ubli) l(iberti) / Grati*.

<sup>342</sup> Wilhelm Schulze registra un paio attestazioni del gentilizio *Aurarius* (CIL VI, 4839; 24879), che sembra mettere in connessione con il *nomen Orarius*, attestato a *Minturnae* da CIL X, 6047. A proposito, cf. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, cit., p. 349. In seguito l'autore considera il gentilizio in un gruppo di *nomina* in *-arius* che potrebbero trarre origine da schiavi manomessi di *societates*. L'autore ipotizza anche un'origine dal gentilizio etrusco *Aurase(---)* attestato da CIL XI, 6695, 22: si tratta di un bollo su anfora di cui il CIL segnala due esemplari, il primo da S. Cesario sul Panaro e ora conservato a Modena, il secondo a Bologna, cf. *ibidem*, pp. 415-416.

<sup>343</sup> Cf. P. HABEL, *Aurarius*, «*Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*», II, 2 (1896), col. 2425.

<sup>344</sup> A proposito si veda MÜNSCHER, *Aurarius*, «*ThLL*», II, Lipsiae 1977, col. 1481, ll. 41-48.

<sup>345</sup> È noto un frammento di sarcofago appartenente ad una tipologia diffusa tra II e III sec. d.C. e proveniente da *Caesarea Germanice*, in Bitinia, nel quale una tale *Pomponia Satorneila* pone sepoltura a se stessa, al marito *Aurarios Kueintos* e al figlio *Aurarios Neiketes*; l'editore riferisce *Aurarius* al termine latino per "orefice", impiegato anche come gentilizio, con riferimenti a ILS 7916 da Roma, cf. T. CORSTEN, *Caesarea Germanice*, «*Epigraphica Anatolica*», 15 (1990), pp. 36-37, n°2. A questa testimonianza si aggiunge anche CIG 3990 d da Laodicea di Frigia, una frammentaria epigrafe sepolcrale nella quale sarebbero nominati un *Kastor Aurarios* e un *Hilaros Aurarios*, cf. OTTO, *Aurarius*, «*ThLL*», II, Lipsiae 1977, col. 1481, ll. 55-60. Tuttavia, la riedizione di questa epigrafe chiarisce che in realtà siamo davanti non ad un antropónimo, ma ad indicazione di mestiere, o forse meglio, di appartenenza ad una società legata allo sfruttamento delle miniere d'oro, *Kastor* in effetti è definito *protaurarios*, cf. W.M. CALDER, *Monumenta Asiae Minoris Antiqua*, I, Manchester 1928, pp. 150-151, n°281. Sulla comparsa del termine *aurarius*, in traslitterazione, nella documentazione in lingua greca di epoca tarda vedi C. ROUECHÉ, *Aurarii in the Auditoria*, «*Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*», 105 (1995), pp. 37-50.

Allo stato attuale della ricerca non è possibile dimostrare l'esistenza, nel mondo romano, di associazioni di artigiani orefici (*collegia aurariorum*)<sup>346</sup>, mentre un *collegium aurariarum* è attestato in Dacia: *I(ovi) O(ptimo) M(aximo) / pro s(alute) Impe/ratoris / colleg(ium) aura/riarum L(ucius) / Calpurnius / [-----] / d(onum) d(edit)*<sup>347</sup>. L'iscrizione rientra in un gruppo di testimonianze che fanno riferimento all'appalto e alla gestione delle *aurariae*, le miniere d'oro della Dacia<sup>348</sup> e della Dalmazia<sup>349</sup>: si tratta evidentemente di epigrafi risalenti all'epoca successiva alle conquiste di Traiano, dunque troppo recenti per poter essere messe in relazione con la testimonianza modenese. Tuttavia, data l'assenza di riferimenti certi a corporazioni di orefici nel mondo romano, è probabile che anche il nostro *Publius* discendesse da una *gens* affrancata da sfruttatori di giacimenti auriferi, piuttosto che da un'associazione di artigiani.

Il *cognomen Crassus*, derivato dall'aggettivo latino che significa “pingue”, “grasso”, indica solitamente un difetto fisico di chi lo porta<sup>350</sup>; in questo caso potrebbe invece nascondere un'allusione alla ricchezza del nostro uomo.

---

<sup>346</sup> Si veda tuttavia, a questo proposito, la scheda dedicata all'orefice mutinense *Caius Petronius Mantes*, di cui sopra, scheda 1.

<sup>347</sup> CIL III, 941.

<sup>348</sup> Cf. AE 1911, 36; CIL III, 1297; 1307; 1311; 1312; AE 2003, 1512; AE 1989, 629.

<sup>349</sup> CIL III, 1997 = ILS 1595.

<sup>350</sup> KAJANTO, *The Latin cognomina*, cit., p. 244.

### 3. La gens *Purpuraria*, il commercio della porpora e le botteghe dei tintori.

EDIZIONE DI RIFERIMENTO: AE 2003, 654.

ALTRE EDIZIONI: PELLEGRINI, *Lapidario romano dei Musei Civici di Modena*, cit., p. 30, scheda n°4 e relativa immagine.

TIPOLOGIA DI SUPPORTO: stele funeraria parallelepipedica.

ELEMENTI ICONOGRAFICI: una semplice terminazione a timpano è abbozzata al di sopra dello specchio epigrafico.

LUOGO E DATA DI RINVENIMENTO: Modena, via Emilia Est, angolo con via Pelusia, lavori alla Ferrovia Modena-Sassuolo, campagna di scavo 2001.

LUOGO DI CONSERVAZIONE: Modena, Lapidario romano dei Musei Civici.

TESTO: *V(ivus) f(ecit) / C(aius) Purpura/rius Nicephor / sibi et uxoribus, / fili(i)s, filiabus, / libertis, liber/tab(us), servis, ser/vab(us); / in fr(onte) p(edes) XV, in a(gro) p(edes) XXX.*

TRADUZIONE: Ancor vivo fece Caio Porporario Niceforo per sè e per le mogli, per i figli e le figlie, i liberti e le liberte, gli schiavi e le schiave. L'area (sepolcrale) misura sul lato frontale 15 piedi, 30 piedi in profondità.

DATAZIONE: Silvia Pellegrini ipotizza una datazione attorno alla fine del I secolo d.C.<sup>351</sup>. In realtà il formulario induce a tenere in considerazione l'intero I secolo d.C.

NOTE: propriamente il termine *purpurarius* indica il tintore o il commerciante di porpora<sup>352</sup>. Si è già parlato a lungo dell'importanza dell'artigianato tessile modenese e di tutte le attività ad esso correlate<sup>353</sup>.

L'attività dei *purpurarii* emiliani è documentata epigraficamente nelle testimonianze relative a *Caius Pupius Amicus*, da Parma<sup>354</sup>, e *Publius Murrius Zetus, mercator purpurarius* originario di Piacenza, morto durante un viaggio in Campania e sepolto a spese del compagno

---

<sup>351</sup> PELLEGRINI, *Lapidario romano*, cit., p. 30.

<sup>352</sup> FORCELLINI, *Lexicon*, cit., III, p. 975. Per un approfondimento sul mestiere del *purpurarius*, cf. CRISTOFORI, *Non arma virumque*, cit., pp. 498-506.

<sup>353</sup> Vedi la scheda 6, relativa al *negotians lanarius Quintus Alfidius Hyla*.

<sup>354</sup> CIL XI, 1069a.

di manomissione, *Publius Murrius Eros*, che curò anche il trasporto delle ossa di *Zetus* nella sua città natale<sup>355</sup>.

Potrebbe essere interessante richiamare in questa sede anche una seconda testimonianza della *gens Purpuraria* in *Inscriptiones Italiae* X, 5, p. 675, custodita ora a Cividate Camuno, ma che secondo una tradizione proverrebbe da Modena<sup>356</sup>. A conferma di questa ipotesi vale la pena considerare il fatto che queste due sono finora le uniche attestazioni note della *gens Purpuraria* in tutto il mondo romano. Entrambi i monumenti appartengono alla tipologia della stele a pseudoedicola e i caratteri delle due iscrizioni presentano notevoli affinità, come il ricorso al *ductus* a sezione triangolare e la presenza di alcune I e T leggermente più alte rispetto alle altre lettere. A differenza del monumento di *Nicephor*, la testimonianza di Cividate presenta anche il ritratto della coppia di dedicatari, Tiberio Purpurario Saturnino e Purpuraria Arbuscla, liberta di Tiberio. I loro volti ricordano molto da vicino alcuni ritratti funerari di coppie realizzati in ambito modenese: a mio parere, è possibile istituire un confronto tra le immagini di Saturnino ed Arbuscla e i volti del *tonsor* modenese *Stabilio* e della sua compagna *Methene*<sup>357</sup>. In particolare, le principali analogie si osservano proprio nei ritratti delle due donne, somiglianti non solo nei tratti del volto, ma anche nell'acconciatura. È dunque effettivamente possibile che entrambi i monumenti siano da riferire all'ambito modenese. Se si considera poi l'importanza economica dell'industria tessile locale, unita al fatto che il gentilizio in questione non sembra avere altre attestazioni in tutto il mondo romano, è forse possibile ipotizzare che la *gens Purpuraria* abbia avuto origine proprio nella fertile pianura emiliana.

Il grecanico *Nicephor* induce a ipotizzare per il nostro personaggio un'origine servile<sup>358</sup>. Tuttavia, le misure del recinto funerario dedicato da *Caius* alla sua famiglia (mogli, figli, liberti e schiavi) risultano superiori rispetto a quelle di numerosi artigiani e liberti modenesi, per cui è possibile ritenere che questa *gens*, nata forse da liberti delle locali corporazioni di tintori, avesse ormai raggiunto uno status economico decisamente benestante.

---

<sup>355</sup> AE 1972, 74. A proposito dei *purpurarii* della *regio VIII* si veda F. VICARI, *Economia della Cispadana romana: la produzione tessile*, «Rivista Storica dell'Antichità», 24 (1994), pp. 239-260.

<sup>356</sup> Cf. lemma a Inscr. It. X, 5, p. 675.

<sup>357</sup> AE 2003, 656, cf. scheda 10.

<sup>358</sup> SOLIN, *Die griechischen Personennamen*, cit., I, pp. 125-129.

## CAPITOLO IV

### CONCLUSIONI

#### 1. DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DELLE TESTIMONIANZE

In questa sede si rende necessaria una breve premessa a proposito dell'epitafio di *Procha*, la *psaltria*. Si è già detto che molto probabilmente l'iscrizione, originariamente collocata a Roma, confluisce per errore nella prima parte dell'XI volume del CIL, che ha come oggetto le iscrizioni dell'ottava regione augustea e dell'*Etruria*. Pertanto l'epigrafe della cantante verrà esclusa dall'analisi che segue, nella quale si terrà dunque in considerazione un totale di 22 tra menzioni di mestiere e gentilizi di derivazione professionale riferibili con certezza a personaggi originari di *Mutina* o comunque attivi in città. Nelle note che seguono si farà riferimento in parentesi tonda al numero di scheda del capitolo II ove è trattata la corrispondente iscrizione; il rimando alle schede relative alle attestazioni di gentilizi di natura professionale sarà nella forma: Gentilizi 1, Gentilizi 2, Gentilizi 3.

#### A. NECROPOLI ORIENTALE

Da Via Emilia Est e dalle zone limitrofe provengono certamente le iscrizioni di *Caius Petronius Mantes, aurifex* (1), di *Caius Purpurarius Nicephor* (Gentilizi 3) e di *Lucius Rubrius Stabilio, tonsor* (10), rinvenute *in situ*.

La testimonianza relativa al *delicatus* (4), anch'essa rinvenuta presumibilmente *in situ*, come le precedenti appartiene probabilmente alla necropoli orientale di *Mutina* ma, data la notevole distanza del luogo di ritrovamento rispetto al centro cittadino, non si può escludere che la stele appartenesse ad un contesto differente, come potrebbe essere, ad esempio, un piccolo insediamento sorto lungo via Emilia presso l'attuale località di Fossalta.

Menzioni di mestiere: **3**

Gentilizi professionali: **1**

#### B. NECROPOLI OCCIDENTALE

Nelle immediate adiacenze di via Emilia Ovest fu rinvenuta la stele dedicata a *Caius Cosconius Pardus, praeceptor* (7), mentre le iscrizioni relative a *Quintus Alfidius Hyla*, membro del collegio degli *harenarii* e *negotians lanarius* (6) e a *Titus Licinius* (o *Lucilius* o *Lucceius*) *Auctus, unctor* (11), furono segnalate nell'area della Cittadella, che in epoca



romana doveva rappresentare una probabile estensione *in agro*, verso Nord, della necropoli occidentale.

Si ipotizza che entrambe le iscrizioni, oggi perdute, siano state viste *in situ*.

Menzioni di mestiere: **4**

#### C. NECROPOLI MERIDIONALE

Il carme funerario di Sallustia Afrodite con il riferimento al *colonus* e al *possessor* (2) e la stele con la menzione di *Publius Pomponius Anteros, copo* (3), provengono dall'area dell'ex baluardo di S. Pietro. In epoca romana questo luogo costituiva una probabile estensione *in agro*, verso Oriente, della necropoli meridionale. Anche in questo caso è probabile che le due testimonianze siano state scoperte *in situ*.

Menzioni di mestiere: **3**

#### D. NECROPOLI SETTENTRIONALE

Il frammento iscritto relativo al sepolcro monumentale di *Publius Aurarius Crassus* (Gentilizi 2) proviene dall'area dell'ex Mercato Bestiame, nella periferia immediatamente a Nord rispetto all'attuale centro storico. Le circostanze del ritrovamento non sono chiare, tuttavia non si può escludere che il reperto sia stato rinvenuto nell'originario luogo di seppellimento.

Gentilizi professionali: **1**

#### E. CONTESTI RUSTICI

La perduta epigrafe di *Lucius Allius Scim[nus?]*, *vicesimarius* (15), era forse da riferire ad un piccolo *vicus* situato (?) presso l'attuale località di S. Pancrazio, a Nord di Modena. Fu rinvenuta probabilmente nel contesto originario, ma sono da considerare possibili traslazioni del monumento dovute all'erosione fluviale.

L'epitafio di *Nice, vilica e vicaria* (16), fu rinvenuto molto probabilmente *in situ* in un fondo presso Baggiovara, a Sud di Modena.

Menzioni di mestiere: **3**

#### F. ALTRE CITTÀ

L'iscrizione perduta di *Glaucus, retiarius* modenese in trasferta (9), fu segnalata in epoca rinascimentale presso San Zeno a Verona.

Menzioni di mestiere: **1**

G. CONTESTO INDETERMINABILE

Risulta oggi impossibile determinare la collocazione originaria dei monumenti dedicati ai tre liberti della *gens Aeraria* (Gentilizi 1), al medico *Caius Tatius Bodorix* (5), ai *vestiarii Lucius Lucretius Primus e Lucius Lucretius Romanus* (12) e ai loro colleghi *Nonius Antus* (13) e *Titus Offilius* (14). Al momento della prima segnalazione, infatti, queste testimonianze erano già state certamente rimosse dal contesto originario per finalità di reimpiego.

Menzioni di mestiere: **5**

Gentilizi professionali: **1**

Considerando le 16 attestazioni di cui si conosce il sito originario, possiamo notare innanzitutto una certa distribuzione delle testimonianze: 3 menzioni di gente di mestiere (*aurifex, tonsor e delicatus*) e un gentilizio di origine professionale (*Purpurarius*) provengono dalla necropoli orientale, 4 professioni (*praeceptor, harenarius, negotians lanarius* e probabile *unctor*) sono attestate nella necropoli occidentale e 3 (*colonus, possessor e copo*) in quella meridionale. Un gentilizio di natura professionale (*Aurarius*) è attestato nella necropoli settentrionale di *Mutina*, che finora è l'unica a non averci restituito menzioni dirette di mestieri. Sembrerebbe dunque che i lavoratori di *Mutina* venissero sepolti indifferentemente in almeno 3 dei 4 sepolcreti collocati lungo le principali vie d'accesso alla città; bisogna tuttavia ricordare anche il fatto che la necropoli settentrionale risulta ad oggi meno indagata e dunque meno nota rispetto ad altri siti di necropoli cittadine.

È significativo il fatto che si siano conservate due testimonianze di gente di mestiere anche dal territorio rurale di *Mutina*: la prima, probabilmente, da un antico fondo a sud della città, la seconda da un piccolo insediamento a nord di *Mutina*.

Dall'analisi condotta emerge purtroppo anche l'impossibilità di conoscere con certezza la provenienza originaria di ben 6 testimonianze, tuttavia, anche se questi dati fossero oggi in nostro possesso, sarebbe forse azzardato, alla luce di soli 20 riferimenti urbani totali (peraltro distribuiti, come vedremo, in un arco cronologico di almeno tre secoli), formulare ipotesi più dettagliate su possibili diverse destinazioni delle 4 principali necropoli extramurane.

## 2. DISTRIBUZIONE CRONOLOGICA DELLE TESTIMONIANZE

L'analisi effettuata consente di inquadrare cronologicamente le testimonianze di mestiere e i gentilizi professionali così come segue.

*Publius Aurarius Crassus, gens Auraria* (Gentilizi 2): fine I a.C. – inizio I d.C.

*Lucius Rubrius Stabilio, tonsor* (10): fine I a.C. – prima metà I d.C.

*Caius Tatius Bodorix, medicus* (5): fine I a.C. - entro la metà del I d.C.

*Nice, vilica e vicaria* (16): inizio I d.C.

*Gens Aeraria* (Gentilizi 1): prima metà I d.C.

*Titus Licinius* (o *Lucilius* o *Lucceius*) *Auctus, unctor* (11): prima metà I d.C.

*Lucius Lucretius Primus* e *Lucius Lucretius Romanus, vestiarii* (12): prima metà I d.C.

*Titus Offilius, vestiarius* (14): prima metà I d.C.

*Lucius Allius Scim[nus], vicesimarius* (15): prima metà I d.C.

*Publius Pomponius Anteros, copo* (3): metà I d.C.

*Argutus, delicatus* (4): I d.C.

*Caius Purpurarius Nicephor, gens Purpuraria* (Gentilizi 3): fine I d.C.

*Caius Petronius Mantes, aurifex* (1): seconda metà I d.C. – inizio II d.C.

*Quintus Alfidius Hyla, harenarius e negotians lanarius* (6): fine I d.C. – inizio II d.C.

*Procha, psaltria* (8): metà o terzo venticinquennio del II d.C.: non pertinente.

*Nonius Antus, vestiarius* (13): se il prenome manca è databile dalla fine II d.C.

*Caius Cosconius Pardus, praeceptor* (7): fine II d.C. – inizio III d.C.

*Sallustia Aphrodite, colonus e possessor* (2): fine II d.C. – inizio III d.C.

*Glaucus, retiarius* (9): fine II d.C. – inizio III d.C.

All'intervallo tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C. si possono dunque assegnare le tre iscrizioni dedicate rispettivamente a *Publius Aurarius Crassus* (Gentilizi 2), *Lucius Rubrius Stabilio, tonsor* (10) e *Caius Tatius Bodorix, medicus* (5).

Nove testimonianze, se la datazione proposta è corretta, si collocano nel I secolo d.C.: si tratta di *Nice, vilica e vicaria* (16), *Titus Licinius* (o *Lucilius* o *Lucceius*) *Auctus, unctor* (11), *Lucius Lucretius Primus* e *Lucius Lucretius Romanus, vestiarii* (12), *Titus Offilius, vestiarius* (14), *Lucius Allius Scim[nus], vicesimarius* (15), *Publius Pomponius Anteros, copo* (3) e *Argutus, delicatus* (4). A questa stessa epoca appartengono probabilmente le iscrizioni relative alla *gens Aeraria* (Gentilizi 1) e alla *gens Purpuraria* (Gentilizi 3). Si sottolinea il fatto che ben sette di queste testimonianze siano probabilmente da ricondurre alla prima metà del I secolo d.C.

Due sono le testimonianze databili nell'intervallo tra il I secolo d.C. e il II secolo d.C.: la dedica al *negotians lanarius Quintus Alfidius Hyla* (6) e l'epitafio di *Caius Petronius Mantes, aurifex* (1).

Dato che l'iscrizione CIL XI, 870, relativa alla *psaltria* (8), molto probabilmente non rientra nel contesto modenese, la sola epigrafe databile al II secolo d.C., in particolare agli ultimi anni del secolo, resta quella, oggi perduta, di *Nonius Antus, vestiarius* (13). Tuttavia, anche questo dato è da accogliere con riserva: la datazione alla fine del II secolo d.C. è infatti motivata dall'assenza del prenome di *Antus*, un'assenza di cui non possiamo però essere certi, dal momento che il testo ed il relativo supporto, oggetto di reimpiego, non furono registrati in forma corretta e completa dai cronisti che documentarono il ritrovamento.

All'intervallo tra il II secolo d.C. e il III secolo d.C. si possono infine ricondurre le tre testimonianze relative a *Caius Cosconius Pardus, praeceptor* (7), *Glaucus, retiarius* (9) e il carne funerario di Sallustia Afrodite (2) con le menzioni del *colonus* e del *possessor*.

La concentrazione più significativa di attestazioni di mestiere si ha dunque nei circa 100 anni che vanno dalla fine della Repubblica alla metà del I secolo d.C., in particolare in età giulio-claudia, secondo un fenomeno già riscontrato nella Capitale e in altre regioni dell'Impero<sup>359</sup>.

---

<sup>359</sup> CRISTOFORI, *Non arma virumque*, cit., pp. 559-560.

### 3. LE OCCUPAZIONI DOCUMENTATE NELL'EPIGRAFIA LAPIDARIA DI *MUTINA*

In tutto sono stati individuati e analizzati diciannove riferimenti a un mestiere e tre gentilizi di derivazione professionale.

A parte i *vestiarii*, di cui si hanno quattro occorrenze nell'epigrafia di *Mutina*, tutte le occupazioni sono attestate una sola volta.

*Aerarius* (Gentilizi 1)

*Aurarius* (Gentilizi 2)

*aurifex-aurifices* (1)

*colonus* (2)

*copo* (3)

*delicatus* (4)

*collegium harenariorum* (6)

*medicus* (5)

*negotians lanarius* (6)

*possessor* (2)

*praeceptor* (7)

*Purpurarius* (Gentilizi 3)

*retarius* (9)

*tonsor* (10)

*unctor* (11)

*vestiarius* (12, 13, 14)

*vicaria* (16)

*vicesimarius* (15)

*vilica* (16)

Le testimonianze considerate si possono ricondurre a 5 principali settori di pertinenza:

- 1) MESTIERI DELLA TERRA
- 2) ARTIGIANATO E COMMERCIO
- 3) FINANZE
- 4) SERVIZI PUBBLICI E PRIVATI
- 5) ARTI LIBERALI

#### 1. MESTIERI DELLA TERRA

Nell'epigrafia lapidaria di *Mutina* i mestieri della terra sono rappresentati in primo luogo dalle figure di *Nice, vilica* e *vicaria*, e del suo compagno *Dama*, schiavo di Statullo (16). I due furono probabilmente una coppia di schiavi particolarmente affidabili ed efficienti che venne destinata all'amministrazione di un piccolo fondo nelle campagne a Sud di *Mutina*.

Si riferiscono di norma alla gestione della proprietà terriera anche le professioni di *colonus* e *possessor* (2): nel testo analizzato, tuttavia, come si è visto, queste espressioni non vengono utilizzate per connotare l'attività di un individuo, ma sono rivolte ad un ipotetico erede del sepolcro.

#### 2. ARTIGIANATO E COMMERCIO

Le due attività sono strettamente connesse e, se si esclude la chiara menzione del *negotians lanarius* (6), che fu indubbiamente un commerciante di lane, risulta difficile distinguere, nelle testimonianze modenesi, chi fosse specializzato esclusivamente nella produzione, chi nella trasformazione della materia prima e chi nella vendita dei prodotti finiti. *Caius Petronius Mantes* (1), ad esempio, fu sicuramente un artigiano di *Mutina* specializzato nella produzione di oggetti in oro, di cui forse curava anche la commercializzazione. Al confezionamento e forse anche alla vendita di stoffe erano invece addetti i quattro mutinensi che praticarono il mestiere di *vestiarius*: *Titus Offilius* (14), *Nonius Antus* (13), *Lucius Lucretius Primus* e *Lucius Lucretius Romanus* (12).

Se si accoglie l'interpretazione offerta da Nicoletta Giordani a proposito dell'iscrizione del *tonsor* (10), si deve concludere che *Lucius Rubrius Stabilio* fu un commerciante di lane o,

meglio, un mediatore commerciale attivo tra chi produceva lana, chi la acquistava per lavorarla e chi infine la comperava sotto forma di prodotto finito.

In questo vasto gruppo di testimonianze di mestieri relativi all'artigianato e al commercio si possono collocare anche le professioni da cui derivano i tre gentilizi modenesi *Aerarius* (Gentilizi 1), *Aurarius* (Gentilizi 2) e *Purpurarius* (Gentilizi 3). Il primo nome rimanda infatti alla professione dell'*aerarius* che, come si è visto, potrebbe essere uno specialista nella lavorazione del bronzo, ma anche un addetto all'estrazione del rame o il membro di una società appaltatrice di giacimenti. Il secondo *nomen* evoca invece l'attività degli *aurarii*, orefici o *socii* appaltatori di miniere aurifere, mentre il terzo ricorda la professione di *purpurarius*, produttore o commerciante di porpora. Bisogna però sottolineare che i *collegia* da cui ebbero origine le tre *gentes* di *Mutina* potrebbero avere svolto la propria attività in contesti ben diversi da quello modenese.

Un'ulteriore osservazione riguarda poi la testimonianza relativa al *collegium harenariorum* (6), composto da probabili commercianti di materiali per l'edilizia, attività che è sicuramente estranea al contesto modenese in quanto riferita ad un collegio urbano.

Da collocare in questa categoria sarebbe infine il vastissimo repertorio di bolli relativi alla produzione e al commercio del materiale ceramico, ovvero l'*instrumentum domesticum* che, come si è detto in apertura, costituisce però materia per una trattazione a se stante.

### 3. FINANZE

A rappresentare la gente di mestiere attiva nel settore finanziario a *Mutina* è fino ad ora la sola epigrafe di *Lucius Allius* (15), esattore della tassa del 5%, da identificare con la corrispondente imposta sulle manomissioni degli schiavi oppure con quella sulle successioni testamentarie.

### 4. SERVIZI PUBBLICI E PRIVATI

A questa vasta categoria si possono ricondurre diverse attività, in primo luogo i servizi alla persona. Le figure chiamate in causa sono dunque il *copo* (3), il possibile *unctor* (11) e, nel caso in cui si scelga di non assecondare l'ipotesi della Giordani, il *tonsor* (10). Il primo (3) è infatti titolare di un'osteria che può offrire al cliente molteplici servizi: pasti veloci, vino più o meno pregiato, alloggi per i viandanti e per gli animali al seguito, il tutto unito alla possibilità, offerta naturalmente a tutti gli avventori, di intrattenersi a un tavolo da gioco o in

compagnia di una cameriera. Abbiamo poi il massaggiatore (11), che potrebbe aver prestato servizio alle terme o nell'anfiteatro della città, ed infine il *tonsor* (10) che, secondo il significato più frequente del termine, fu molto probabilmente un barbiere, forse addirittura, come si è detto, il miglior barbiere della *Mutina* del suo tempo.

In secondo luogo sono da collocare in questa categoria tutte le professioni connesse alla sfera dell'intrattenimento. La sola testimonianza relativa agli spettacoli pubblici è fino ad ora quella del gladiatore Glauco (9), il quale si esibì certamente nell'arena di Verona, dove morì; tuttavia, non è dato sapere se il giovane reziario avesse iniziato la propria carriera nell'anfiteatro della sua città natale per poi affrontare una "trasferta" in territorio veneto.

Sono invece da ricondurre alla sfera dell'intrattenimento privato i vari servizi offerti dal *delicatus*, lo schiavo favorito.

## 5. ARTI LIBERALI

Appartengono a questa categoria di specialisti che traggono profitto dalla propria arte il medico di origine celtica *Caius Tatius Bodorix* (5) ed il precettore *Caius Cosconius Pardus* (7).

Dalla breve sintesi elaborata si nota immediatamente come la professione di *vestiarius* sia in assoluto quella meglio rappresentata, con quattro casi documentati. Il dato si accorda con quanto riferiscono le fonti letterarie a proposito dell'importanza dell'artigianato tessile per il territorio di *Mutina*, importanza che viene ulteriormente sottolineata dalla testimonianza del *negotians lanarius* (6) e forse anche da quella del *tonsor* (10), se veramente si trattava di un mediatore commerciale attivo in questo settore di produzione. Un'ultima testimonianza a favore del grande rilievo del settore tessile modenese potrebbe essere quella relativa alla presenza in città di discendenti della *gens Purpuraria* (Gentilizi 3).

## 4. LA GENTE DI MESTIERE A *MUTINA*

### A. CONDIZIONE GIURIDICA DEI LAVORATORI

#### *INGENUI*

*Publius Aurarius Crassus* (Gentilizi 2), figlio di Publio e iscritto alla tribù Pollia era sicuramente di nascita libera. Il personaggio è tuttavia da escludere dal computo, in quanto l'attività lavorativa non è attestata per lo stesso Crasso ma, si suppone, per i suoi antenati, i



quali dovevano essere stati schiavi e liberti di società di appaltatori, dunque non di nascita libera. Anche *Caius Purpurarius Nicephor* (Gentilizi 3) è libero, ma probabile figlio di liberti. Tuttavia, l'attività menzionata anche in questo caso non fu svolta da *Caius* in prima persona, ma dai suoi antenati e dai loro ex-padroni.

A sua volta *Congidius Leo* (2) e la moglie non sono da considerare nell'analisi dello status giuridico dei lavoratori, in quanto il *colonus* e il *possessor* di cui parla l'iscrizione, come si è detto, non sono da identificare con il dedicante né con la dedicataria, ma con un ipotetico interlocutore del sepolcro.

*Lucius Rubrius Stabilio, tonsor*, (10) nasce libero, ma probabilmente è il figlio di un liberto, così come *Caius Petronius Mantes, aurifex* (1). La stessa origine libertina potrebbe avere riguardato anche *Caius Cosconius Pardus, praeceptor* (7).

Il numero dei lavoratori *ingenui* risulta dunque di 3 su un totale di 15 professionisti modenesi accertati<sup>360</sup>. Tutti sono probabili figli di liberti.

#### LIBERTI

*Caius Aerarius Hos...*, *Caius Aerarius A...* e *Caius Aerarius Tertius* (Gentilizi 1) si qualificano come liberti di *Caius*. Tuttavia i tre uomini non sono da considerare nel computo dei lavoratori, in quanto il loro *nomen* rappresenta un indizio dell'attività svolta dai loro avi e dai loro antichi padroni.

*Publius Pomponius Anteros, copo* (3), si qualifica come liberto di Publio (se l'identificazione dell'oste con il personaggio nominato sulla fronte è corretta); *Lucius Lucretius Primus* e *Lucius Lucretius Romanus, vestiarii* (12), furono liberti di Lucio; *Caius Tatius Bodorix, medicus* (5), fu liberto di Caio; abbiamo poi *Quintus Alfidius Hyla, negotians lanarius* (6), liberto di Quinto; *Titus Licinius* (o *Lucilius* o *Luceius*) *Auctus, unctor* (11), liberto di Tito e infine *Lucius Allius, vicesimarius* (15), liberto di Lucio.

Il totale dei liberti lavoratori risulta pertanto di 7 su 15.

---

<sup>360</sup> Il numero complessivo dei professionisti modenesi accertati si ottiene in questo modo: escludendo la *psaltria* (8) rimane un totale di 22 riferimenti, da cui si dovranno eliminare anche i 3 gentilizi che, come si è detto, non costituiscono menzioni dirette di mestiere. Dalla cifra ottenuta, 19, saranno da escludere anche i 2 riferimenti a *colonus* e *possessor* perché non riguardano lavoratori reali; si ottiene così un totale di 17. Tuttavia, bisogna anche considerare che le menzioni di *harenarius* e *negotians lanarius* si riferiscono allo stesso personaggio, *Quintus Alfidius Hyla* (6), così come i mestieri di *vilica* e *vicaria* furono esercitati dalla stessa donna, *Nice* (16), per cui il totale dei lavoratori modenesi – o di origine modenese – risulta essere pari a 15.

## SCHIAVI

Questa categoria di lavoratori, i cui membri sono ricordati con il solo *cognomen*, comprende *Nice*, *vilica* e *vicaria* (16), *Argutus*, il *delicatus* (4) e *Glaucus*, il *retiarius* (9). Un caso particolare è dato proprio da quest'ultimo personaggio, un gladiatore che combattè e morì a Verona, ma che ricorda chiaramente nell'epitafio le sue origini modenesi. Tuttavia non si può escludere che il giovane, prima della sua trasferta nella *regio X*, avesse già combattuto nella sua città natale, dal momento che essa possedeva un anfiteatro.

Tre lavoratori modenesi su 15 appartengono dunque alla categoria giuridica dei *servi*.

## INCERTI

Risulta attualmente impossibile specificare lo status giuridico dei *vestiarii Titus Offilius* (14) e *Nonius Antus* (13), in quanto la prima delle due iscrizioni è molto frammentaria e la seconda è perduta e forse anche incompleta. È probabile che *Titus*, in virtù del fatto che esercitava una professione artigianale, fosse un liberto o un *ingenuus* figlio di liberti. Anche *Antus*, che non ricorda né il patronato né il patronimico, potrebbe essere un liberto reticente, tradito in questo caso dal proprio *cognomen* grecanico. L'alternativa è che fosse libero, ma figlio di schiavi affrancati.

Non è dunque possibile determinare con certezza la condizione sociale di 2 lavoratori modenesi su 15.

L'analisi effettuata mette in luce come la netta maggioranza dei lavoratori di *Mutina* appartenesse al ceto sociale dei liberti: il fatto stesso di esercitare una professione era infatti tipico degli schiavi manomessi che, attraverso il lavoro, cercavano di costruirsi non solo una fonte sicura e duratura di guadagno, ma anche – e soprattutto – una nuova identità sociale. Per questa ragione i lavoratori di origine libertina ricordano in maniera relativamente frequente il proprio mestiere negli epitafi, che costituivano l'estrema occasione per legittimare lo status raggiunto.

## B. LA CONDIZIONE FEMMINILE

Alla luce delle testimonianze analizzate è ora possibile formulare alcune brevi considerazioni sul ruolo femminile<sup>361</sup>.

Dato che l'epitafio di *Procha* (8), come si è visto, è da escludere dalle testimonianze modenesi, a rappresentare in prima persona le donne lavoratrici di *Mutina* rimane la sola *Nice* (16), che si occupò di una fattoria a sud della città con le mansioni di *vilica* e *vicaria*. Osservando l'epigrafe della donna si nota che, pur essendo la stessa *Nice* la principale dedicataria del monumento, il suo nome viene relegato in secondo piano, dopo quello di *Dama*, suo probabile compagno nella vita e suo diretto superiore in ambito lavorativo. È infatti frequente per le donne romane che vollero ricordare la propria professione la consuetudine di farsi precedere da colleghi maschi, come garanzia del proprio onesto operato<sup>362</sup>.

Resta ora da verificare se alcune delle donne ricordate accanto ai professionisti di sesso maschile (madri, sorelle, mogli e compagne, figlie, liberte e colliberte, schiave) possano eventualmente aver avuto un ruolo nell'attività svolta dai propri uomini. Nel mondo romano sono infatti documentati diversi casi in cui il lavoro femminile viene dissimulato, ma si lascia comunque intuire dal complesso della testimonianza epigrafica<sup>363</sup>.

Potrebbe avere collaborato nell'impresa di famiglia la liberta *Decimia Philemation* (12), madre del *vestiarius* Lucio Lucrezio Romano e probabile compagna di Lucio Lucrezio Primo, anch'egli *vestiario* e probabile titolare dell'impresa per cui lavorava anche Romano (suo figlio?). Un'ipotesi analoga, se l'integrazione è corretta, potrebbe riguardare *Cominia* (14), probabile compagna di un altro *vestiarius*, Tito Offilio, la liberta *Methene* (10), compagna del *tonsor*, e la liberta *Pomponia Optata* (3), che appare nella stele con il riferimento al *copo*.

Un ruolo attivo, anche se non necessariamente nello stesso ambito di impiego dei loro congiunti, dovettero avere anche *Severa* (6), figlia del *negotians lanarius* *Hyla*, che curò in prima persona la dedica al padre, e *Aurelia* (9), moglie dello sfortunato gladiatore *Glauco*, che offrì il sepolcro al marito insieme al gruppo degli *amatores*. *Severa*, che nell'epitafio dedicato al padre ricordò tutte le professioni e gli incarichi svolti dall'uomo anche in altre città, fu

---

<sup>361</sup> A proposito, cf. D. PUPILLO, *Attività lavorative femminili all'ombra dell'uomo: esempi e ipotesi dalle iscrizioni funerarie romane*, «Donna e lavoro nella documentazione epigrafica. Atti del I Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica», a cura di A. BUONOPANE – F. CENERINI, Faenza 2003, pp. 43-55.

<sup>362</sup> PUPILLO, *Attività lavorative*, cit., p. 46.

<sup>363</sup> PUPILLO, *Attività lavorative*, cit., p. 48.

mossa probabilmente dal rispetto e dalla riconoscenza verso il genitore, definito *pater pientissimus*. È però altrettanto probabile che la donna non abbia agito completamente di sua iniziativa: infatti il padre, eventualmente privo di eredi maschi viventi, potrebbe avere lasciato precise disposizioni alla figlia in merito al testo dell'iscrizione e alla tipologia del monumento funerario.

È forse possibile avanzare un paio di ipotesi anche sul ruolo di Aurelia: la prima, meno realistica, riguarda la possibilità che fosse la stessa donna ad organizzare e sostenere il gruppo degli *amatores* del marito, la seconda, forse più probabile, porta a ritenere semplicemente che i tifosi di Glauco, alla morte del loro campione, abbiano voluto dimostrare la fedeltà al gladiatore preferito sostenendo la vedova nelle spese per la sepoltura.

Ricordiamo infine la liberta mutinense *Nonia Anthedo* (4), che dedicò il sepolcro ed un grande recinto funerario a se stessa, al compagno di manomissione Sesto e ad una lunga serie di schiavi e liberti a cui era in qualche modo legata, tra i quali figura anche Arguto, il *delicatus*.

Questa breve analisi sul mondo delle donne che a *Mutina* rivestirono un qualche incarico professionale conferma quanto si è già riscontrato nella Capitale e in tutto il mondo romano: le donne che nelle dediche sepolcrali ricordano esplicitamente il proprio mestiere sono pochissime in confronto ai loro colleghi maschi, in quanto il modello ideale femminile, soprattutto per i ceti medio-alti, era quello della *mater familias*, interamente dedita all'educazione dei figli e all'organizzazione della vita domestica, mentre il lavoro, in particolare il lavoro femminile, era generalmente considerato come una semplice necessità quotidiana per i ceti meno abbienti<sup>364</sup>. Non a caso la modenese Decimia che, come si è detto, fu probabilmente attiva nell'impresa di famiglia, nell'epitafio dei Lucrezi viene connotata semplicemente come “madre di Romano” (12).

Nei casi in cui incontriamo una menzione di mestiere al femminile, si tratta infatti quasi esclusivamente di professioni socialmente elevate o, come nel caso della *vilica Nice* (16), di incarichi speciali che potevano costituire motivo d'orgoglio per le lavoratrici stesse e per le loro *familiae*.

Prendendo spunto dal caso modenese si può dunque affermare che il sepolcro rappresenta l'unica ed estrema occasione per onorare, in maniera più o meno esplicita,

---

<sup>364</sup> Così anche PUPILLO, *Attività lavorative*, cit., pp. 43-44.

l'esistenza e l'operato delle donne e, in generale, di tutte le categorie umane che, per ragioni legate all'età, al sesso o alla condizione giuridica e sociale, non avrebbero mai potuto rivestire cariche ufficiali o ricevere onorificenze in vita<sup>365</sup>.

### C. CONDIZIONE ECONOMICA DEI LAVORATORI

Analizziamo ora, per quanto è possibile, lo status economico di questi nostri lavoratori, un dato che potrebbe non rispecchiare pienamente la loro condizione giuridica.

In alcuni casi sono i lavoratori stessi a mettere in evidenza le proprie possibilità economiche, come accade al *vestiarius Nonius Antus* (13), che offrì alla città un edificio pubblico a carattere commemorativo o religioso, assumendosi anche le spese per l'intero apparato decorativo della struttura, della quale purtroppo non conosciamo né la tipologia, né le dimensioni, né l'ubicazione originaria.

Anche dove non si riscontrano esplicite ostentazioni di magnificenza da parte dei defunti, è comunque possibile osservare altri elementi per determinare o confermare lo status economico di questi lavoratori e delle loro famiglie. Diversi testi, ad esempio, riportano le notazioni relative alle misure dell'area funeraria, mentre altri indizi possono essere suggeriti dal materiale di costruzione, dalle dimensioni, dalla forma e dall'apparato decorativo e iconografico del monumento, naturalmente solo nel caso in cui esso si sia conservato o sia comunque ricostruibile attraverso la documentazione grafica.

Un atto di liberalità nei confronti dei colleghi, piuttosto che un'ostentazione di ricchezza personale, sembra aver indotto l'orefice modenese *Caius Petronius Mantes* (1) a dedicare a tutte le famiglie degli orefici di *Mutina* un'area sepolcrale dall'estensione, tutto sommato, non esageratamente ampia.

Il monumento che Severa dedicò al padre *Hyla* (6), commerciante di lane, è oggi perduto, tuttavia le carte dei cronisti seicenteschi lo riproducono in maniera molto dettagliata come un'elegante ara in marmo poggiante su tre gradoni. Data la raffinatezza del monumento e, soprattutto, considerata la professione di *Alfidius*, che era senza dubbio tra le più redditizie in Emilia, si può ipotizzare che la famiglia dell'uomo vantasse notevoli possibilità economiche.

---

<sup>365</sup> C. ZACCARIA, *Aspetti sociali del monumento funerario romano*, «*Monumenti sepolcrali romani in Aquileia e nella Cisalpina*», «*Antichità Altoadriatiche*», 43 (1997), p. 70.

La stele in calcare d'Aurisina dedicata dal *tonsor Stabilio* (10) a se stesso e alla sua famiglia è finemente elaborata per quanto riguarda l'esecuzione dell'apparato decorativo e dei ritratti, mentre appare meno curata l'organizzazione delle linee del testo. In generale, il monumento, inserito in un recinto quadrato con lato di 12 piedi, risulta decisamente nella media rispetto ad altre testimonianze funerarie modenesi di famiglie moderatamente agiate, come quella del possibile *unctor* (11), che ebbe in uso un'area sepolcrale leggermente più estesa, 12 piedi *in fronte* e 14 *in agro*, o quella dei *vestiarii* Lucrezio Primo e Lucrezio Romano (12), titolari di un'area estesa 14 piedi *in fronte* e 13 *in agro*.

Una discreta posizione economica doveva aver raggiunto anche la *familia* del *copo* (3), ricordata insieme ad alcuni membri della *gens Statia*: i due nuclei familiari ebbero a propria disposizione un recinto funerario esteso 16 piedi *in fronte* e 20 *in agro*.

Un'area estesa ben 25 piedi *in agro* e 20 *in fronte* accolse invece le spoglie di forse 11 personaggi, tra cui numerosi schiavi e liberti delle famiglie *Nonia*, *Rubria* e *Calventia* (4). Tra questi è ricordato Arguto, lo schiavo favorito che, al di là della sua umile condizione giuridica, doveva vivere in maniera discretamente agiata proprio in virtù del suo ruolo di intrattenitore, che lo vedeva costantemente impegnato al fianco del padrone.

Lo schiavo Dama e la sua compagna *Nice* (16), nonostante la loro condizione servile, dovevano godere di una situazione economica abbastanza favorevole, come si deduce dalla grande stele con ritratto che l'uomo dedicò alla sua *vicaria*. Va però ricordato che la categoria dei *vilici*, in cui rientravano anche Dama e *Nice*, era costituita da schiavi privilegiati, che potevano avere una famiglia e, soprattutto, accumulare denaro.

Il monumento e l'iscrizione del *vestiarius* Tito Offilio (14) sono giunti in maniera troppo frammentaria per poterne ricavare indizi sulle disponibilità economiche di questo artigiano; gli unici elementi a nostra disposizione sono il materiale di costruzione, un calcare d'Istria, assai frequente nei monumenti modenesi realizzati tra la fine del I secolo a.C. e il I secolo d.C, e le dimensioni dei caratteri del frammento di testo superstite. Si tratta in questo caso di lettere alte circa cm 8, dunque abbastanza grandi per occupare lo specchio epigrafico di un'ara o di una stele di notevoli dimensioni.

Abbastanza semplici e sobrie appaiono le sepolture e le iscrizioni dedicate al precettore Pardo (7) e al medico *Bodorix* (5), che ricevettero l'estremo omaggio

rispettivamente dal proprio allievo Ermeziano e dal proprio liberto – e probabile assistente – *Docilis*.

Nulla di certo si può dire sullo status economico di *Lucius Allius* (15), impiegato subalterno addetto alla riscossione dell'imposta del 5%, la cui iscrizione, tra l'altro priva di indicazioni sulle misure del recinto, è andata perduta insieme al supporto.

In generale, tuttavia, anche qualora i monumenti siano giunti fino a noi in perfetto stato di conservazione, risulta comunque difficile giudicare lo status economico dei nostri antenati in base alla raffinatezza e all'imponenza delle loro sepolture: sappiamo infatti che anche i cittadini meno abbienti, inorriditi davanti al pensiero di una sepoltura in fossa comune, per sfuggire alla minaccia dell'oblio erano disposti ad affrontare notevoli sacrifici economici pur di garantire a se stessi e alle proprie famiglie un degno luogo della memoria<sup>366</sup>.

#### D. ORIGINE DEI PERSONAGGI

L'unico tra i personaggi considerati a definirsi “modenese di nascita”, per il fatto che era un gladiatore e non risiedeva nella sua città natale, è Glauco (9), il giovane reziario morto nell'arena di Verona a soli ventitrè anni. Il gentilizio della moglie, Aurelia, appare con una certa frequenza, come si è detto, sia a *Mutina* che a Verona: risulta dunque difficile ipotizzare quale fosse il luogo di origine della donna e in quale delle due città Aurelia avesse conosciuto Glauco.

Sono molto probabilmente da ritenere mutinensi Lucio Rubrio Stabilione (10), che si definisce *primus tonsor Mutinae*, e l'orefice *Mantes* (1), che fu anche decurione di *Mutina*.

Numerosi lavoratori appartengono a *gentes* molto ben radicate in città e nel territorio: il *vestiarius Antus* (13) è un liberto della *gens Nonia*, ampiamente diffusa in tutto il territorio emiliano, mentre il *copo* (3), liberto della *gens Pomponia*, porta lo stesso gentilizio di *Caius Pomponius Hermetianus*, l'allievo che dedicò la stele iscritta del Lapidario Estense al suo maestro, il precettore *Pardo* (7). Anche l'esattore (15), liberto della *gens Allia* e gli stessi *Mantes* (1) e *Stabilio* (10), appartenenti rispettivamente alla *gens Petronia* e alla *gens Rubria*, come si è visto, discendono da famiglie molto ben documentate nell'epigrafia locale e di tutta la *regio VIII*. Non siamo in grado di determinare con certezza il *nomen*, e dunque neanche l'origine del possibile *unctor* (11); tuttavia, la compagna dell'uomo, Clodia Cypara, fu molto probabilmente una liberta dei *Clodii*, una delle *gentes* finora meglio documentate a *Mutina*.

<sup>366</sup> Cf. ZACCARIA, *Aspetti sociali del monumento funerario romano*, cit., p. 69.

Anche la madre del *vestiarius Romanus*, Decimia (12), porta un gentilizio sicuramente attestato nell'epigrafia locale.

Il *negotians lanarius Hyla* (6), iscritto anche alla corporazione urbana degli *arenarii*, era probabilmente originario di Fossombrone, dove si trova un'altra attestazione del suo gentilizio, ma si è detto che in generale la famiglia da cui fu affrancato proveniva forse dall'Italia centro-meridionale.

Il solo lavoratore di etnia non romana documentato a *Mutina* è fino ad ora il medico celta *Bodorix* (5), che dovette godere di grande rispetto presso i suoi contemporanei, come dimostra il fatto che l'uomo, anche in seguito all'affrancamento, abbia potuto ufficialmente mantenere il proprio nome originario, impiegato ora con la funzione di *cognomen* accanto al *praenomen* e al *nomen* acquisiti dal *patronus*.

Rimangono purtroppo oscure le origini della *vilica Nice* (16) e di colui che molto probabilmente fu il suo collega e compagno, Dama, schiavo di Statullo. L'unica ipotesi che si può avanzare è forse quella che i due *servi*, in virtù delle grandi responsabilità e per le specifiche competenze che venivano richieste ai *vilici*, non fossero affatto degli sconosciuti per il *dominus* ma, al contrario, è molto probabile che si trattasse di schiavi fidati, nati e cresciuti in casa, o dei figli dei precedenti amministratori, dunque lavoratori affidabili e motivati perché legati alla propria terra, alla propria *familia* e al proprio padrone.

#### E. LEGAMI CON LA VITA PUBBLICA CITTADINA

Allo stato attuale della ricerca il solo lavoratore mutinense che certamente, fra i personaggi considerati, partecipò in maniera attiva alla vita pubblica della città fu l'orefice *Mantes* (1), che rivestì l'incarico di decurione<sup>367</sup>, probabilmente, come si è visto, in seguito ad un'eccezione alla *Lex Visellia*.

A proposito dei legami tra la gente di mestiere e la vita pubblica della città si deve comunque ricordare che l'artigiano tessile *Nonius Antus* (13) offrì ai Mutinensi un edificio pubblico, a carattere religioso o commemorativo, finanziandone anche la decorazione e l'arredamento.

---

<sup>367</sup> Non è infatti possibile considerare in questa sede il magistrato modenese *Publius Aurarius Crassus*, in quanto, come si è visto, non esercitò in prima persona una professione.



Infine, diversi cittadini di *Mutina*, tra cui anche il *tonsor Stabilio* (10), rivestirono un ruolo pubblico in quanto furono sacerdoti *Apollinares*. L'argomento verrà tuttavia approfondito nel paragrafo successivo, dedicato alle pratiche religiose della gente di mestiere.

#### F. RELIGIONE, RELIGIOSITÀ E SUPERSTIZIONE DELLA GENTE DI MESTIERE

Per quanto riguarda la *religio*, intesa come pratica di culto ufficialmente richiesta e riconosciuta dallo Stato, ricordiamo che il *tonsor Lucius Rubrius Stabilio* (10) appartenne al collegio degli Apollinari di *Mutina*, sacerdoti addetti al culto imperiale particolarmente attivi in città<sup>368</sup>. È probabile che i riti in onore dei Cesari venissero officiati a *Mutina* in un'area prossima al foro, probabilmente nell'attuale zona compresa tra via Gallucci, Corso Adriano e viale Martiri della Libertà, dove negli anni '50 del XIX secolo erano venuti alla luce i resti di un'ampia pavimentazione lastricata in marmo e le basi onorarie iscritte che permisero agli studiosi di ipotizzare in questo luogo la presenza di un *Caesareum*<sup>369</sup>.

Alcuni dei testi analizzati riportano anche riferimenti alla sfera religiosa individuale, riferimenti che appaiono strettamente connessi alla tipologia di mestiere menzionata. Nel carme funerario di Sallustia Afrodite (2), ad esempio, la defunta invoca Bacco e Cerere affinché ricambino con doni generosi il futuro erede del terreno per la sua attenzione nei confronti del sepolcro. L'eventuale erede viene qualificato come *colonus* o *possessor*: essendo questi due mestieri legati alla proprietà e alla coltivazione della terra, le divinità invocate per premiare l'uomo non potevano che essere Bacco, dio della vite, e Cerere, dea delle messi. Tuttavia, si è osservato che queste due divinità potrebbero essere state scelte da chi compose il carme anche per la loro valenza ctonia: la terra infatti è anche l'estrema custode dei defunti.

Anche l'appello rivolto da Glauco (9) a “scongiurare i propri astri e a diffidare di Nemesi”, che lo tradì, si giustifica con il fatto che l'uomo è un gladiatore sconfitto. Infatti Nemesi, il cui culto si diffonde a partire dalla fine del II secolo d.C, viene considerata una divinità ostile dai gladiatori che nel proprio epitafio, in caso di sconfitta, hanno la

---

<sup>368</sup> A *Mutina* sono infatti numerosissime le attestazioni relative agli *Apollinares*: ricordiamo ad esempio AE 2001, 973 = AE 2003, 662; CIL XI, 845 = ILS 6669; CIL XI, 846; CIL XI, 849; CIL XI, 850; CIL XI, 852; CIL XI, 853; CIL XI, 854 = AE 2003, 661; CIL XI, 855 = AE 2003, 661; CIL XI, 857; CIL XI, 859. Un *magister Apollinaris* è menzionato in CORRADI CERVI, *Nuove iscrizioni romane di Mutina*, cit., p. 248 = AE 1945, 61 = AE 2003, 661. Una delle testimonianze più recenti è infine quella relativa a Lucio Valerio Costante, liberto di Lucio, ricordato nell'ara monumentale della madre, la liberta Vetilia Egloge, classificata nella banca dati di Manfred Clauss con la sigla Neu-76, cf. LABATE – PALAZZINI, *Notizie degli scavi*, cit., pp. 310-311. I personaggi ricordati sono quasi esclusivamente liberti o comunque uomini appartenenti a famiglie la cui *ingenuitas* doveva essere piuttosto recente.

<sup>369</sup> A proposito cf. Capitolo I, p. 12.

consuetudine di imputare la colpa della propria morte alla dea o a qualche altra forza soprannaturale, piuttosto che all'effettiva superiorità dell'avversario.

Sono inoltre frequenti nelle testimonianze modenesi alcune sigle – in parte ancora di dubbia interpretazione – la cui funzione doveva essere quella di preservare lo spirito del defunto e la sua tomba da qualsiasi evento negativo. L'invocazione ai Mani (6, 7, 8, 9), divinità protettrici dei defunti, ha un carattere seriale che consente di datare alcune iscrizioni tra la seconda metà del I secolo d.C. e gli inizi del III secolo d.C., mentre l'enigmatica sigla *N(---) L(---) M(---) F(---)*, che conclude l'epitafio degli *Statii* e dei *Pomponii* (3), rappresenta probabilmente un monito, che per noi rimane oscuro, contro chiunque abbia intenzione di profanare il sepolcro.

Per quanto riguarda infine le raffigurazioni apotropaiche ricordiamo l'immagine della Gorgone, che oggi è visibile nel timpano della stele del *tonsor Stabilio* (10) e che doveva apparire anche nella perduta stele di *Nonia Anthedo* (4).

#### G. LE RELAZIONI DELLA GENTE DI MESTIERE

La stele del *tonsor* mutinense *Stabilio* (10) racconta, anche se in maniera non del tutto esplicita, una complessa vicenda familiare. Il professionista modenese mette chiaramente in luce, nella fronte del monumento, il suo legame con i genitori, con la liberta *Methene*, sua compagna e probabile assistente, e con i loro discendenti (*suis*). Sui fianchi del monumento, in secondo piano e con caratteri ridotti, vengono invece ricordati i fratellastri di *Lucius*, probabili figli di una precedente unione della madre.

Un caso ben diverso è quello di *Caius Petronius Mantes* (1). La sua dedica agli orefici, alle loro mogli e a tutti “quelli del loro giro”, non contiene alcun riferimento specifico alla *familia* dello stesso *Mantes*. Nell'iscrizione, infatti, l'uomo non parla di una propria moglie, né di figli, né di schiavi o liberti, probabilmente perché i familiari dell'artigiano si devono intendere come già inclusi nella dedica, rivolta infatti a tutti gli orefici, *Mantes* compreso, e alle loro consorti. In ogni caso, il silenzio dell'uomo sulla propria vita personale e l'esplicita dedica a tutti coloro *qui inter nos sunt*, rivolta ai colleghi, sono dettagli che rivelano l'estrema importanza dell'ambiente di lavoro per questo antico artigiano modenese, che costruisce la propria identità su due elementi fondamentali: l'appartenenza a una categoria professionale e l'ingresso nell'*ordo decurionum*.

Severa, rimasta forse l'unica erede del *negotians lanarius Hyla* (6), dedicò un'ara iscritta al defunto padre, che definì come genitore assai devoto. Si è già detto però che la formula dell'epitafio potrebbe essere dovuta non solo all'iniziativa della figlia, ma anche al commerciante stesso che, quand'era ancora in vita, avrebbe potuto dettare alla donna, sua ultima erede, il testo dell'iscrizione con la quale sarebbe stato ricordato per sempre.

L'epitafio dei Lucrezi (12) ricorda tre personaggi, *Primus*, *Romanus* e *Decimia Philemation*, che molto probabilmente furono uniti sia da vincoli di parentela che da relazioni professionali. Si è già visto infatti come Decimia, madre di Romano e probabile compagna di Primo, potesse in qualche modo collaborare nell'impresa di famiglia, di cui il maggiore dei due Lucrezi fu probabilmente il titolare, mentre il minore era un subalterno.

Il liberto *Docilis* dedicò un'ara funebre al proprio antico padrone, il medico celta *Bodorix* (5), eseguendo fedelmente quanto previsto dalle disposizioni che regolavano i rapporti tra gli schiavi affrancati e i *patroni*.

Nell'epigrafia funeraria latina è attestata anche la consuetudine di dedicare il monumento al proprio vecchio maestro: è questo il caso del precettore Pardo, che viene sepolto e ricordato a spese dell'allievo Pomponio Ermeziano (7).

Il reziario Glauco, "marito ben meritevole" di Aurelia (9), poteva fare affidamento, oltre che sulla consorte, su un gruppo di *amatores*, veri e propri tifosi pronti a finanziare insieme alla vedova il sepolcro del proprio campione.

Non è ben chiaro il legame che intercorreva tra i quattro liberti menzionati nella stele del *copo* (3), due dei quali appartenevano alla *gens Pomponia* mentre altri due alla *gens Statia*. Si può forse immaginare che fossero tutti coinvolti nelle varie attività dell'osteria gestita da Publio Pomponio Anteros, l'unico a qualificarsi esplicitamente come proprietario o *institor* della taverna.

Ancora più complesso appare l'intreccio di personaggi nominati nell'epitafio di *Nonia Anthedo* (4). L'unica relazione certa è quella tra Nonia e Sesto, che furono compagni di manomissione. Sempre alla liberta è probabilmente da riferire il possessivo *Pyrallidi meae* della linea 8: *Pyrallis* potrebbe dunque essere stata una schiava molto cara, o addirittura una figlia di colei che curò la dedica; infine, Caio Calvenzio Tyro, che nella linea successiva viene definito *v(iro)*, se l'integrazione è corretta, potrebbe essere stato il marito di Nonia. Non è

invece possibile in alcun modo specificare di quale padrone il nostro *Argutus* fu lo schiavo favorito.

In questa breve relazione sui legami intrattenuti dalla gente di mestiere con i propri familiari o con altri individui menzionati nelle epigrafi (padroni, liberti, colliberti e colleghi) non è purtroppo possibile considerare il carne funerario dedicato da *Congidius Leo* all'amata consorte Sallustia Afrodite (2). Per diverse ragioni che sono state già ampiamente discusse, al di là delle menzioni relative al *colonus* o *possessor*, è infatti impossibile determinare se i due sposi, o almeno uno di essi, esercitarono mai una qualche professione a *Mutina*.

## BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena*, I, Pianura, Firenze 2003.

AA.VV., *Carta archeologica del territorio. Età romana*, «*Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di Archeologia e Storia*», II, Modena 1988, pp. 228-348.

AA.VV., *Carta archeologica urbana*, «*Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di Archeologia e Storia*», II, Modena 1988, pp. 359-455.

AA.VV., *L.A. Muratori storiografo. Atti del Convegno internazionale di studi muratoriani, Modena 1972*, Firenze 1975.

AA.VV., *Per formare un'istoria intiera: testimoni oculari, cronisti locali, custodi di memorie private nel progetto muratoriano. Atti della I Giornata di studi muratoriani, Vignola, 23 marzo 1991*, Firenze 1992.

A. ABRAMENKO, *Die munizipale Mittelschicht im kaiserzeitlichen Italien. Zu einem neuen Verständnis von Sevirat und Augustalität*, Frankfurt am Main 1993.

A. ABRAMENKO, *Liberti als Dekurionen: einige Überlegungen zur lex Malacitana*, «*Laverna*», 3 (1992), pp. 94-103.

M.G. ARRIGONI BERTINI, *Parmenses. Gli abitanti di Parma romana, Ricerche storiche-epigrafiche*, Parma 1986.

M.G. ARRIGONI BERTINI, *Tonstrix: la barbiera?*, «*Donna e lavoro nella documentazione epigrafica. Atti del I Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica*», a cura di A. BUONOPANE – F. CENERINI, Faenza 2003, pp. 225-233.

J.-J. AUBERT, *Business Managers in Ancient Rome. A Social and Economic Study of Institores, 200 BC - AD 250*, Leiden – New York – Köln 1994.

J.P.V.D. BALSDON, *Life and Leisure in Ancient Rome*, London – Sidney – Toronto 1969.

M. BANDINI MAZZANTI – I. TARONI, *Macroreperti vegetali (frutti, semi, squame di pigne) di età romana (15-40 d.C.)*, «*Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di Archeologia e Storia*», I, Modena 1988, pp. 455-462.

H. BANNERT, "*Herr Wirt, die Rechnung!*" *Ein Grabstein aus Aesernia* (CIL IX, 2689) *und einige Bemerkungen zur Interpretation von Text und Bild*, «*“Eine ganz normale Inschrift”... und Ähnliches zum Geburtstag von E. Weber, Festschrift zum 30. April 2005*», a cura di F. BEUTLER – W. HAMETER, Wien 2005, pp. 203-213.

G. BARATTA, *La "bonne adresse". Trovare un'attività artigianale o commerciale in città* «*Opinione pubblica e forme di comunicazione a Roma. Il linguaggio dell'epigrafia. Atti del convegno AIEGL-Borghesi 2007*», a cura di M.G. BERTINELLI – A. DONATI, Faenza 2009, pp. 257-276.

E. BARILE – P. C. CLARKE – G. NORDIO, *Cittadini veneziani del Quattrocento: i due Giovanni Marcanova, il mercante e l'umanista*, Venezia 2006.

B. BENEDETTI, *Scavi e Scoperte Archeologiche nel Modenese*, «*Atti e Memorie. Deputazione di Storia Patria per le antiche Province modenesi*», s. X, 2 (1967), pp. 195-207.

R. BERNARDELLI CALAVALLE, *Le iscrizioni romane del museo civico di Fano*, Fano 1983.

S. BERTELLI, *Erudizione e storia in Ludovico Antonio Muratori*, Napoli 1960.

F. BILABEL, *Sammelbuch Griechischer Urkunden aus Ägypten*, III, Berlin – Leipzig 1926.

G. BOCCOLARI, *Lodovico Vedriani e la storia di Modena*, «*Atti e Memorie. Deputazione di Storia Patria per le antiche Province modenesi*», s. X, 7 (1972), pp. 51-63.

F. BORTOLOTTI, *Spicilegio Epigrafico Modenese*, Modena 1875.

A. BUONOPANE, *Ceti medi e professioni: il caso dei medici*, «*Ceti medi in Cisalpina. Atti del colloquio internazionale, 14-16 settembre 2000, Milano*», a cura di A. SARTORI – A. VALVO, Milano 2002, pp. 79-92.

M. CALZOLARI, *Città dell'Aemilia: Mutina. Le fonti letterarie di Modena romana*, Modena 2008.

M. CALZOLARI, *La pianura modenese in età romana. Ricerche di topografia e di toponomastica*, Modena 1981.

M. CALZOLARI, *Schede, Mirandola, MI79. Mortizzuolo, Tesa*, «*Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena*», I, *Pianura*, Firenze 2003, pp. 80-81.

M. CALZOLARI – C. CORTI – R. TARPINI, *Età romana. Schede dei materiali*, «*La collezione del Museo Civico Archeologico di Castelfranco Emilia*», Firenze 2003, pp. 123-142.

A. CARDARELLI – N. GIORDANI (a cura di), *Lapidario Romano dei Musei Civici di Modena*, Modena 2003.

A. CARDARELLI – L. MALNATI (a cura di), *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena, II, Montagna*, Firenze 2006.

A. CARDARELLI – L. MALNATI (a cura di), *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena, III, Collina e Alta Pianura*, Firenze 2009.

J. CARLSEN, *The vilica and Roman Estate Management*, «*De agricultura. In memoriam P.W. De Neeve*», Amsterdam 1993, pp. 197-205.

U. CASARI, *Studi su Girolamo Tiraboschi e altre ricerche*, Modena 2006.

S. CASTAGNETTI, *Tabernae vectigales ad Aeclanum: rilettura di AE 1997. 392*, «*Ostraka*», 11 (2002), 2, pp. 93-97.

C. CAVEDONI, *Dichiarazione degli antichi marmi modenesi con le notizie di Modena al tempo dei romani*, Modena 1828.

C. CAVEDONI, *Ragguaglio archeologico intorno agli scavi fatti di recente in Modena*, «*Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura*», III, 2, pp. 33-95.

I. CHIESI, *I materiali di età romana: una sintesi delle classi. Produzione laterizia con marchi di fabbrica*, «*Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia*», II, Modena 1988, pp. 124-130.

L. CHIOFFI, *Museo provinciale Campano di Capua. La raccolta epigrafica*, Capua 2005.

M. CORRADI CERVI, *Istituzioni e personaggi modenesi del tempo romano*, «Atti e Memorie. Deputazione di Storia Patria per le antiche Provincie modenesi», s. X, 3 (1968), pp. 221-231.

M. CORRADI CERVI, *Nuove iscrizioni romane di Modena*, «Epigraphica», 3 (1941), pp. 244-251.

T. CORSTEN, *Caesarea Germanice*, «Epigraphica Anatolica», 15 (1990), pp. 36-37.

C. CORTI, *L'ager nord-occidentale della città di Mutina. Il popolamento nel Carpigiano e nella media pianura dalla romanizzazione al tardo-antico – altomedioevo*, Roma 2004.

G. CRESCI MARRONE – G. MENNELLA, *Pisaurum I. Le iscrizioni della colonia*, Roma 1984.

A. CREPELLANI, *Gli avanzi monumentali romani scoperti a Modena e suo contorno. Indicazione topografica con relativa mappa e dichiarazione*, Modena 1888.

A. CRISTOFORI, *Appunti sulla colonizzazione italica nell'Africa settentrionale: il caso dei Safidii*, «L'Africa Romana. Atti del XII convegno di studio. Olbia, 12-15 dicembre 1996», a cura di M. KHANOUSSI – P. RUGGERI – C. VISMARA, Sassari 1998, pp. 1389-1399.

A. CRISTOFORI, *Non arma virumque. Le occupazioni nell'epigrafia del Piceno*, Bologna 2004<sup>2</sup>.

A. CRISTOFORI, *Medici «stranieri» e medici «integrati» nella documentazione epigrafica del mondo romano*, «Medicina e società nel mondo antico. Atti del convegno di Udine (4-5 ottobre 2005)», a cura di A. MARCONE, Firenze 2006, pp. 111-141.

S. DARDAINE, *Les affranchis des cités dans les provinces de l'Occident romain: statut, onomastique et nomenclature*, «Ciudades privilegiadas en el Occidente Romano», a cura di J. GONZÁLEZ, Sevilla 1999, pp. 213-228.

J. DE GROSSI MAZZORIN, *Il sondaggio stratigrafico nella sede centrale della Cassa di Risparmio di Modena (1985-1986), 3. I resti faunistici*, «Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di Archeologia e Storia», I, Modena 1988, pp. 449-455.

J. D'ENCARNAÇÃO, *Inscrições romanas do conventus Pacensis*, Coimbra 1984.



S. DEMOUGIN, *Prosopographie des chevaliers romains Julio-Claudiens (43 av. J.-C. - 70 ap. J.-C.)*, Rome 1992.

H. DEVIJVER, *Prosopographia militiarum equestrium quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum, IV, Supplementum I*, Leuven 1987.

A. DODI, *Vino e viticoltura nel territorio di Mutina romana*, Diss. Università di Modena e Reggio Emilia a. a. 2007-2008.

A. DOSI – F. SCHNELL, *A tavola con i Romani Antichi*, Roma 1990.

R. DUTHOY, *La fonction sociale de l'augustalité*, «*Epigraphica*», 36 (1974), pp. 134-154.

R. DUTHOY, *Les \*Augustales*, «*Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*», II, 16, 2, Berlin – New York 1978, pp. 1254-1309.

W. ECK, *L'Italia nell'Impero romano. Stato e amministrazione in epoca imperiale*, Bari 1999.

W. EDER, *Servitus publica. Untersuchungen zur Entstehung, Entwicklung und Funktion der öffentlichen Sklaverei in Rom*, Wiesbaden 1980.

F. FERAUDI-GRUÉNAIS, *Inscriptionen und 'Selbstdarstellung' in stadtrömischen Grabbauten*, Rom 2003.

A. FERRUA, *Antiche iscrizioni inedite di Roma, II*, «*Epigraphica*», 29 (1967), pp. 62-100.

P. FLOBERT, *A propos de l'inscription d'Isernia (CIL, IX, 2689)*. «*Mélanges de littérature et d'épigraphie latines, d'histoire ancienne et archéologie. Hommage à la mémoire de Pierre Wuilleumier*», Paris 1980, pp. 121-128.

E. FORCELLINI, *Totius Latinitatis Lexicon*, a cura di F. CORRADINI – G. PERIN, Patavii 1864-1887.

M. FORTE, *I materiali di età romana: una sintesi delle classi*. Lucerne, «*Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di Archeologia e Storia*», II, Modena 1988, pp. 105-123.

V. FRAZZOLI, *Così lontane, così vicine: croniche, appunti, note e osservazioni sulle cronache modenesi di Tommasino de' Bianchi detto de' Lancellotti (1503-1554)*, Modena 2004.

M. GAGGERO (a cura di), *Edictum Diocletiani et Collegarum de pretiis rerum venalium, I, Edictum*, Genova 1974.

V. GASSNER, *Tabernen in Sepulkralbereich*, «*Lebendige Altertumswissenschaft. Festgabe zur Vollendung des 70. Lebensjahres von Hermann Vetters dargebracht von Freunden, Schülern und Kollegen*», Wien 1985, pp. 165-169.

N. GIORDANI, *L'economia del territorio di Mutina in età romana*, «*Pondera. Pesi e misure nell'antichità*», a cura di C. CORTI, Modena 2001, pp. 253-270.

N. GIORDANI – G. PAOLOZZI STROZZI (a cura di), *Il Museo Lapidario Estense. Catalogo generale*, Venezia 2005.

C. GIORGI, *Il Regio Museo Lapidario Estense della città di Modena*, Modena 1938.

P. G. W. GLARE (a cura di), *Oxford Latin Dictionary*, Oxford 1982.

G. L. GREGORI, *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale*, II, Roma, 2000.

G. L. GREGORI, *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente romano, II, Regiones Italiae, VI-XI*, Roma 1989.

F. GRELE – M. SILVESTRINI, *Lane apule e tessuti canosini*, «*Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*», VI, a cura di M. PANI, Bari 2001, pp. 91-136.

H. GUMMERUS, *Der Ärztenstand im römischen Reiche nach der Inschriften*, Helsingfors 1932.

K.-P. JOHNE – J. KÖHN – V. WEBER, *Die Kolonen in Italien und den westlichen Provinzen des römischen Reiches*, Berlin 1983.

J. KAJANTO, *The Latin cognomina*, Helsinki 1965.

F. KUDLIEN, *Die Stellung des Arztes in der römischen Gesellschaft. Freigeborener Römer, Eingebürgerte, Peregrine, Sklaven, Freigelassene als Ärzte*, Stuttgart 1986.

D. LABATE – L. MALNATI, *Il sondaggio stratigrafico nella sede centrale della Cassa di Risparmio di Modena (1985-1986), 1. Lo scavo*, «*Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di Archeologia e Storia*», I, Modena 1988, pp. 423-426.

D. LABATE – C. PALAZZINI, *Notizie degli scavi e delle ricerche archeologiche nel Modenese (2007), Notiziario: 8. Modena, Via Emilia Est, necropoli monumentale (I sec. a.C. – II sec. d.C.)*, «*Atti e Memorie. Deputazione di Storia Patria per le antiche Provincie modenesi*», s. XI, 31 (2009), pp. 309-311.

D. LABATE – N. RAIMONDI, *Notizie degli scavi e delle ricerche archeologiche nel Modenese (2008). Notiziario: 3. Modena, Viale Reiter. Impianti produttivi d'età romana*, «*Atti e memorie. Deputazione di Storia Patria per le antiche Provincie modenesi*», s. XI, 32, (2010), pp. 334-336.

V. LA MONACA, *Festius: un caso emblematico di delicatus?* «*Epigraphica*», 69 (2007), pp. 169-180.

P. S. LEICHT, *Muratori storico*, Modena 1951.

B. LÖRINCZ – F. REDÖ (a cura di), *Onomasticon provinciarum Europae Latinarum*, Budapest 1994.

L. MAGNANI, *L'idea della morte nel mondo romano pagano*, «*“Lege nunc, viator ...”.* *Vita e morte nei Carmina Latina Epigraphica della Padania centrale*», a cura di N. CRINITI, Parma 1996, pp. 23-45.

L. MALNATI, *La città romana: Mutina*, «*Modena dalle origini dell'anno Mille. Studi di Archeologia e Storia*», I, Modena 1988, pp. 307-337.

L. MALNATI – S. PELLEGRINI – I. PULINI (a cura di), *Mutina oltre le mura. Recenti scoperte archeologiche sulla Via Emilia*, Modena 2009.

V. MANFREDI, *Due epigrafi inedite da Castelfranco Emilia*, «*Atti e Memorie. Deputazione di Storia Patria per le antiche Provincie modenesi*», ser. X, 5 (1970), pp. 167-172.

M. MARI, *Il genio freddo. La storiografia letteraria di Girolamo Tiraboschi*, Milano 1999.

- C. MAZZERI (a cura di), *Per un Atlante Storico Ambientale Urbano*, Modena 2004.
- G. MENNELLA – G. APICELLA, *Le corporazioni professionali nell'Italia romana. Un aggiornamento al Waltzing*, Napoli 2000.
- S. MITCHELL, *Population and the Land in Roman Galatia*, «*Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*», II, 7, 2, Berlin – New York 1980, pp. 1053-1081.
- D. NERI (a cura di), *La collezione del Museo Civico Archeologico di Castelfranco Emilia*, Firenze 2003.
- I. NIELSEN, *Thermae et Balnea. The Architecture and Cultural History of Roman Public Baths, I, Text*, Aarhus 1990.
- D. NONNIS – C. RICCI, *Vectigalia municipali ed epigrafia: una caso dall'Hirpinia*, «*Il capitolo delle entrate nelle finanze municipali in Occidente e in Oriente. Actes de la X<sup>e</sup> Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romaine. Rome, 27-29 mai 1996*», Rome 1999, pp. 41-59.
- J. ORTALLI, *Modena e il suo territorio: fisionomia e peculiarità di una colonia romana*, «*Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena, III, Collina e Alta Pianura*», 1, pp. 76-86.
- G. PACI – S. SCONOCCHIA, *Ciriaco d'Ancona e la cultura antiquaria dell'Umanesimo, Atti del Convegno internazionale di studio. Ancona, 6-9 febbraio 1992*, Reggio Emilia 1998.
- S. PANCIERA, *Il precettore di Valentiniano III*, «*Studi in onore di Albino Garzetti*», a cura di C. STELLA – A. VALVO, Brescia 1996, pp. 277-297.
- S. PANCIERA, *Vita economica di Aquileia in età romana*, Aquileia 1957.
- F. PANINI, *Cronica della città di Modona; Historia di Casa Boschetta; Poesie*, a cura di R. BUSSI – R. MONTAGNANI, Modena 1978.
- M. PASQUINUCCI, *Il territorio modenese e la centuriazione*, «*Misurare la terra. Centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso modenese*», Modena s.d., pp. 31-59.
- O. PERGREFFI, *Ricerche epigrafiche sui liberti*, «*Epigraphica*», 2 (1940), pp. 314-336; 3 (1941), pp. 110-131.

- L. PIOppi, *Diario (1541-1612)*, a cura di R. BUSSI, Modena 1982.
- I. PISO, *Studia Porolissensia I. Le temple dolichénien*, «Acta Musei Napocensis», 38 (2001), 1, pp. 221-237.
- J. POLLINI, *Slave-Boys for Sexual and Religious Service: Images of Pleasure and Devotion*, «Flavian Rome. Culture, Image, Text», a cura di A.J. BOYLE – W.J. DOMINIK, Leiden – Boston 2003, pp. 149-166.
- D. PUPILLO, *Attività lavorative femminili all'ombra dell'uomo: esempi e ipotesi dalle iscrizioni funerarie romane*, «Donna e lavoro nella documentazione epigrafica. Atti del I Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica», a cura di A. BUONOPANE – F. CENERINI, Faenza 2003, pp. 43-55.
- F. REBECCHI, *Contributo allo studio tipologico delle stele funerarie mutinesi*, «Atti e Memorie. Deputazione di Storia Patria per le antiche Provincie modenesi», s. X, 4 (1968), pp. 281-289.
- F. REBECCHI, *I sarcofagi romani dell'arco adriatico*, «Antichità Altoadriatiche», 13 (1978), pp. 201-258.
- F. REBECCHI, *Il reimpiego di materiale antico nel Duomo di Modena*, «Lanfranco e Wiligelmo», Modena 1984, pp. 319-353.
- F. REBECCHI, *Mutina. Aggiornamento epigrafico. II*, «Atti e Memorie. Deputazione di Storia Patria per le antiche Provincie modenesi», s. X, 11 (1976), pp. 237-256.
- F. REBECCHI, *Puntualizzazioni sulla circoscrizione territoriale di Modena romana. Un criterio discriminante*, «Atti e Memorie. Deputazione di Storia Patria per le antiche Provincie modenesi», ser. X, 8 (1973), pp. 265-274.
- F. REBECCHI, *Stele funerarie e sarcofagi dell'Emilia-Romagna*, «Antichità Altoadriatiche», 43 (1997), pp. 395-399.
- F. REBECCHI, *Un nuovo magistrato di Mutina*, «Epigraphica» 37 (1975), pp. 216-219.
- J.M. REYNOLDS, *Inscriptions from South Etruria*, «Papers of the British School at Rome», 34 (1966), pp. 56-67.

M. RICCI, *Note sugli apollinari modenesi ed altri collegi religiosi romani*, Diss. Università di Bologna, a.a. 1977-1978.

V.J. ROSIVACH, *The Sociology of the Copa*, «Latomus», 55 (1996), 3, pp. 605-614.

C. ROUECHÉ, *Aurarii in the Auditoria*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 105 (1995), pp. 37-50.

P. SABBATINI TUMOLESI, *Gladiatorum paria. Annunci di spettacoli gladiatorii a Pompei*, Roma 1980.

A. SALTINI, *Fernando Malavolti*, «Memorie scientifiche, giuridiche, letterarie», s. VIII, 6 (2003).

B. SALWAY, *What's in a Name? A Survey of Roman Onomastic Practice from c. 700 B.C. to A.D. 700*, «The Journal of Roman Studies», 84, (1994), pp. 124-145.

S. SANTOCCHINI GERG, *Ultimi dati dalla necropoli orientale di Mutina: i monumenti iscritti*, «Opinione pubblica e forme di comunicazione a Roma. Il linguaggio dell'epigrafia. Atti del convegno AIEGL-Borghesi 2007», a cura di M.G. BERTINELLI – A. DONATI, Faenza 2009, pp. 361-375.

M. ŠAŠEL KOS, *Inscriptiones latinae quae in Iugoslavia inter annos 1960 et 1970 repertae et editae sunt*, Ljubljana 1978.

W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin 1904.

C. SCOTTI, *I materiali di età romana: una sintesi delle classi. Anfore*, «Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di Archeologia e Storia», II, Modena 1988, pp. 89-98.

J. SIAT, *L'influence des poètes dans les inscriptions funéraires latines païennes d'Italie*, «Ktèma», 21 (1996), pp. 321-342.

A. SOFFREDI – G. SUSINI, *Acta epigraphica*, «Epigraphica», 28 (1966), pp. 171-201.

H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, Berlin – New York 2003<sup>2</sup>.

H. SOLIN, *Die stadtrömischen Sklavennamen. Ein Namenbuch*, Stuttgart 1996.

G. SPACCINI, *Cronaca Modenese*, a cura di A. BIONDI – R. BUSSI – C. GIOVANNINI, Modena 1993-2008.

J. H. STARKS, *Actresses in the Roman World*, diss. University of North Carolina 2004.

K. STROBEL, *The Galatians in the Roman Empire: Historical Tradition and Ethnic Identity in Hellenistic and Roman Asia minor*, «*Ethnic Constructs in Antiquity. The Role of Power and Tradition*», a cura di T. DERKS – N. ROYMANS, Amsterdam 2009, pp. 117-144.

G. SUSINI, *Testi epigrafici mutinensi*, «*Epigraphica*», 11 (1959), pp. 79-96.

G. SUSINI – R. PINCELLI, *Il Lapidario, Le collezioni del Museo Civico di Bologna*, Bologna 1960.

J.M.C. TOYNBEE, *Death and Burial in the Roman World*, London 1971.

N. TRAN, *Les membres des associations romaines. Le rang social des collegiati en Italie et en Gaules sous le Haut-Empire*, Rome 2006.

M. TRAVERSO, *Esercito romano e società italica in età imperiale, I, I documenti epigrafici*, Roma 2006.

A. UGOLOTTI, *La produzione artigianale nei territori di Mutina e Bononia*, «*Artigianato e produzione nella Cisalpina. Parte I. Proposte di metodo e prime applicazioni*», a cura di S. SANTORO, Firenze 2001, pp. 71-92.

L.F. VALDRIGHI, *Modena dentro le Mura*, a cura di F. VACCARI, Modena 1970.

L. VEDRIANI, *Historia dell'antichissima città di Modona*, Modona 1666-1667.

F. VICARI, *Economia della Cispadana romana: la produzione tessile*, «*Rivista Storica dell'Antichità*», 24 (1994), pp. 239-260.

F. VICARI, *Produzione e commercio dei tessuti nell'Occidente romano*, Oxford 2001.

F. VIOLI, *Di alcune lapidi di Modena romana*, «*Atti e Memorie. Deputazione di Storia Patria per le antiche Province modenesi*», s. IX, 4-5 (1964-1965), pp. 225-228.

F. VIOLI, *Nuove epigrafi di Mutina*, «*Atti e memorie. Deputazione di Storia Patria per le Antiche provincie Modenesi*», s. IX, 4-5 (1964-1965), pp. 229-236.

F. VIOLI, *Liguri ed Etruschi nella toponomastica dell'Appennino modenese*, «Emilia Preromana», 2 (1949-1950), pp. 147-151.

L. VIOLI GUIDETTI, *Le miniere di val Dragone*, «Atti e Memorie. Deputazione di Storia Patria per le antiche Province modenesi», s. X, 3 (1968), pp. 369-378.

M. WAELKENS, *Die kleinasiatischen Türsteine. Typologische und epigraphische Untersuchungen der kleinasiatischen Grabreliefs mit Scheintur*, Mainz am Rhein 1986.

J.-P. WALTZING, *Étude historique sur les corporations professionnelles chez les Romains depuis les origines jusqu'à la chute de l'Empire occidental*, Louvain 1895-1900.

M. WISSEMAN, *Das Personal des antiken römischen Bades*, «Glotta», 62 (1984), pp. 80-89.

C. ZACCARIA, *Aspetti sociali del monumento funerario romano*, «Antichità Altoadriatiche», 43 (1997), pp. 67-82.

C. ZACCARIA, *Novità sulla produzione lanaria ad Aquileia. A proposito di una nuova testimonianza di purgatores*, «Opinione pubblica e forme di comunicazione a Roma. Il linguaggio dell'epigrafia. Atti del convegno AIEGL-Borghesi 2007», a cura di M.G. BERTINELLI – A. DONATI, Faenza 2009, pp. 277-298.

#### **MATERIALI DISPONIBILI IN FORMATO DIGITALE**

AAVV, CD-ROM Mutina. *Riscoperta di una città romana*, Modena 2002.

M. CLAUSS (a cura di), *Epigraphische Datenbank Clauss – Slaby*, <<http://www.manfredclauss.de/it/index.html>>.

L. PARISINI, *Marziale III, 59 e la storia sociale di Mutina*, «Palaestra: Studi on line sull'Antichità Classica della Fondazione Canussio», 17 maggio 2008, <<http://www.fondazionecanussio.org/palaestra/parisini.htm>>.